BIBLIOTHECA
SEMINARII
CONCORDIENSIS

Manoscritti n.° 41

SEM. PN. ARCHIVIO 2/25362

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO VESCOVILE PORDENONE

1

1

2

C

PATRIARCATO D' AQUILEJA SOTTO RAIMONDO DELLA TORRE

di Marc'antonio Nicoletti

La Casa della Torre già cinque cento e più An=
ni altamente discese dalla Borgogna, nobiliss.a
Provincia della Francia: e sono molti scrittori
di chiara reputaz.e li quali con una fede incor=
rotta dell'Istorie le danno principio dal sangue
di Pipino, e Carlo Re de' Franchi, la qual cosa
quantunque a molti nell'oscurità di tanti se=
coli paja incredibile a me però giova di cre=
dere nell'opere magnanime, ch'uscite da questa
stirpe, e nel Principato, e fuori hanno ben spesso

pareggiato

5

pareggiato i grandissimi Re e gli Uomini più illustri ne maneggi della Nobiltà: che siccome dalla radice non è differente il tronco, i rami ed i frutti così eguali, e corrispondenti sono gl'effetti della potentità a principij eccellenti delle Famiglie. Si tiene che Crisrando, e Salvano Flli conosciuti per valor di Guerra per onorati costumi, e per splendore di sangue partiti dalla Borgogna piantassero questa Casa in Italia e dalla impresa, ovvero insegna della Torre ch'a costume de' suoi antenati seguendo gl' eserciti degl'Imperadori portavano negli scudi fuor delle cui fenestre escono due aste con due gigli d'oro incima a guisa di stendardo desero il cognome de' Toriani alla Famiglia. Costoro molto da suoi, ma molto più reputati da stranieri nella giusta meraviglia dell'opere gloriose meritarono che Pacio potente signore della Contea di Valle sasina posta sopra il lago di Como famosa per le miniere dell'Argento gl'eleggesse per Generi suoi dandogli due sue Figliuole per mogli alle quali toccava in Dote l'eredità e la signoria di tutto il Patrimonio. Questo maritaggio

Valle sasina

accrescendo

accrescendo quasi l'infinito, accrebbe talmente la singolar autorità de' Torriani, che dove prima senza Principato rappresentavano lo stato di santi Principi ora con effetto per gl'innumerabili meriti di valore, e di conosciuta fortuna felicemente si portarono all'altezza del dominio di Millano, ed a tanta possanza, che in Italia non era Casa alcuna, nè maggiore per ricchezze amplissime, nè più stimata per numero di persone valorose, nè più temuta per le defendenze certe oltrache per se medesima senza l'ajuto altrui nelle gravi occorrenze poteva metter in Campo mille e cinquecento cavalli. Dicesi che Martino il vecchio nacque di questo sangue, il quale si chiamava di gante per l'inusitata sua grandezza d'animo e di corpo. Il raro valore di costui piu volte conosciuto nella guerra Sacra ebbe questo fine di vita che preso da' Barbari ad Antiochia e cruciato con ogni sorte di tormenti ad esempio de' santi Martiri, s'acquistò la felicità di vita eterna.

Martino della Torre martire di Cristo.

Ricerca questo luogo per special interesse della

della gloria Forlana, ch'io sotto brevità
adombri in parte i meriti più segnalati di
questi signori accioche dovendo io da poi
scriver le chiare azioni de quatro Patriar
chi Torriani, si conosca apertam.te che molto
tempo innanzi questa Casa montata a su=
prema altezza arrecco al Patriarcato som
mo splendore. Filippo adunque della Tor
re sotto Enrico quinto fu sommamente
lodato, e per accortezza civile e per gagliar
dezza d'animo bellicoso: dopo del quale Pa=
po, oppur Neapolione nell'Imperio di Co=
rado. 3.° procedendo col valore più innan
zi tene l'Imperio di Millano, e primo de
suoi nelle sanguinose contese con i Vis=
conti favoriti dall'autorità invincibile
di Giovanni Pontefice sforzato cede all'
invidia, provò l'amaritudine dell'essiglio.
La qual sciagura non confuse punto l'
ordine della gloria de' posteri: perche po=
chi si pareggiarono da poi a Pagano che
come Nobile d'eccellente virtù e pruden
za con molta lode di liberalità, e pietà aven
do raccolto, e con tutti gl'ajuti umani lar

gamente

largamente sovenuto i Millanesi, volti in u
na mortal battaglia da Federico. 2° alla Ter
ra di Cortenuova meritò che non molto tempo
da poi essi rendendogli il guiderdone del
beneficio, gli dessero il Magistrato della Pote
staria di Millano e lo facessero suo Cittadino in
sieme con tutta la sua Famiglia. Nel qual
maneggio si portò così onoratam.te che nessu
no già mai fu giudicato migliore di lui in
temperanza, Giustizia ed industria. Onde ve
nendo a morte fu portato a sepellire con
publico mortorio al Monasterio di Chiaraval
le dove lungamente pianto da tutti gl'ordini
ed onorato con un Sepolcro di Marmo, fin og
gidì mostra i Versi intagliati con titolo d'
aver felicemente e magnificamente gover
nata la Republica. Grande adunque e
magnifico fu Pagano. Ma assai maggiore
e più Illustre si mostrò Martino suo fig.lio
Costui annodando in un legame tutte le doti
convenevoli a Principe temprato d'umanità
e clemenza civile, s'acquistò il chiarissimo
nome di diffensore del Popolo e Padre della
Patria. Imperochè avendo scacciato da Mil
lano Paolo Soresina, e Leon Perego prin
cipali

principali della facion contraria ordinò un
Governo di Republica così moderato, ch'aveva
faccia solamente d'una giusta, e durevole li=
bertà. Onde quantunque per gl'artificij oc=
culti de' nimici, Martino fusse stato con=
finato fuori della Patria dall'Arcivesco=
vo di Ravenna Legato Apostolico nulla=
dimeno nella recente memoria de' suoi
fatti singolari richiamato dagl'Amici vec=
chi felicem.te ruppe i nemici appresso la
Chiesa di S. Dionigi e ricevuto dentro del=
la Città, fondatosi un Imperio perpetuo
vinse da poi Ezzelino con tanta felicità
che quel Tiranno più crudele della me=
desima crudeltà tutto lordo e del suo e
dell'altrui sangue venne vivo nelle ma=
ni de' suoi nemici. La qual impresa se ben
fu ammirabile a quell'età e memorabile
a tutti secoli. nulladimeno non arriva
alla lode di quella incredibil prudenza
colla quale egli oltr'ogni opinione potè
romper tutte l'insidie e tutti i sagaci
disegni d'Otto Visconte e de' suoi ade=
renti nimici ostinati possenti di Martino
che colle proprie forze, e de' grandissimi
Principi

Principi cercavano di ritornar in Casa.
Or doppo lui la signoria venne nella Potes=
tà di Napo di Pagano della Torre. Costui ag=
giunse allo stato Lodi e Vigevano che
poi costantemente egli difese dagl'assalti
di Gulielmo marchese di monferrato, de sol=
dati di Ferdinando Re di Spagna e de fo=
rusciti guidati da Squarcino Borro uo=
mo Nobiliss.o ricco, ed Illustre per sodezza
d'animo bellicoso, e per esperienza di guer=
ra. Recupero Carrato preso a tradimento
e con terribile, e mortal affronto vinse
i nemici. Ruinò Castiglione, i cui Nobili
senza rispetto del parentado con Torria=
ni facevano spalle alla parte contraria.
Si rallegrò con Carlo della vittoria feli=
cemente avuta contra Manfredi e dell'
acquisto del Regno di Sicilia: avendo
mandato a far quest'ufficio Francesco
suo Figlio con onoratissima compagnia
e con doni regali che regalm.te raccolto
per conto d'onore fatto Cavalliere fu ammit=
to alla millizia del Re. Ebbe dall'Impe=
rador Rodolfo d'Austria il titolo di Vi=
cario

Vicario Imperiale nello stato di millano ed una volorosa banda di Uomini d'arme Tedeschi li quali così prontamente difendevano la grandezza di Naso com'egli aveva offerto all'Imperadore il favore, e le forze sue se passando in Italia avesse voluto reconoscer le ragioni dell'Imperio. Vinse nella contrada di Serri Gotifredo di Langosco Principe di Pavia, conosciuto ed oltramodo temuto per antica Nobiltà per abbondante ricchezze, e per desiderio troppo sfrenato di Gloria ed Imperio. Nella qual impresa Cassone suo Figlivolo Giovane bellissimo di corpo, gagliardo d'animo, ed invito contra ogni volta di fortuna mostrò mirabile intrepidezza, e consiglio maggiore degl'Anni: avendo ancora poco da poi sbattuto appresso Arona sul lago maggiore il marchese di Monferrato, l'Arcivescovo Visconti, e Simone di Locarno persecutori quasi invincibili del nome Torriano. Ma a Naso dal giudicio de' millanesi fu ordinato successore Guido di Francesco

della

della Torre. Costui negl'Anni ancora giove
nile avendo dato di se saggio di valore così ma
nifesto, che nel fatto d'Arme di Vicco nel quale
il magno matteo restò pericolosamente fer
rito e molti della sua parte rimasero pri=
gioni col consenso di tutti tolto Capitano del
la Lega di Lombardia ruppe tutti i disegni
de più potenti millanesi congiurati alla des
truzione del sangue Torriano: Destrusse C=
rugano abbandonato da Cressone Crivello suo
parcial nemico: Onorò con una sceltissima e
ricchissima compagnia Paganino della Torre
chi eletto senator Romano, onor aperto all'o=
ra solamente a personaggi grandi fece par
te della sua prudenza a quella Città ch'era
stata dominatrice di tutte le nazioni: Fabri
cò Palazzi superbi in millano così volen
do abbellire la Città principale dello stato
suo con gl'edifici come col consiglio, ed
altre opere la portava avanti a tutte l'
altre di Lombardia: Assediò Trezzo, dove
fuggendo il suo furore, s'erano ricove=
rati Napino, e Rainaldo Torriani: Poi=
chè

Poiche egli per fattal pazzia venuto in sospetto Moschino, Pagano, ed Adoardo Fi=gliuoli di Mosca della Torre gl'avessero ordito contra mortali disegni s'era talmente alterato contra il proprio sangue che quantunque Pagano della Torre Vescovo di Padoa poscia poi pian piano raffredando la caldezza dell'ira avesse mitigato gl'ani=mi: nulladimeno egli per forza tirando e se, gl'altri all'occidente della maggioranza condannò alle pene dell'esiglio Pagino Rainaldo e Cassone Arcivescovo della Torre. il che cagionò la caduta dell'Impero della Casa. Imperoche questi foruscitti sa=ziando l'odio particolare nella ruina di tutti i suoi con mille artifiti sollecitaro=no Enrico Imperadore a venir in Italia: Per la cui venuta Guido essendo cacciato da Millano insieme con tutta la Famiglia il dominio restò a Visconti che poi stabe=liti, e colle forze, e colle dependenze de' parentadi con i maggiori Principi del mondo così per molti secoli governarono gran

parte

parte della Lombardia come Torriani re-
stando in privata fortuna indarno si trava-
gliarono coll'ajuto di Ruberto Re di Pugli-
a del Patriarcato d'Aquileja ed altri Prin-
cipati per montar alla pma dignità. Fu gran-
de anzi irreparabile questa sciagura, ma pe-
rò tale, che siccome nella ruina d'un gran
Pallaggio si vegono smisurati fragmenti co-
sì nella caduta d'una Casa così possente re-
starono e Francesco, e Gonfredino e molt'al-
tri che in privata condizione ritenevano fi-
gura di Principi. Ne invero per spezial fa-
vore di Dio la fortuna e l'invidia puote tal-
mente battere la Nobiltà Torriana che fin
a giorni nostri ed in Friuli e fuori non ri-
splendano in quella Signori, e Cavallieri di
qualità incomparabile. Fra quali s'ho ve-
duto fiorir d'infinita prudenza ne' gravi
maneggi del mondo Francesco della Torre
Ambasciator di Cesare appresso la Serenissa
Signoria di Venezia. Questo Signore ha
lasciato Raimondo suo Figliuolo degno e
che promettendo e nella fronte e nel proce-
der cose maggiori dell'età ancora giovanet-
to

Giovanetto questi Anni adietro ha gui
dato le schiere armate a diffesa dell'Ill.mo Sig.re
di Carlo d'Austria ed in un tratto ha fatto
ufficio, e d'avveduto Capitano, e di valoro
so soldato. Gli conceda il Sig.r Iddio longhez
za di vita eguale alla grandezza d'animo:
che Raimondo, e per fede e per cortesia e
per opere Illustri sarà successore nelle più
gloriose e più eccellenti qualità de' suoi
antenati, ed in specie di Nicolò della Torre
che puramemoria nostra Capitano di Fer
dinando Cesare operò cose chiare contra Tur
chi, e s'acquistò luogo lodatissimo nelle
historie e del Giovio ed d'altri reputati
scrittori del tempo nostro: la cui morte fu
pianta da' versi immortali de' più nobili e
più vari ingegni del Friuli, e l'immagi
ne da mano maestrevole impressa restò
eternamente consagrata ad una sepol
tura di marmo superbamente alzata nel
la Chiesa di Gradisca, Fortezza del Prin
cipe Carlo d'Austria che per molti Anni
da Nicolò fedelmente custodita e di molti
ornamenti abbellita fin oggidì sospira
nel

nel desiderio, e nel buon Governo di questo
ma non vive ancora Michele della Torre
Vescovo di Ceneda che per descendenza per
dottrina, per religione degno di maggior
grado Nuncio del Pontefice ha felicemen
te trattato quasi appresso tutti i Principi
d'Europa negozij importantissimi della Chi
esa e tornato al suo regimento spirituale
induce una norma di vita così santa, e così re
golata che Ceneda rappresenta un picciolo
Paradiso. Per la qual cosa arditamente io
affermarò che tanto Michele è per grado
e per valore di guerra è minore quanto
per santità e per buona intenzione si mos
tra molto maggiore di Raimondo della Tor
re Patriarca d'Aquileja della cui vita
ora io farò quel Ritratto ch'i colori delle
sue azioni mi dettarono: posciache prima
ho depinto l'origine e la grandezza de
Torriani. Siche a bello studio ho fatto
cader in penna acciò che si conosca chi
aramente che per Nobiltà Raimondo fu
degno di tant'onore per essere lo illus-
tro

Michele della Torre Vescovo di Ceneda

illustre e per meriti s'acquistò onoratiss.
ricordo nella bocca di tutti i secoli. Nel col=
mo più rilevato degl'onori visse Pagano
di Giacobo oppur di Pagano della Torre
il quale a tanti comodi aggiungendo la
felicità di prole ebbe sei figliuoli cioè
Ermano, Francesco, Caverna, Pagano, e
Raimondo. Di costoro l'ultimo con una=
nimo religioso, e bellicoso insieme dot=
tamente con stupor infinito del mondo go
vernò le cose Ecclesiastiche e le mondane
congiungendo il Bacolo Pastorale con
la spada millitare. Ben pareva che con
tra un'Illustre ambizione ed immensu=
rabile vastezza de' pensieri di guerra
da non conosciuta disposizione de' Cieli s'
opponesse la religione. Imperochè pri=
mieramente Raimondo consagrato a Dio
si fece Arciprete di Monti e poco da poi
venne in speranza dell'Arcivescova=
to di Millano, che pur gli fu dal giudi
cio di molti offerto e dal giudicio di molti
e dal maggiore di tutti speratament tolto.
Imperochè gl'ordinarj della Chiesa vo
lendo

volendo far elezione d'un Arcivescovo
per la diversità de' pareri si divisero in due
parti l'una delle quali elesse Raimondo l'
altra Franco Pettara. la qual cosa così poc
co piacque ad Urbano sommo Pontefice che
non si piegò a confirmar nell'Arcivescova
to nè questo nè quello. Ma passato non
molto tempo per scemare in parte coll'ono
re quella puntura che dall'onor negato
s'aveva sentito: concesse il Vescovato di
Como a Raimondo. Pensavano molti che questa
dignità obligata a più ristretta vita rin
tuzzasse in parte la superbia de' pensie
ri di questo Signore: ma ingannati cono
bero, che siccome ne' campi o di raro o non
mai nascono frutti differenti dal seme, co
sì negl'uomini quasi sempre spuntano l'
opere conforme alla natura. Piegava Ra
imondo alla Religione con abito simo
lato ma con effetto manifesto s'inchina
va tal.te alla boria del mondo, ch'in Mil
lano non contento di stanza convene
vole a persona di Chiesa attesi con or
namenti

ornamenti insoliti e maraviglio si un suo Palagio, dove fu raccolto con una magnificenza maggiore d'ogni ricordo, prima Filippo Rè di Francia, poi Odoardo Rè dell'Inghilterra ed Elionora sua moglie ed ultimo Gregorio X.° sommo Pontefice al quale egl'andò incontro fin a Robi insieme con Manfredo Arciprete della Chiesa maggiore di Millano, Napo, Franco Carnevario, e Giofredo Torriani, e sassanta Ambasciatori Millanesi, ciascuno de' quali con una mostra superbiss. aveva quatro cavalli. Quest'è quel Gregorio successor d'Urbano ch'oltramodo travagliato per gl'infelici successi di Gierusalem e Terra santa volendo transferirsi a Leon di Francia dove si doveva congregare un consiglio generale per provedere alla commune conservazione della Republica Cristiana fu accettato da' Torriani con tanto giubilo, con tanto onore e con un apparato così estraordinario e risguardevole che poi egli nella vivace memoria e quasi obligo di tante cortesie in Avignone diede il

Patriarca

Patriarcato d'Aquileja a Raimondo l'anno
1273 di nostra salute 1273. il dì ii decembre.
Di così largo accrescimento di dignità e pos
sanza si rallegrarono oltramodo i Torriani
quantunque all'ora il Patriarcato fosse gra
vemente indebolito e sanguinosamente
stracciato nell'intestine discordie e nell'
odio insuperabile d'Alberto Conte di Gori
zia, che fin a termini d'impietà con
durissime persecuzioni aveva poco in=
nanzi afflitto Gregorio Patriarca ed
i suoi. Per questa cagione Raimondo
come signore d'avveduto giudicio, non
s'affrettò subito al governo: ma primi
eramente per conoscer gl'animi e pre
parar i ripari convenevoli mandò in
Patria Rinaldo suo Nipote Martino e
Tiberio della Torre Castellino Malacri=
da, e Millano di Savona. Costoro venuti
a ragionamento lungo con Federico
Conte d'Ortemburgo Orborgo Ausper
gher, Rodingerio di Gottifredo di Pirano
Sulcherio di Raifimbergo Paulo di Vi
Lutrano

Vigulzano, Corado d'Ungrispaco, e me
dea Pellegrino d'Christaigno, Ulvino
di Zortinico, Federico, e Zeorgio di Prim
bergo, Enrico d'Orzone, Artolfo di Vi-
nivico e Stitispergo, Zhebardo di Fra
burgo d'Albana Nuncij del Conte conclu
sero che si cessasse dall'offese: che i Paesi
dell'uno e dell'altro fossero aperti e se
curi indistintamente a maggiori, e mi-
nori: che venuto il nuovo Patriarca tut
te le differenze si rimetessero all'altrui
arbitrio. A questa contesa se non feli-
cemente espedita, almeno alquanto ac
quietata s'aggiunse il fine d'un altra
d'assai considerato peso. Zabriele Zio
vanni e Vecelletto di Vecellone Ar
tuico, e Zabriele di Zuido Conti di
Prata per comodo de' suoi abitatori
di Pordenone, Zoppola ed altri luoghi
volevano con un Ponte congiunger
l'una, e l'altra riva del Mancello fi
ume, celebratone versi chiari e cari
al mondo di Quintio Emiliano Poeta
altamente

altamente stimato da Federico, e Massimi
liano Cesari. Ma Enrico Vicario Generale
del Re di Boemia ch'era all'ora signore
di quel Luogo non intendeva che questa
opera si portasse al suo fine. E da crede=
re che poco innanzi i Duchi d'Austria
avessero ceduto Pordenone a Vorlico Du
ca di Carantia, che poi lo diede con tutto
il resto dello stato suo alla Corona di
Boemia. Si pensava di certo per la licen
za di que' tempi, che la ruina de' popoli
dovesse terminar la cosa: Quando Fe=
derico di Pinzano e Martino d'Erasmo
di Montereale con termini civili l'acco=
modarono in tal modo, che restò soddisfat
ta l'una e l'altra parte. il che fu con
chiuso in quei Dni aggiunto, ne' quali
per ordine di Raimondo troppo terri=
bile nel comandar, Tiberio della Torre
comise che gl'Illiriani renunciando
all'autorità già invecchiata per la
clemenza de' Principi passati non do
vessero, ne potessero eleggersi Podestà
Veneziano. Questa proibizione fu la
manifesta

manifesta origine di quella lunga guerra, la quale con danno notabile trava glio acerbam.te tutto il Patriarcato come noi nel corso ordinato di queste Istorie mostraremo. Or nell'Anno seguente

1274 1274 addi ij Luglio Raimondo si par tì da Millano per Friuli dove alli 27 Agosto s'appresentò superbamente ac compagnato da sessanta Nobili Giova ni Millanesi suoi Scudieri vestiti ed armati a nuove e maravigliose foggie sopra Cavalli riccam.te guerniti. Cin quanta Cavallieri aurati de quali ciascuno aveva quatro Cavalli ed un Scudiero risguardevole per la nuova maniera di vestimenti di pregio sei cento soldati de quali parimente ciascu no conduceva due Cavalli, e cento uo mini d'Arme Cremonesi assignategli dalla Republica Millanese. A così ricco e così insolito ingresso nobilitato anco ra d'un egual incontro di tutti i

Forlani

Forlani s'aggiunse la desiderata pubblica=
zione delle cose già dinanzi trattate. Im=
peroche dopo il legitimo possesso della Pa=
triarcato tolto ed in Aquileja e nella
Città del Friuli dalla mano de suoi Nobili
ministeriali secondo l'antiche cerimonie il
Patriarca, ed il Conte unanimente posero tut=
te le differenze al giustissimo giudicio di Gu=
glifredo della Torre all'ora Podestà di Padoa
Girardo di Camino e Filippo de Toure Nobi=
le ed antico Feudatario del Patriarcato e con
pari moderazione si fecero talmente amici
che il Conte accostato all'officio solito sotto=
pose alla Chiesa d'Aquileja il Contado e
giurò solennemente l'obbedienza al Patriarca
ma siccome questa amicizia frettolosamente
era stata congiunta così con fretta si discio=
lse. Imperoche il Patriarca non essendo
ancora ben intese le sue ragioni ne spie=
gate le contrarie, nemmen pubblicato il Pa=
vere degl'arbitri comuni, portato dal deside=
rio eccessivo di riunir alla sua Chiesa il Patri=
monio disunito imperioram.te comandò
che

che il Conte com'ingiusto occupatore res
tituisse al Patriarcato l'antichiss.º Castello
di Cormone dove già i precessori al tempo
de' Longobardi per dugento e più Anni a
vevano tenuto il seggio e scetro spiritu
ale. Ma il Conte non si piegò all'obbedi
enza anzi tasitam.te partito rinovò l'ini
micizia e turbò quella speranza di qui
ete che dopo tanti travagli era apparsa.
Tra questo mezzo, espedito il conciglio, nel
quale per poner insieme e l'armi e gl'a
nimi, Greci deposta l'antica pertinacia
s'accordarono con la sede Romana, il Pon
tefice tornava verso Italia. All'ora il Pa
triarca con una Compagnia di Forlani
chiari per sangue e per invecchiate ric
chezze (fu nel mese di novembre) andò
fin'a millano ed unito con i suoi per molte
te miglia incontrò il Papa. Tornato poi
in Patria rinovò a Tazotto de' Signori di Sbrojavacca
Sbrogliavacca l'Investitura delle due
parti de' Feudi del Castello di Sbroglia
vacca, avendo ancora Tazotto ne' med.mi

Eni

Fui reconosciuto in Feudo la terza par=
te di quel Castello dai Signori di Spilim
bergo: confirmò à Corado Abbate del mo=
nasterio Silicense posto nelle parti vi=
cine à Germania la Chiesa di S. Pietro
in Carniale a quel modo che il suo pre=
cessore l'aveva consentita: ordinò con
una Legge assai più terribile della pri
ma, che gl'Istriani ed in specie quei di
Pirano e Valle molto devoti alla Re=
publica di Venezia non dovessero eleg=
gersi Podestà Veneziano: Prorogò à
Gulielmo della Torre Nobile di sod=
disfazione à Popoli pell'opere giuste il
Reggimento di Camiza: Fece restituir
alla Chiesa Moccò fortiss.º Castello d'Istri
a, che Triestini nei tumulti passati
avevano avuto in fede da Soldati del
Patriarcato: s'apparecchiò al viaggio
di Germania volendo con una mostra
veramente illustre della granderza
del suo Principato onorar la coronaz.e
di Rodolfo d'Hauspurgo eletto Impe=
radore. Ma siccome à questa intenz.e

fù il

fu la fortuna contraria così a questa
altra nata dalla pietà dovuta naturalmente al sangue si manifestò più favorevole e tanto più chiara quanto
più splendono gl'effetti della guerra
che i frutti della pace. Perche cominciato l'Anno in 15. Raimondo per
correr a gloriosi travagli de Torriani
un'altra volta tornò millano e nobilmte comparso con una mano de più
Nobili Cavallieri del Friuli di Percento aste millitari, e di molti Pallestrieri a Cavallo, accrebbe spiriti così vivaci, ed intrepidi a suoi, ch'a melegnano Contado millanese in un giusto
e sanguinoso fatto d'arme Cassone della Torre valorosamente ruppe e l'ardire, e le forze de Visconti suoi durissimi contrarj. Or dopo così memorabil
vittoria nel ritorno si ritrovarono
gravi discordie, e ruine in Campo tra
le Nobili Famiglie di Zuccola e
Spilimbergo da una parte, e di Castello

Castello dall'altra alle quali nell'as=
senza del Principe molti di fortuna non
ignobile avevano dato spiriti licenzio=
si nell'ira e nelle reciproche offese.
ma la forza, l'autorità e la destrezza
di Raimondo con soddisfazione degl'
interessati subito acquietò queste
turbolenze ed altre ch'accostate a se=
mi delle discordie vecchie erano nova
mente nate. Alberto Conte di Gorizia
avendosi congiunta in amicizia la
Città di Capodistria ed i suoi fautori con
tinuava gl'effetti della sua inquieta
natura. Contra costoro e l'arme, e gl'
animi insieme si apparecchiavano a
far un giusto risentimento, se non
molto dopo (negl'Annali non sono
spiegati i mezzi) non seguiva nella
Città del Friuli se non un accordo
deffinitivo almeno una sospensio=
ne dell'ira la quale producendo più
piacevoli effetti indusse Grandenso
Abbate di Sesto a modo de' suoi suc=
cessori

successori a sotto por la Abbazia sua al Patriarcato Prospetto di Locione de' No=bili di Soclevo in Carnia il Castello di Soclevo Tommaso di Varmo il Castello di S. Danielle Vorlicio di Sofomberg il Castello di Sofomberg Filippo di Touris la Villa di S. Pietro oltra il Li=sonzo e nel nuovo Anno 1276. Me=inardo Conte di Ortimburgo il Castello di Zoperliperg. Onde all'ora fu re=novato l'obligo antico di quella con=tea, per il quale ogni Anno con una solenne ambasciaria erano mandati al Patriarca due Ambastoni in segno di vasalaggio signorile, e fedeltà non os=cura. Questo Castello nell'1263. co=sì concedendo il Patriarca Montelongo con una spesa reale era stato super=bamente frabicato da Enrico Figlio di Federico, e Padre di Meinardo. Ma ce=de principio per un numeroso ordine d'Anni questa Contea dalla stirpe de' Conti d'Artenea in Friuli, li quali fin

fin al tempo de Longobardi avendo fiorito
della gloria millitare e dell'arti ingenuae
nell'occidente della Nazione Longobarda ve=
nuti in Carintia sontuosamente alzarono
il loro Castello dalla memoria d'Artenea
Artimburgo chiamandolo, quasi Borgo
d'Artenea. dove Sigeardo felice e glorio=
sam.te (costui fu il primo Conte) chiuse
i suoi giorni chiaro per le virtù proprie e
per la santità ed esemplarità d'Adalrico
suo Fratello Arcivescovo Madaburgense.
Di certo Sigeardo da Riccarda sua moglie
ebbe due Figliuoli cioè Engelberto mar
chese di Craimburgo, ed d'Istria dal qua=
le i Duchi di Carintia successori a Sve
vi ed i Pallatini Craimburgensi nella
Baviera discesero. Et Enrico Conte d'
Artenea, ed Ortemburgo dal quale suc
cessivamente ebbero origine Erbo, Poppo
Engelberto, Enrico, Rapotone, Enrico
Ottone, Ermano, Federico, Egino, En=
rico, Federico, ed il già detto Meinardo
Cavallieri

276

Cavallieri di mirabile valore. L'opera
de' quali in diversi tempi saggiam.te fù impi=
egata alla grandezza nostra, i acquisti
e Feudi e Vasalli Nobili in Friuli. Per=
che i Patriarchi concessero a molti nel va
lore di Guerra come non mai si lasciarono
vincere nella gloria della gratitudine.
Da questa cagione nacque il numero qua
si infinito da' Feudatarij alla conservaz.ne
de' quali, come a singolar ornamento an
zi propugnacolo invito del Patriarcato.
Raimondo invidiando alla diligenza del
suo precessore spese gran parte di quest'
Anno, avendo confirmato a Detimario
di Greifevelse il Castello di Vizacco a
Tommaso d'Adalprello il Castello di Cre=
canea a Pietro, e Varrendo le Case in=
castellate di Faganea ad Andriotto una
dell'abitanze Nobili del Castello d'Udine
a Pietro, e Sibello due parti del Castello
di Montereale a Varnerio di Matteo
una parte del Castello di Maniaco a Ol=
fierio di Giacobino, ed a suoi Consorti
l'abitanze

Cassagona

15

abitanze di Caneva a Purcillo, e suoi Consorti il Castello d'Attens a Leonardo, ed Artuinie il Castello di Brazzacco a Giovanni e Vecello il Castello d'Arrons a Enrico, e Princivallo il Castello d'Arcano a Cono e Vorico i Castelli di Mimigliano e San Pietro, e molte giurisdizioni in Tibia; ad Ottone suo Archidiacono di Carintia una abitanza nel Castello di Treven a Federico, Valtero, Bertoldo, Tebaldo, Enrico e Palamede una parte del Castello di Ferio ed un'altra del Castello di Fravenstaino, che a benefizio de' descendenti erano stati rassegnati dalli quondam di Varmo Corradi: a Federico di Pinzano Castel nuovo, ed altri Feudi avuti da Steffano suo Cognato a Tommaso di Danielle Enrico de Porti, Valfredo, Poscello, Ulinigo di Gemona Prete di S. Vito oltra il Tagliam.to ed Tippo di Medea tutti i Feudi per li quali tra gl'altri Nobili della Patria sortavano

portavano onorato nome. Detrati sciò infiniti altri, che avevano il carico delle bestie per la Famiglia, quando il Patriarca visitava la Corte di Cesare. Ma tra tanti Nobili non comparve alcuno con maggior prerogativa, e con più indubitati segni d'autorità d'Enrico de Melso. Costui non per obligo non per obbedienza (posciache la Casa di Melso obbediva alla Contea di Tiroli) ma per pura volontà e devozione riconobbe il Garito il Patrone ed il Sangue parole barbare ma indicative di podestà Civile, e criminale in Melso ed in tutto il Canale dell'antica Chiesa di san Pietro di Cargna, a quel modo ch'egli e gl'antecessori suoi per gravissimi meriti l'avevano avuti dalla Casa di Tiroli, ed in quel modo appunto che il Patriarca medesimo reconosceva la signoria dall'Imperio. Fu solenne questo atto ma non di minor reputazione si manifestò quello di Nobili pur di Melso, che ne medesimi Dì diede

in Feudo

in Feudo nobile a Mofretto Nobile di So-
clevo l'Armania e Giurisdiz.ne di Sezza
Villa nell'Alpi Carniche: mentre che tra
questo mezzo Raimondo avesse infeudato
à suoi Nobili molte Masnate del Patriarca=
to lasciando di se un concetto così dubioso
che molti lo lodavano come essecutore delle
Leggi servili del mondo e molti lo biasi=
mavano come sprezzatore delli Leggi li=
bere d'odio. Et in vero fu questa in=
feudaz.ne d'un indizio manifesto che sic
come si raddoppiò la servitù à servi igno
bili sforzati dalla volontà legitima del
Padrone così à Nobili liberi propri alli
privilegiati d'Arbitrio assoluto s'accreb
be spirito di libertà illegitima. Era stato (
del che dinnanzi abbiamo scritto) con gra
viss.e pene proibito al marchesato dell'Is
tria che non dovesse commetter le Città
al Governo de' Veneziani. Pola però
superba per antica Nobiltà e licenziosa
per la negligenza de Patriarchi passati
sprezzata ogni proibizione aveva tolto
un Consolo Veneziano, parendole che per

le [illegible]

l'antitiranniche maniere degl'altri Princi=
cipi, non si godeva dolcezza di vita, se non
sotto la mano piacevole del Governo Ve
neziano. Per la qual cosa Raimondo im=
paziente nell'infedeltà, ed arroganza de'
Popoli non solamente col mezzo di Rino
suo Procuratore comandò imperiosa
mente a Olizeli Console a Rasinguerra
ed al Consiglio di Sola che in pregiudo
del mero e misto Imperio del Patriarcato
non prestassero a modo alcuno obbedien=
za a quel Console straniero: ma an=
cora poscia da poi pose in ordine molti
Cavalli de' Feudatarj fedeli per punir
con un sempre memorabil essempio
di severità irremmissibile quella Città
infedele, ed arrogante. E certo la sua
implacabile natura e l'alterezza
d'animo avrebbe fatto una giusta
vendetta, se gl'incomodi portati dal Cielo
medesimo non gli legavano la mano
e senza effetto lo sforzavano a tra=
lasciar l'impresa. Perche non si tosto
comparve

comparve armato nella Provincia che
ed ivi e nel Friuli caddero tante, e sta=
bordevoli pioggie, che non si poteva sen
za noja insopportabile, anzi evvidente
pericolo di vita, star alla Campagna es=
sendo talm.te gonfiate l'acque, chi uscen
do da letti coprivano la faccia della Terra
ed insieme ruinavano i campi seminati
e l'abitazioni umane: Ma tra l'altre
acque il Natisone fiume celebre s'in
nalzò in tal modo, che partito dall'alveo
molto profondo, e dirrupato con un im=
peto invitto portò via una parte del
Borgo Brossano della Città del Friuli
allagò fin nel Cimiterio dell'antica chi=
esa de' ss. Pietro e Biagio; destrusse una
parte del muro publico alla Pusternulla
ascese al sommo grado del Ponte, e torna
to in se medesimo (s'è lecito credere)
diede palese indizio, che la gonfiezza e
grandezza de' Principi doveva scemar
in parte e dall'altrui forze superata ce
dendo

cedendo a se stessa tornar quasi nell'
esser privato. Che pur all'ora (già cor-
rea l'Anno 1277) l'Arcivescovo Vis- 1277
conti ed i suoi confederati vinti e vincito-
ri d'ogni iniquità di destino, dopo l'aver
provato molte volte la fortuna contraria
e con terribile strage de' suoi consumato
indarno il favore, e de' Principi e degl'ami-
ci vecchi appresso Decimo Castello del Mil-
lanese commisero quel fatto d'armi san-
guinoso ed ostinato, nel quale Napo Fran-
cesco, ed Andreotto della Torre con un gi-
occo compassionevole della mutata for-
tuna restarono miserabilmente uccisi, e Co-
rado detto Mosca Guido, e Caverna re-
manendo prigioni, fecero l'ultime es-
sequie del Principato della Casa. Impe-
rochè quantunque Cassone costante
in ogni verso d'infelice accidente rac-
cogliendo le reliquie sparse avesse
tentato da poi di racquistar lo stato
quantunque Guido dopo molt'Anni
dalla

dalla prigione innalzato a suprema grandez
za l'havesse racquistato: nulladimeno la
sola memoria dell'infelicità presente ten
ne sempre in tanta speranza i Visconti che
senza principato reputandosi Principi più
con gl'artifitij occulti che con l'armi aperte
tornarono alla prima dignità. Or mentre
che l'Italia nella caduta de' Torriani aper
tamente conosce che ben spesso il Principa
to di molt'Anni si perde in poche ore a
guisa d'una gran fabrica che nello spa
tio di molto tempo posta insieme in un
momento ruina; la Boemia tutta la=
grimosa contemplò un essempio quasi
simile nel caso del suo Re del quale
io ne farò in questo luogo grato ricor=
do per esser stato egli grato benefatto
re del nostro Paese. Era stato promos
so all'Imperio Rodolfo d'Absburgo
e d'Austria Prencipe di senno innesplica=
bile e di valore veram.te eroico e co=
nosciuto nell'azzioni più illustri e della
guerra e della pace al quale quasi tut
ta=

tutta la Germania come a legitimo Cesare s'era umilmente inchinata; solo il Re di Boemia Re d'una ira arrabiata, ed incorrigibile, perche contra la speranza sua si vedeva privato dell'Imperio a tutto corso si mostrava contrario: onde avendo mandato i suoi Ambasciatori alla Dieta in Augusta, uno d'essi ch'era Vescovo, e Persona di grave autorità con una orazione premeditata ed arrogante volle provar che l'elezione fatta di Rodolfo non era d'alcun momento e che però il suo Re non doveva prestargli obbedienza ne riconoscerlo per suo signore. Del che naqque uno sdegno così intenso e riscaldato negl'animi de' Principi, che non udito il fine di quel ragionamento odioso l'Ambasciatore con vergogna fu subito licenziato e publicato il Re per ribello, e per disubbidiente, al quale per giusta ragione si potevano levar gli stati: Rodolfo col mezzo d'Enrico Burgravio

Burgravio di Norimberga gli coman
dò, che quanto prima come ingiusto occupa
tore gli rendesse, anzi liberam.te lasciasse
l'Austria, la Stiria, la Carintia e la Carniò
la. Mail Re innavedutam.te tirato da quel
la ambizione mortale condescese all'effet
to di spogliarsi dello stato a quel modo
che poco innanzi s'era mostrato innob
bediente all'atto di piegarsi al nuovo Cesa
sare: imperoche con una prestezza mira
bile e dal Regno e dal Friuli fece un nu
meroso apparecchio di Gente. Re Rodol
fo mancò punto alle cose sue anzi mag
giore per dignità e per frettolosa diligen
za avendo scritto un esercito e più nu
meroso, e più valoroso entrato nell'Aus
tria prese per forza alcuni Castelli alcu
ni tolse in fede e mentrecche posto all'as
sedio della Città di Viena aggrandito da
gli ajuti del Re d'Ungaria nimico del
Re di Boemia che l'avea spogliato del
possesso d'alcune Terre dopo sette settimane
aspettava il fine di quell'impresa. il ne
mico benche tutto bravo, e portato dalla
sua natural audacia, pur sforzato dalla
neccessità

neccessità ante venne al soccorso degl' assediati: Onde essendo gl' esserciti, e con l'animo e con il corpo per attaccar la battaglia certi monaci ed altre persone religiose, e stimate trapponendosi, ed allegando vivi fondamenti della Cristiana legge conchiusero pace con qsta condizione che il Re lasciasse i paesi occupati, giurasse fedeltà all'Imperio e l'Imperadore di nuovo gli concedesse il Regno di Boemia e la Moravia. Or perche il Re si vedeva in procinto manifesto di perder gli stati, s'indusse tosto a soddisfar alla prima, e terza condizione: Ma volendo venir alla seconda, assalito da un cordoglio troppo profondo, poiche doveva inchinarsi a Uomo ch'era stato al soldo suo, non considerando punto ch'al Principe scemato di grandezza non si conviene esser colmo della prima superbia domandò che l'ubbedienza si facesse in secretto. Del che Cesare con le parole si contentò, ma manco con l'effetto, giudi

cando

giudicando forse che qualche volta è le=
cito commetter un fallo leggiero per repri=
mer un grave peccato. Percioche fer=
mato in maestà aspetto quel Re borioso
sotto un padiglion serrato, e poiche ceden
do alla neccessità s'inchinò come Vasallo
Rodolfo secondo l'ordine già dinnanzi
ordito fece aprir il padiglione, ed il Re
fu veduto da tutto l'essercito; della qual
cosa egli divenuto in un istante e ver
gognoso nell'alterezza e pallido nell'i
ra sentì un dolore infinito. Ma se l'in=
finito si può accrescere la Reina fu an=
cora più dolorosam.te afflitta: ch'essendo
donna vana, e senza termine superba nel
ritorno raccolse il marito con mal viso
dicendogli ch'egl'era indegno della Co
rona Reale perche così vilm.te aveva
perduto gli stati senza provar la sor=
te del ferro, e ch'avendo egli con animo
manco di donna serata pace vitupero
sa con un suo servitore era neccess.o
che lei con intenz.e più che di donna
recuperasse

recuperarne l'onor perduto vestisse
l'arme e guidasse l'essercito. Si puo
immaginare quanto profondam.te pe-
netrassero queste parole nel pensiero
del Re già dinnanzi pur troppo ferito
che subito ruppe la fede, fortificò le
Città sue da capo mise insieme le sue
genti e giunto nell'Austria poichè
ebbe recuperato parte del perduto, as-
pettò l'Imperadore che con pari pres-
tezza renovato l'essercito si mosse
molto potente e con animo franco at-
taccata la battaglia egualmente san-
guinosa ma a contrarj fatale apor-
tò al Rè l'ultimo giorno ed a sè la vit-
toria: Per la quale si crede che Raimon-
do, segno di manifesta allegrezza non
mostrasse per non far torto alla memoria
dell'amicizia avuta col Re vinto ne me-
no si dolesse per non correr l'odio del vin-
citore. Ma degl'infelici accidenti di Casa
sua si mostrò così dolente ed appassionato
che subito subito, e per pietà, e per gran
dezza

grandezza d'animo avrebbe presenzialm.te se
fatto quell'ufficio, nel quale Fontano con
lettere spiegò tutti gl'affetti di un Uomo
da gravissima passione afflitto, se le diffe-
renze col Conte di Gorizia non ancora ter-
minate non l'avessero impedito: per le
quali se egl'allora si fosse partito sovra-
stavano al Paese certiss.e ruine. Non po-
teva Raimondo a niun modo patire che
il Conte usurpasse al Patriarcato Cormo-
ne, Arisperg, Barbana, le Ville di Tam-
mai e Piatenorf nell'Alpi Giulie, nemmeno
la Giurisdizione nel Territorio di Monfal-
cone, ed altri luoghi, dove la Casa di Gorizia
per molti secoli aveva avuto gran nume-
ro de' Feudatarj. All'incontro il Conte su-
perbo, e per l'antico possesso e per il favore
e di Cesare e di molti Principi era così duro
ed ostinato diffenditore delle cose sue che
se non sforzato s'induceva a piegarsi
agl'altrui comandi. Del che ogni giorno
nascevano effetti di grave inquietudine
e s'aspettavano opere quasi ancora d'una
arrabiata

arrabiata discordia: se gl'arbitri pur con speranza di pace non avessero in parte sospesa l'ira, ed in parte così infelicemente slegata, che pochi giorni dapoi con atti più barbari e più ingiusti che prima si tornò a primi umori. Aveva il Conte a bello studio tralasciato alcune cose che per obligo della sentenza era tenuto far in Urispergo. Del che il Patriarca certificato da un suo Nuncio a bello studio mandato perche egl in Bassana aveva prontamte esseguito l'arbitrio degl' Arbitri si vide uno fuori d'ogni termine ed facendosi ancora più oltra conoscere comandò che in Gemona fosse tolto buon numero di cavalli di pregio a sudditi dell'Avversario. ne cercò coprire questo fallo con l'ordeno accumula ingiustizia all'ingiustizia dando almeno una buona sodisfazione di parole agl'afflitti, che pagando l'altrui difetto alzavano perciò offesa le voci fin al Cielo. Onde il Conte ancora mandò attorno querelle così risolute, e vicine alla vendetta, che

vendetta, che molti da tutte le parti per com
passione de' Popoli, sapendo ch'el'ira de' Grandi
era la morte de' piccioli, procurarono la pace:
Ma tra gl'altri Valtero Pertoldo, e Giovan=
ni di Zuccola e Spilimbergo per il Patriar=
cato, Ugo di Duino, ed Enrico di Pisino per
la Contea spiegarono ragioni così vive ed
efficaci, che sprezzati i primi Arbitri le dif=
ferenze furono donate al loro giudizio.
Costoro adunque con una prestezza vera
m.te conforme alla dignità, ed allo stato d'
un tanto negozio procuravano l'ispediz.e
pregando il Conte per far più onesta la cau=
sa sua e rinfacciare all'Avversario gl'in=
convenienti passati, mandando Enrico
de Linz, e Franco suoi Secretarj, propose
al Patriarca che si piantassero termini cer
ti a tutte le Terre del Friuli, oltra de' qua
li non si dovesse passare che si facesse ra=
gione indifferentem.te a tutti i Paesani che
si restituissero i Cavalli a' suoi Sudditi, che
s'esseguissero in Arispergo gl'ordini dati
da' primi Arbitri, che Barbana de' Colli li=
beramente

liberamente si lasciasse in man sua che gli fosse assegnato un termine conve-
nevole a risponder a quella parte nel-
la quale gl'era domandato Cormone.
A queste proposte Raimondo nel Palaz-
zo Patriarcale della Città del Friuli
col consiglio ben considerato di Pietro
Querini Asquino di Varmo, Tommasi-
no di Padova suo Cavalliere Nicolò di
Budrio Vitrissio di Faganea Leonar-
do di Savorgnano Franco di Fontana buo-
na, Brojano Bojani e Giacomo di Bel-
salone di Gemona rispose ch'egli come
legitimo signore a suo beneplacito po-
teva con certi segni terminar le Terre
ch'egl'era pronto, se seguisse buona
pace far giustizia a tutti i sudditi
che nella Corte sua come portava la
fede, e l'officio comparendovi sottopo-
nessero al giudizio degl'amici Nobi-
li a quali egl'ancora in ogni sua dif-
ferenza si rimmetteva, ch'era per far
restituzione de' Cavalli che nella ma-
teria

materia d'Avvisserio il Conte mandasse co
me aveva fatto egli un Nunzio speziale
a vedere s'erano esseguiti gl'ordini de'
primi Arbitri che di Pardana egli, e la
Chiesa sua avevano ceduto, e senza im
pedimento lasciato al Conte tutto quello
ch'avevano in quel luogo ch'egli si
contentava che il Conte nel t.ne di Zni
dieci respondesse sopra la domanda di Cor
mone, o nella Città o in Udine o in Campofor
mio, perche fra questo mezzo il Parlam.to
de' Prelati, Liberi, ministeriali, e Comuni
tà averebbe deliberato sopra questo me
desimo negozio. Passarono ancora molti
altri strepiti di parole sopra diverse ma
terie, ma in specie per cagion di Facile
il Conte palesò una sua certa pretensi
one non ben spianata dagl'antichi Senat
tori. Ma gl'Arbitri temendo, che impensa
tamente dalla lingua non si venisse alla
mano, udite tutte le propos.te e le risposte
ajutati ancora dal religioso giudizio di
Adalgerio de Villalta Vescovo di Fel
tre

Feltre, posero fine alle contese con r.
moderate pronuncie. Sia della Chiesa di
Aquileja Sacile, e la piena Giurisdizione
tra Monfalcone, e San Giovanni fin al
Lisonzo, e dal Lisonzo fin al Mare. Abbia all'
incontro il Conte Cormone, Arispergo, Mar
bana, Tamai e Piatenorf, e sia tra questi
Principi perpetua pace. Poiche fu publi
cato quest'accordo nella Città a dì 9.
Giugno, e parve che il furor degl'animi
fosse acquietato, i Paesani resero gra
zie grandiss.e a Dio, ed in Campo aperto
dilettarono gl'occhi del popolo con molti
spettacoli ed atti cavallereschi. Mattai
mondo assicurato nella speranza de' suoi
antichi desiderij, dissegnando imprese eccel
se, e magnanime per mantener il grado
e per restituir i suoi alla perduta grandezza
fece parlamento in Udine: scelse Consigli
eri secreti: scoprì i suoi pensieri. Dichi
arò Capitano del Patriarcato Bona
corso della Torre e poco da poi accompa
gnato dalla Nobiltà con maraviglioso or
dine

ordine s'apresentò in Vienna all'Impe
radore, che terminata felicemente la guer
ra di Boemia attendeva in parte a rego
lar la Germania con nuovi ordini, ed in
parte a dimandar alcuni ribelli nuova
mente solevati contra l'Imperio. Quivi
egli tornando a memoria el obligo dell'
altezza Cesarea col Patriarcato, e del Patri
arcato con Cesare, ne tralasciando ancora
la devota intenzione de' Torriani conti
dolfo trattò lungamente del modo di scac
ciar i Signori Veneziani del marchesato
dell'Istria, e di repiantar nella Casa Tor
riana il Principato. Ma così scarsa fu
la sorte a' disegni larghi, che l'Harmon
do dalla speranza quasi certa non re
portando se non speranza vana conobbe
che l'armi di Cesare impedite nella guer
ra di Casa non si dovevano ne senza
infamia de' Principi, e danno de' popoli
si potevano trar fuori per ajutar gl'amici.
onde si partì voto di quel gran concetto, che gl'
aveva fatto sopra gl'altrui ajuti, ma colmo

d'ordine

d'ardire, e di confidenza ne' suoi, e pas-
sando per la Carniola, e Carintia onorato
splendidamente da tutti rinovò l'obli-
go di fede a' Feudatarj della sua Chiesa
ed in specie a Collò Solbenenens di Vin=
disgratz Nobile di chiarissimo sangue;
ma tornato a Casa caduto in sospetto re-
ale di poca fede de' suoi, quasi tempe=
rando la dolcezza della passata credenza
con l'amaritudine della perfidia pnte
in Fagagna fece un troppo fiero sospet-
tacolo tagliar una mano a Morando
Consorte di quel luogo, perche sfaccia-
tamente a modo di traditore a gratifi-
cazione d'Arcano di Mantolfo, e Federico
di Villalta, e di Matteo Altanetto di Ze-
mona (era costui nato della stirpe di
Villalta) aveva con lettere essortato
l'Arcivescovo Visconti a mandar
Ambasciatori a Cesare contro Raimon
do, promettendogli ch'ancora egli, ed
il Conte di Gorizia (era questo Signo
re tornato alla pma incostanza) avreb
bono

avrebbono fatto il medesimo acciocchè
i disegni orditi contra Casa Visconti ed altri
non sortissero effetto. Si pensava che l'in=
famia ignobile di questi Nobili dovesse
discioglier i legami del buon animo e del=
la fede del Patriarca verso gl'altri, poiché
che ben spesso la colpa de pochi macchia
tutto un Paese. Ma perche il Principe giu=
dicioso dove il suddito disunisce cerca
tosto d'unire essendo la sola unione la
grandezza del Principato. Raimondo non
molti anni da poi a contemplaz.e de meri
ti passati e giunti accrebbe a Concio de
Portis ed ad altri di non bassa fortuna
e la facoltà, e la giurisdizione: Posè
sotto il favor suo le Famiglie mano=
messe da Rodolfo di Savorgnano: Man
dò nella Città ad onorar l'essequie di
Volrico di Raifinbergo Nobile di gran
stima e di consiglio utile al Publico, men=
tre egli visse ed succedendo l'Anno
1276 avendo prima reconosciuto per
suoi Vassalli Nobili Detemario di Ven

Doglio

Vendoglio, Odorico, e Purifiliasso di
Aviano, ed Enrico Tommasini della motta
facendo chiaro, che si confidava ne' suoi:
mandò Bonacorso suo Capitano in Istria
ed Enrico di Fortis Conduttor della Taglia
della Città, ed altri Nobili con grosso guer
nimento di Gente a reprimer le novità
de' Signori Veneziani, che discesi nella
Provincia avevano ruinato tutte le Sa
line degl'Istriani. Fu combattuto viril
mente dall'una parte e dall'altra: quan
tunque i Patriarcali alla fine avessero
avuto il peggio, de' quali alcuni colle
armi in mano diedero l'uscita agli spiri
ti, alcuni da maggior forza vinti ven
nero alla mano ed alla prigione del ne
mico. La qual sciagura non spaventò
talmente, e l'ardir naturale degl'altri
ed il privilegio della fortuna possente
a favorire, e disfavorire nel medesimo
tempo, che altrove con migliore e più
chiara riuscita non si combattesse. Filip
po già Duca di Carintia, e Governator
del

del Patriarcato, avendo dopo la priva
di quella dignità (come abbiamo sen
dinnanzi) avuto dalla Corona di Bo
il Governo della Duchea scordato de
neficio (ne invero il desiderio del Pri
pato poco aver commercio colla gratit
solevò nella Provincia un gran tum
imperoche volendo recuperar coll'a
quello, che per volontà era stato las
occupò Lubiana e Lantrost: ed diven
spaventevole al Paese favorito anc
dalla maggior parte de' Carentani div
al sangue de' suoi signori naturali
apparecchiava a farsi patrone del r
Quando Alberto Conte di Gorizia
vecchio nimico a favore del Re
una mano de' più valorosi Forlani
altri suoi Feudatarj, avendo gia
commesso un giusto conflitto gli de
lito talmente le forze che poi io
giunte le Genti di Boemia fu
zato fuggendo a salvarsi nell'A

dove schernito da' suoi pensieri e spo=
gliato del Principato non molt' Anni dapoi
passò al Signore in Cremona, e fu sepolto nel=
la Chiesa di San Domenico. Principe certo
d'animo eccelso, ed ardente di gloria, ma co=
sì poco rispettato dalla fortuna, che quasi
non mai gli mostrò felice fine a suoi oggget=
ti. Del quale ora ho voluto far menzione
sì perchè per giusta ragione di gratitudi=
ne il Governo di Filippo non in tutto
innutile al Patriarcato merita una lunga
memoria, sì perchè io spiegassi più largam.te
l'operazioni del Conte che tornato a Gori=
zia reconoscendo, e la fede e la costanza
d'un animo generoso diede amplissimi
Feudi e Giurisdizioni a Steffano Sbru=
glio di Cormone suo Capitano in Castel=
lutto, con obligo, ch'egli e la sua posteri=
tà nell'occasioni importanti di guerra aju=
tassero la Contea nel Friuli, nella Carnidia
e nell' Istria. Era costui nato da Fami=
glia di grado onoratiss.o ch'originaria di
Germania per meriti singolari avendo
ottenuto

ottenuto da Carlo Magno e da Enrico
Terzo l'assistenza de giudiçi Feudali e l'
abilità a qualsivoglia grandezze de Stati (
cosa che non si concedeva da Cesari, se non
a Persone di certa, ed antica generosità)
dopo molt'Anni aveva dato al Mondo Bru
glio, Valtero e Vernardo Nobili di gran
pregio ne' tempi loro: da quali poi di
mano in mano essendo questa Famiglia
partita in due Tronchi, e da Flibiso della
Bribisina e da Bruglio Braglia discese
ro quelle due Case chiare per antiche ric
chezze, per opere valorose di Cavallieri
e per maniere di costumi rari l'una del
le quali quantunque tutte due insi
eme con la Nobiltà più antica del Conta
do di Gorizia avessero una parte equ
ale nel Castello di Cormone: nulla dime
no sola si fermò in Cormone e per
grazia di Dio fin oggi di è Nobile e
stimata mantiene viva se non l'Anima
almeno l'ombra della resutaz.e passata
di quel luogo: l'altra visse nella Città
del

del Friuli. Quivi fin nell' 1207 Enrico Sbruglio indotto da vera Religione con devoto essempio fondò una ricca Capella nel Tempio maggior della Città in onore di Maria Vergine dove onoratamente sepolto ode ogni giorno le devote orazioni mandate à Dio dalla bocca de' sacerdoti pell' anima sua e de' suoi. La cui posterità riverita negl' onori publici per prudenza d'Uomini ed in specie di Giovanni Giacomo Leonardo Ricardo ed altri ricordati con somma lode nei nostri Annali ed onorata da particolari per bontà di vita dopo molt' Anni ponendo onoratissima stanza in Udine e conservando lo stato della Casa risplende fin a questi giorni tra la Nobiltà più antica di quella Città.

Quivi nacque Steffano Sbruglio, ch' a' tempi suoi essendo Nobile e valoroso Cavalliere, perchè saggia e valorosamente governò alcune Fortezze, non mancando punto, ne all' occasione, ne al

grado

ne al grado, ebbe in dono, e pagamento delle sue lodevoli fatiche il Castello di Mu=rucio dalla Republica Veneziana, dalla quale si crede ch'egl'ancora ottennesse luo=go tra i Nobili di quell'Impio: avendo massimam.te congiunto ai meriti il pa=rentado con la chiarissi.a ed antichissima Casa Delfina. Nella qual cosa per esser la Nobiltà Veneziana eguale all'ordine de' Principi egli sopravanzò tutti i Ma=ritaggi di Casa sua, e medesimam.te Stef=fano il più vecchio ch'in questi Anni medesimi celebrò onorato matrimonio con Soffia sorella di Meinardo Odorico ed Andreuccio Nobili di Villalta, ed ol=tra una dote numerosa secondo i cos=tumi di quell'età ebbe una serva de Masnada, peculiar prerrogativa solo=e agli sponsalicij della Nobiltà. Or fra questa gratitudine del Conte passavano a miglior vita Enrico, e Giovanni d'

Altimis

ssimi, e Federico di Villalta Nobili mi=
litari, ed Erico Cavalliero, Andrea di Vi=
luingo, ed Ermanuccio di Varnerio de
Portis sospinti da vera devozione, e
reputandosi peccato innespiabile quan=
do la natura libera è legata dalla ser=
vitù tirannica, liberarono molti suoi Uo=
mini, e la loro posterità da legami ser=
vili. Ed il Patriarca fra queste cose las=
se mescolando operazioni più conosci=
ute e più eccellenti, mandò Ambascia=
tori a rallegrarsi con Cesare, che nella
Dieta d'Augusta col consenso univer=
sale di tutti i membri Nobilissimi del=
la Germania avendo investito Alber=
to suo Figlivolo dell'Austria, Stiria,
Carintia, e Carniola con titolo di
Duca e di Vassallo dell'Imperio
aveva piantato i fondamenti et=
terni d'una grandezza fatale al=
la sua Famiglia, alla quale sotto
il cognome

il cognome divino d'Austria, e per avera di felice, anzi obligata fortuna, e per inchinazione concordevole e di Dio, e degl'Huomini, e per qualità eroica e per felicità si deve lo scettro del Mondo. Però queste cose stimando sprezzando con altissimo animo ancora la sua grandezza quando i suoi inferiori di fortuna avessero in darno sospirato i frutti della sua pietà assicurato da trecento arti millitari molti Ballestrieri a Cavallo, e gran numero di Nobili Forlani si partì per la Lombardia con ferma intenzione di racquistar il Principato e ravivar la reputazione quasi morta della Casa. Or divertendo alquanto dall'viaggio (non si sa la cagione) entrò in Ferrara veduto ed incontrato da Obizo da Este Prencipe di quella Città con allegrezza di volto, e ricchezza d'apparato, corrispondente alla sincerità d'animo, e magnificenza del grado dell' uno

uno, e dell'altro. Quivi illustrato anco=
ra da maggior gloria si vede inchinato
à piedi suoi quel Principe con chiaro
per realtà di natura, e per felicità di ar=
te, e per vera virtù di guerra ch'havendo
vinto l'invidia de' Veronesi, e Mantova=
ni suoi nimici, spontaneam.te vennero
all'Imperio suo, Reggio, e Modena Città
nobilissime: al quale Raimondo usan=
do le solite cerimonie raffermò il feu=
do antico, che la Casa illustrissima da
Este reconosceva dal Patriarcato. Si leg=
ge nell'Istorie nostre, che quando At=
tila infame peste di quel secolo insuper=
bito per li felici successi con tutte le for=
ze sue assaltò Aquileja, Foresto da Este
Prencipe maggiore d'ogn invidia ed
all'ora quasi solo veramente Italiano
per la libertà d'Italia animosamente an=
dò con una banda di cinque cento caval=
li per diffenderla e liberarla dall'ingiu=
rie de' Barbari. Ed havendo congiunto
con

con questi Cavalli altri soldati, tra qua
li furono Argo della Città del Friuli, Fe
derico ed Alano di Gorizia, Roberto di
monfalcone, e Giordano di Venzone dal
quale si pensa, che Giordano Villa sot
toposta a quel Castello prendesse il nome.
combatte questi con un numero infi=
nito di nimici: e poiche ebbe fatto gran
diss.ª uccisione de Barbari, mortogli
sotto il Cavallo mandò a Dio valorosam.te
l'anima nel mezzo del Campo nimico l'an
no di Cristo 452; la cui morte diede ad
Attila una chiara vitoria, ma così la=
grimosa e piena di sangue che quel
Re crudelissimo per vendicar la morte
de suoi da quel Principe animosam.te
uccisi, spinto da grandiss.º ed incredibil
furor d'animo, senza lasciar a dietro
alcuna maniera di rabbia, e di crudeltà
ruinò sino ai fondamenti Este, Monta
gnana, Monselice, e Calaone, Terre
di Foresto

Zoresto. Si crede, che in memoria eterna anzi quasi ingiusta mercede di queste operazioni il Patriarcato pagasse un certo censo alla Casa d'Este, la quale perciò si procede tra i Principi con termini eguali non si sdegnava punto abbassarsi à Patriarchi e con umiltà quasi di suddito rivoglier il Principato à quelli che per obligo de servizy antichi segli doveva e di che i Patriarchi medesimi à gran gloria si reputavano esserle debitori. Partito Raimondo e con segni di real cortesia raccolto da luoghi della sua fazione, congiunto ancora con molti altri della sua Famiglia alli sette d'Agosto giunse a Lodi: la cui presenza pianto nei soldati, e spinto di maggior ardire e speme di quasi certa vitoria. Imperoché nel giorno seguente l'essercito ordinatamente uscì fuori; spinse Bargano Castello a darsi alla sua fede corse a danni del Contado di Millano, gruccio il Ponte d'Adda e venuto à battaglia ebbe memorabile

vitoria

vitoria de' milanesi, de' quali alcuni
restanti prigioni con una cortese permuta
zione così racquistarono la libertà a'
Torriani, già lungo tempo chiusi nel=
la prigione di Baradello, come egli ma an
cora liberi tornarono alla patria. Fra qu
mezzo Otone deponendo gl'affetti mondani
passò cristianam.te all'altra vita. Ma i
suoi vestiti piucche mai degl'umori del
1279 mondo nel 1279, continuarono ostina
tamente l'impresa, a' quali i contrari
facevano gagliardiss.a fronte: Onde
tutti due gl'eserciti quasi stanchi per
le stragi scambievoli, e sanguinose
non solamente publicarono tregua,
ma ancora sottoposero ogni loro diffe=
renza al giudicio del Marchese de
Monferrato signore di prudenza sin
golare nelle facende, e di guerra, e
di pace. A costui si rappresentarono a
Melegnano il Patriarca Cassone, Gotti=
fredo, Salvino, Annone, ed altri Torriani
con una

con una ornatissima Comitiva dove es=
sendo seguiti gravi ragionamenti sopra
l'ordinazione della pace, fu conchiuso,
che non potendosi accordar con la lingua
quelli, che già tante volte col ferro a=
vevano contra stato, si dovesse star al
giudicio dell'Arbitrio. La qual cosa, se
ben parve molto considerata, ed utile
al negozio pnte, avuto rispetto alla re=
putazione del Marchese, nulladimeno
per una via non conosciuta addusse
l'ultimo esterminio de' Torriani. Per
chè dove il Marchese, e come libero ar
bitro, e come Principe veramte Cris=
tiano doveva affatto estinguer i fuo
chi della discordia, di gran lunghi
gl'accese. Imperochè con ignobile
resoluzione consultato non da reli=
giosi di vita e dotrina singolare (
ne è da credere che dalla religione
fossero usciti effetti così scelerati)
ma da' nimici medesimi del nome Torri=
ano,

Torriano, pronunciò, che a nessun mo=
do si poteva sperar buona pace, acciocchè
la Nobiltà millanese lontana d'ogni mac=
chia, avendo giurato di non permetter
già mai che i foruseiti tornassero a Casa
ora non restasse rea, e del giuramento
rotto dinnanzi a Dio, e di poca costanza
appresso gli Uomini se il beneficio del=
la pace doveva restituir a' Torriani la
Patria. Risolto adunque a questo mo=
do in aere il Compromesso contra ogni
speranza e desiderio de' minori: il Patri
arca, e gl'altri Torriani tornati alla Cam=
pagna appresso Albairrata ruppero va=
lorosam.te le genti nimiche nobilitando
questo successo colla morte de' molti
Nobili contrarj, ed in specie di Gabriele
Pusterla Uomo d'una forza estrema
e quasi mostruosa, avendo egli fatto
operazioni vicine alle prodezze d'Ercole
e Milone. Questa vitoria sostentava l'
ardire a' foruseiti, ma in parte indeboli
va

indebboliva la bravura degl'intrinse-
chi. Era però comune il fastidio
della Guerra, e comune il desiderio
di qualche riposo; onde non molto da
poi la pace già dinnanzi abborrita fu
con incredibil contento de' Popoli pu-
blicata, con l'occasione della quale
Raimondo tornato in Patria contra
ogni sua opinione fu per mover l'
armi a destruzione de' Piranesi, che
in disprezzo del suo Prencipe avendo
eletto Podestà Veneziano, s'avevano
concitato contra tutti i fedeli del
Patriarcato. Ma placato con grandis-
sima dif-
ficoltà pell'intercessione di molti
e perchè Pirano umilmente inchi-
nandosi dimandò perdono, e giurò
perpetua fedeltà; si fermò in Giu-
stinopoli, dove con chiariss.o atto di gra-
titudine s'obligò Almerico Verce-
Vomo notabile per antica Nobiltà
commettendo alla sua fede il Castel-
lo

Castello di S. Giovanni della Cornetta.

Questo Luogo già fin nel 1106. al tem-
po d'Enrico Imperadore ruinato da Al-
dario Marchese dell'Istria per comanda-
mento d'Odorico Patriarca e della Cor-
te sua era stato infeudato a Franco
e successori Vercei, acciocchè non sola-
mente alzassero quelle ruine, ma an-
cora fabricassero i Forti d'una fede in
villa e maggiorm.te alla Chiesa ammurasser
il Marchesale. Era questo Principe mol-
to caldo alle cose degl'Istriani. Laonde
aveva con grave giudizio, e col con-
siglio de' saggi dato principio a red-
dur in forma più civile ed a termini
più brevi ed espedienti le Leggi e di
giudizj loro: quando nell'Anno 12
1280 80. con un segno spaventevole de
futuri travagli e con la morte
di molti, ch'ancora vivi si ritrova-
rono sepolti nelle ruine un Terremo-
to insolito commosse tal.te il Friuli che
molte Terre e Castelli cadendo alla for-
za

forza insuperabile de' Venti sotterra=
nei s'adeguarono a Terra ed in pocco
spazio deffor marano la bellezza amas
sata insieme per molt'Anni. Per la qual
cosa Raimondo consolò gl'afflitti nel
miserabile spettacolo di queste scia=
gure: e poscia perseverando negl'or
dini suoi, dopo molti inconvenienti san
guinosi, e mortali, nati dall'inconside
rato furore degl'interessati conchiu
se accordo con Guglielmo di Zolizoso
di melio signore de' Castelli di Venzone
nel quale per non andar far pregiudi
zio manifesto alle ragioni ed emolu=
menti di Gemona Terra antichissima
si terminò, che in Venzone non si tenes
se publico mercato: acciocchè per questa
cagione tra questi due luoghi cessas
sero gl'odj, le discordie le rapresa
glie, le morti; Onorò la Casa d'Alber
to di Troja e Montparis del Titolo il=
lustre di Coppiero Ereditario del Pa=
triarcato nella Carniola cosa non poc
co desiderata da' signori religiosi
di quel

di quel tempo, che si reputavano a gran
gloria il servir piùtosto nella pace à prin=
cipali ministri delle Chiese di Dio, che nel=
la guerra à Principi de Dominy del mon=
do. Ose nel luogo de maggiori loro
Progretto di Rocco, amando di Progretto
ed Arnoldo de Nobili di Soclevo Col=
loro, ed Enrico di Zeaco, e Soclevo col
mezzo di Leonardo, e Giannato di Braz=
zacco fecero larghissimo dono de servi
alla Chiesa, e poco da poi eglino donan
do l'anima à Dio tirarono all'ultimo
Eccidio la Famiglia di Soclevo, che con=
servando la gloria domestica e gio
vando sempre al suo Principe fra
le Case non ignobili dell'Alpi Car
niche era stata lungam.te tenuta nel
primo grado: Ma quali Stefano di Zea
co nato della medesima Stirpe (che
questi due Castelli erano usciti d'un
medesimo tronco) restò legitimo
successore. Negl'istessi giorni cessero
alla

Nobb. di Socchieve e Zeaco dello stesso ramo

alla natura Enrico di Castello, Enrico
di Villalta, e Corado Bojani, i quali era=
no stati ottimi Cittadini tra suoi, e di gran
ta autorità col suo Principe: L'antichissi=
ma Chiesa di San Silvestro nella Città già
atterrata nell'intestine dissensioni da
Giovanni, ed Odorico de Portis e da loro
fautori, si reedificò avendo posto il primo
sasso con le solite benedizioni Fulchero
di Spilimbergo, e Orzeccala Vescovo
di Concordia. Quest'è quel Fulchero
che Nobile per lo sangue, ma nobilissimo
per una gloriosa ed indefessa ambizio=
ne dell'Onor christiano, destramente
interponendosi acquietò le più perico=
lose differenze di que tempi, e con una
misurata destrezza sodisfacendo all'
universale e con egual autorità so=
stenendo l'altrui persona governò mol=
te volte il Patriarcato ed insieme ves=
tito non solamente dell'abito, ma anco=
ra de santi pensieri di S. Francesco, s'
acquistò

acquistò la gloria, e la benedizione egu=
ale alla memoria eterna de' primi fondato=
ri delle Case di quella non mai a bastanza
lodata Religione. Perche nell'Anno 1281
1281 oltra infinite altre opere memorabili
fondò perpetuamente a' Padri del suo or=
dine un comodo Monasterio in Porto=
gruaro. Fra tanto Raimondo volendo
per una singolar pietà rimmetter in ca
sa i suoi, corse fin' a Lodi seco conducen
do dugento soldati Cremonesi, e cinque
cento Forlani scelti fra i più valorosi
e più conosciuti nel mestiero dell'armi
ciascuno de' quali era superbamente
fornito di tre Cavalli. Quivi pomposa=
mente incontrato da Manfredo Arci=
prete di Moncia, Gottifredo e tutta la fa
cion Torriana perseverando la cativa
sorte vide l'infelice successo, ch' atter=
rando, anzi mortalmte indebolendo la
possanza de suoi, confirmò a' nimici il
Principato. Perchè essendo attaccata una
sanguinosa battaglia al Borgo di Va
ure sopra il Fiume Adda giacan tuti
i Torriani

i Torriani vinti da maggior forza e
de Viconti, e de millanesi incostanti
parte lasciarono la vita sul ferro, par=
te si sommetero nell'acque, parte res=
tarono miserabilte prigioni, lasciando
à nimici una vitoria tanto più nobile
quanto fù maggior il numero de Nobili
Forlani, intrepidamente morti nella dif=
fesa del suo Principe, e della gloria For=
lana. Or mentre che la Patria fuori de'
suoi confini lascia segni eterni di valo=
re, i Paesi circonvicini restano acerba=
mente travagliati. Lodovico ed Ottone
figlivoli di Meinardo Conte di Tiroli
e Gorizzia chiari, e posenti pell'anti=
chità della stirpe uscita da Duchi di Mo=
rania nella Dietà di Norimberga erano
stati solennemte investiti della Duchea
di Carinthia da Rodolfo Cesare, che con
giudizio veramente Cesareo aveva
tenuto più conto degl'altrui meriti
che de' comodi della propria Fami=
glia. Questi Principi governavano

saggiamte

saggiam.te la Provincia, mentrecche il Pa=
dre già vecchio restasse in Tiroli conten=
to dell'antico dominio de suoi passati: quan
do i principj della signoria furono oltra
modo nojosi, ed turbulenti: Imperciocchè
Rodolfo e Corado Vescovi di Salzburgo
destarono una sedizione non picciola.
A costoro tra Castellani della Provincia di
edero, ed il nome, ed un largo fomento
i Conti Ilimburgensi, i quali pareva chi
aspirassero all'altezza Ducale Gulielmo
Barone di Scarfimbergo ed Ottone Ba=
rone di Levisnech da quali ancora Lo=
dovico fu insidiosam.te preso, e lungam.te
tenuto in una libera prigione del Ve=
covo. Erano questi signori oltra modo
possenti che pur il Scarfimbergo solo pos=
sedeva un buon dominio nella riva
del Dravo, ed estinti i Conti di Marcburch
signori di Troja, Montparis, e Billigraz
suoi parenti signoreggiava Marcbur=
go Lantrost, Preven Troja Montparis
e Billigraz in questa guerra a favo=
re de' Duchi suoi congiunti di sangue
valorosam.te

valorosam.te si travagliò Alberto pri=
mo Duca d'Austria. Mentre che tra
questo mezzo Corado ultimo de Conti
di Mosburchtim Baviera mancando
senza prole s'avesse lasciato Eredi i Con=
ti di Gorizia e Tiroli. Della qual ventu=
ra Guido di Mendozza Capitan Gnle
del Friuli a nome publico si ralegrò
con i Conti, avendo mandato con una no
bile compagnia a quest'Uff.o il Ves=
covo di Concordia e nel medesimo con
testo di tempo per la sedizione e tu=
multi della Carintia assicurò le fron=
tiere del paese con molti soldati: co=
mandò a Eliceo de Melso che com'obli=
gato in esseqne de patti già serati con
Gregorio Patriarca non imponesse
in Venzone Dazio alcuno agli Uo=
mini del Patriarcato senza l'espresso
consenso del Patriarca e levò la pena
a quelli che contrafacendo, avevano
ivi in grossa somma venduto le merci
loro. Ma trà questo mezzo il Patri
arca ritornò al Patriarcato dove af=
flitto

afflitto, e dal Patrio, e dall'inconsola=
bile dolore de' suoi nell'amara memoria
della guerra, attendendo al riposo fece
maggiormente risplender, e la Nobiltà
e gl'altrui meriti: perchè aggiunse all'
antiche Giurisdizioni d'Artuicco di Ca=
stello San Lorenzo, ed Invillino Castelli
della Cargna e tutti i luoghi, che per giu=
ta ragione caduti alla sua Chiesa, erano
stati in mano di Dietalmo de Cavoriaco
e de' suoi antecessori, non si sdegnando an
cora ch'Artuico donasse al Patriarcato
il Monte d'Invillino acciò che quel No=
bile d'animo veramente grato non res=
tasse inferiore nella lode d'una Bene=
volenza reciproca: pose Ordino della
infinbergo nel possesso di Torimbergo
in luogo d'Ottone di Torimbergo, che se
ben aveva reconosciuto questo Castello
da Ulrico Duca di Carinthia, nulladi=
meno ora come legitimo Vasallo col mez=
zo di Nicolò di Torimbergo suo Procura
tore l'aveva dato alla Podestà del
Patriarcato

Patriarcato: consolidò coll'autorità sua quell'atto solenne, nel quale, ed in Sacile, ed in Spilimbergo alla presenza del Vescovo di Concordia Lapo Saponi Fiorentino Enrico Squarra della Frattina, Sibello de Montereale, Giacomo Basciadonna, Giacomo Caritello di Gemona, Franco d'Orzone, Giovanni Ottonelli d'Ungrispaco, Spilimbergo, Valvasone la metà di Sbrogliavacca già tenuto da Ulrino, ed il dominio di molti villaggi passarono da Valtero Bertoldo di Spilimb.° a Giovanni di Bernardo di Cucculla e da Giovanni a Valtero Bertoldo; acciocchè siccome queste Case erano dice per numero ed una per sangue derivato (così tengono molti) da nobilissimi Baroni dell'Ungaria al tempo di Popone Patriarca, così nel gioco dell'instabilità umana seguito fra di coi un solo restasse patrone, e quietamente godesse la pace dell'Anno 1262; nel quale
1262 confinate fuori del Patriarcato d'ogni intorno

=interno l'armi molti Nobili Forlani diede=
ro la libertà à loro servi. Era in que tempi
come si può vedere ne libri precedenti det
ta la servitù Masnata; ovvero perchè i servi
erano sotto l'altrui mano, ovvero perche in
felicem.te lavoravano i masi de Padroni ch'
oggi dichiamiamo Poderi. Non potevano
questi infelici contrattar con alcuno non
comparer in Giud.o non testificar, non far
testamento senza l'espressa volontà del
signore: si maritavano con la medesima con
dizione e ben spesso maritati secondo l'altrui
appettito col termine di non molti Anni: si ve
devano divider dinnanzi gl'occhi i Figlioli
nati alla medesima gravezza a modo delle
Bestie date a giusto partito. Spesso erano ven
duti, spesso permuttati, spesso ancora dati in
aumento ed ornamento delle Doti gra=
duate. si liberavano dalla servitù, ovvero
quando vestiti in abito nero sopra Cavalli
coperti con panni del medesimo colore con
un spettacolo troppo grave e superbo
precedevano il funerale del Patron mor
to, ovvero quando vivendo ancora il
Patrone in rimedio de suoi peccati, ed egl'
antecessori devotam.te condotti sopra

Servi e Masnate

un Altare dedicato alla Vergine Madre di
Iddio, erano donati alla Chiesa d'Aquileja
e coll'Instr.to publico insieme colla loro po=
tentà manomessi: Rendevano testimoni=
anza della Nobiltà, essendo la masnata
annessa, e permessa solamente à Feuda
tarj Nobili. Si pensa, che fosse un picciolo
ressiduo della servitù Romana: oppur
barbara invenzione de Longobardi, che
in vilipendio dell'Impio Romano in=
troducendo nuovi costumi, pensarono
trionfar del mondo, ponendo sotto i pie
di, e gl'edificj, e le Leggi di Roma, che
con l'armi, e con la Giustizia avèva tri=
onfatto de tutti i Popoli. Ma cedino or=
mai le cose servili alle libere, avendo
special.te noi in un trattato particola
re dato a questi servi tutte le sue
parti come insolite, e maravigliose
à tempi nostri, ma neccessarie alla
cognizione dell'Istorie Forlane. Nel
1283 la successione del nuovo Anno in Co
Raimondo dalla quasi inconsolabile
compassione de Tuoi, passò à pensieri
più allegri. Perche Guido della Tor=
re

Torre fuggito dalla durissima Prigione di Baradello dopo sei Anni, nove mesi e dieci giorni, avendo provato l'infelicità di una vita strettissima e l'imperiosità de' Guardiani Persone utili, e tiranniche, quantunque non dando giamai la fortuna un'allegrezza veramente finita, fosse ro rimasi ivi mosca ed Enrico della Torre, aveva posto la facion Torriana in una quasi certa speranza di riaver lo Stato: Poichè facendo guerra il magno matteo con Comaschi, molti piegavano à Torriani, à quali ancora Obizo da Este non mancava d'ogni ajuto possibile. Per queste cose si crede che Raimondo perdar à suoi spirito ancora più gagliardo a seguir quest'impresa, cedesse a Neapoleone e Franco della Torre Flli i suoi Palaggi di Millano, ed i belissimi poderi di monte Orfano e delle parti circonstanti e tutto ad un tempo ponesse insieme buon numero de Genti per tornar in Lombardia. Il che però non ebbe effetto per la nuova occasione, che sciogliendo senza biasimo

obligo

l'obligo con la Famiglia, obligo Rai=
mondo alla sua Chiesa. I Popoli di Trie=
ste ed Istria, come coll'oltra tutti gl'abi=
tanti delle Contrade maritime fossero re
putati fedelissimi scacciarono i Presi=
denti Veneziani e tornarono alla de
vozione del Patriarcato. Per la qual
cosa quei della Repubblica mossero l'
armi per mare e per Terra e con una
prestezza innalterabile espedirono An=
drea Basejo Nobile altamente stimato
nella proffession di Guerra, che strat=
tamente assediò Trieste, e diede il guasto
a tutta l'Istria. All'ora il Torriano vo=
lendo sostener la publica speranza con
gregò nella Città del Friuli il Parlamen
to de' Prelati, Franchi, Ministeriali e
Communità e dopo una lunga consi=
derazione scelse vinti quattro Nobili
al maneggio di questa impresa: im=
pose per le spese eccessive col consenso
de' Popoli liberi una Taglia estraordi
naria: fece chiuder a' nemici i Porti
maritimi del Friuli, o col mezzo degl'
amici quei del Trivigiano, e del Pa=
dovano, acciocchè le mercanzie e le

vittovaglie

ritovaeche non corressero a comodo de'
Contrarj: publico suo Generale Alberto Con=
te di Gorizia. Or costui con un giusto nu=
mero di brava Gente andò a soccorrere
Triestini: ma ed egli dopo alcune sanguino=
se scaramucccie fu vinto, e sforzato a partir=
si, ed i Triestini, e gl'Istriani non potendo res=
sister a maggior forza riconobbero l'Impero
Veneziano, essendo subitamente manda=
to Rinieri Moresini per retenergli in fede.
Questo Nobile conoscendo che la pena ed
il premio conservavano i Dominj, astrinse
a dura, e compassionevole servitù Trie=
ste, e Muglia, come capi ed autori di esto
tumulto: ma caminò più rimmesso, e più
placato con Giustinopoli, che valorosam.te
assalita dal Conte con una manifesta dis=
simulazione era stata contraria a se stes=
sa, ed alle ragioni della Chiesa. Il che quan=
tunque, ed in publico, ed in particolare ca=
gionasse un estrema compassione, e per
la commune sciagura raffredasse la cal=
dezza de pensieri: nulladimeno nell'Anno
1284 1264 infiammò anzi restituì Raimondo
all'opere sacre, che ben spesso l'opposiz.e
delle cose umane converse l'animo a
Dio. Era lungi tre miglia dalla Città del
Friuli un Monastero regolare dell'
Ordine

ordine di san Benedetto in un luogo chiamato Appollinetto perche forse la falsa religione lo dedicò ad Appolline. Quivi all'ora sequestrate dal mondo a modo delle sante Vergini della primitiva Chiesa, Allessandrina di Cadore Abbadessa Allegranza Isalda Benevenuta Bojana di Pertica Alda Regina Petris Elica Leonarda Beatrice Virgilia, Chiara, Soffia Bojana, Soffia d'Onzone, Benevenuta e Cattarina di Padovà di Millano Adaluita Nicoletta e Cattarina d'Udine porgevano continue orazioni, e voti a Dio in una Chiesiola molto tempo innanzi consagrata a S. Pietro. Di queste Donne ho voluto far special menzione per esser state le prime, che nel Friuli con un vivacissimo spirito di Religione, e con il merito d'una lode sempiterna passando a vita assai più stretta della primiera professione si obligavono volontariam.te alla regola di Santa Chiara che con egual ardore e continenza de pensieri pocco dinanzi indusse le Donne d'quella vita esemplare

alla

alla quale S. Francesco aveva tirato
gl'Uomini. Or pareva a Raimondo che
queste Vergini, che con tanto fervor
di spirito illuminavano l'anime proprie
essendo lontane potessero ancora vici=
ne molto più giovar all'anime altrui
con l'esempio di santi Costumi. onde
per porle in un luogo eccelso, ed illus=
tre, lasciato l'antico Appollinetto, pri=
mieram.te assegnò loro alcune Celle
devote appresso la Chiesa di San Panta
leone fuori della Città, luogo vene=
rabile per antichità, e per devozione
della Villa vicina, e poi alla presenza
de' Vescovi di Concordia, Trieste, e
Pedina le vesti dell'abito di Santa Chi=
ara e ceremoniosam.te le rinchiuse
nel Monastero de' Padri di San Fran
cesco, fabricato alla Riva del Nati=
sone già molt' Anni dinanzi, che quel
gran Padre chiamato da Dio fosse sali=
to in Cielo a goder i frutti dell' opere
e con rara religiosa permutazione
concedendo Vodorlico di Cadore Pre
posito, ed i Canonici, fu data a' Frati
per

Monistero della Cella in Cividale

Convento dei Francescani in Cividale-

per abitazione la Prepositura di san Pietro in Cazena, situata pur nella Città sopra il medesimo Fiume. In questo Luogo, poichè in Aquileja alla presenza del Preposito di san Steffano, e di Constantino Illi abitatori del Castello d'Udene, fu letta la commissione del Legato Apostolico mandata da Martino Maltraverra Custode della Provincia di s. Antonio. Raimondo con molte ceremonie pose il primo sasso, e poi alzò i fondam.ti della Chiesa, e Convento de' Minori riguardevole all'ora, e per la fabrica, e per il sito, spargendo insieme molte benedizioni sopra la Città e che ne' medesimi Giorni spogliandosi d'un tanto bene per il demerito de' suoi mento la maledizione. Il Rosso Capellano del Patriarcato (non è scritta la cagione) era stato empiamente ucciso da Varnerio e Rinaldo di Francesco d'Orzone da Giacomo di Marguarduzio, ed alcuni loro seguaci, Uomini precipitosi nell'ira. Il che punse si fieramente l'animo

di

di Raimondo, che non solam.te le Case de'
delinquenti a memoria eterna d'una
tant'impietà, ma ancora accostato
alla Constituzione del Consiglio Provin=
ciale escomunicò la Città con tanto
risentimento, e q.do compassionevo=
le de' buoni, che il Patriarca quasi
facendo forza a se medesimo si commos=
se a misericordia sospendendo l'in=
terdetto per molti giorni: dopo de' qua=
li avendo ribenedetto il Popolo con
una spesa notabile aggiunse al
Palaggio di Popone in Aquileja una
gran Fabrica, che poi fu chiamata
il Palaggio nuovo ed in un medesimo
tratto diede in Feudo Nobile a Filip=
po della Torre una delle abitazioni
della Meduna resignata da Ramel=
lo della Meduna: a Giovanni di Cas=
tel Venere la Villa della Meduna
lasciata pur dal medesimo Ramello.
ad Ottone di Gulielmino di Cleich
la minor Torre del Castello di Tivea
ad Otto, ed Ermano d'Aich, ed Er=
mano di Olznich una abitanza nel
Castello

era stata a Ramello concessa da Raimondo della Torre Pa=triarca l'Anno 1283 li 12 Agosto + 8

Castello di Lucco renonciata da Ermano di Gerardo del Castello di Lucco: Nel fine di queste cose passarono per Friuli in Italia gl'Ambasciatori di Rodolfo Imperadore per impetrargli dalle Città libere l'entrata facile à quali i Forlani mostrarono tutta quella cortesia, che da grandezza d'animo non simolato si puo aspettar. Ma tra questo i Forniani coll'opera di Giusto Benzone Cremonese fecero pace con Millanesi: Raimondo un'altra volta s'accordò con il Conte di Gorizia d'intorno la Giurisdizione d'alcuni Villaggi vicini alla Giapidia in quella forma, nella quale dinanzi avevano strettamente contratto un'obligo perpetuo di pace: Dietrico, e Francesco Nobili di Fontana buona acquietati nel Giudicio degl'Arbitri, ~~fero~~ ~~ro~~, fecero un patto reciproco, che niuno d'essi senza l'espresso voler dell'altro potesse portar all'altrui potestà

questa il Castello di Fontana Fredda restando la Torre indivisa con condizione, che se l'uno empiam.te solleva=to contra del sangue, avesse spogliato l'altro, giustamente fosse privo d'ogni sua ragione in q.ta Terra
I signori Veneziani per raffrenar la natural inclinatione de' Triestini verso la Chiesa d'Aquileja, ed assicurar più oltre lo stato, non molto lungi da Trieste sopra una spiaggia di mare maestrevol.te alzarono un Castello chiamandolo dalla bellezza Belfor=te, e con una mano di soldati vapaci l'occuparono Marano Terra posta al Mare così comoda alla diffesa loro, come aperta all'offesa de' nemici.

Belforte

Marano occupato da Venesiani

Questo luogo gia picciola Villa d'Aqui=leja, era stata da Popone Patriarca aggiunta alla mensa del Capitolo di quella Città: ma come portano ben spesso le condizioni del Mondo innalzata a questo tempo a grado di Terra mediocre e segnalata di statuti particolari era uno de' più importanti ostacoli da quali assicurava la Patria dalla parte Marina si levava al nimico la facoltà di correr a danni nostri. Onde Raimondo per beneficio

pubblico

pubblico, e particolare aveva ivi ordinata molte Saline: acciocche gl'abitatori tirati dal guadagno la vendessero, e più bella e più sicura. Del che la Republica Veneziana restò così mal soddisfatta, perche a questo modo le era levato il comodo del sale, ed in quella parte l'Imperio del mare, che poi non tanto pell'Istria (così dicono molti scrittori) quanto per questa cagione renovò molte volte quella Guerra

1285 crudele, e rapace, che nell'Anno 1285. piuttosto stanca, che ralentata diede luogo quasi solamente alla religione. Imperoche all'ora Uccellutto uno degl'antichi e Nobili abitatori del Castello d'Udine fabricò in quella Città la Chiesa di S. Lazzaro assegnando l'obligazione ed elimosine a Poveri che infettati dalla lepra per sostentamento della vita avevano bisogno dell'altrui carità: e volendo che questo luogo sacro fosse sottoposto alla maggior Chiesa d'Udine: ed i Padri Predicatori di S. Domenico pur nella medesima Città addi ultimo maggio, posto con molte cerimonie il primo sasso, piantarono il Nobilissimo

Convento di S. Pietro martire in udine

Nobilissimo Convento di S. Pietro Mar=
tire, dal quale poi come da un egregio
seminario di virtù a gloria ed orna=
mento immortale della Patria, e di tut=
ta la Chiesa sono usciti Uomini ec=
cellenti, ed oltremodo giovevoli si
nell' essempio d' una vita continen=
te ed immacolata come per sodez=
za di dottrina e nella Teologia e nel=
l'altre scienze: tra quali Ci rondi
vò di molti ch' ancora oggidì vi=
vono) tengono lodatissimo no=
me Leonardo Pani, Franceschino
Tommaso Leonardo Rondolo, Pi=
etro Cavalcanti Alberto e Bene=
detto, sotto la cui disciplina prese

F. Paolo Nicoletti domenicano

l'abito Giovan Paulo Nicoletti co=
nosciuto e rivento Predicatore in
tutti i più celebri e più onorati luo=
ghi d' Italia. Di costoro dell' opere
santissime, e dottissime lasciate a'
posteri hanno fatto chiarissima men=
zione il Candido nell' ottavo delle
cose d' Aquileja e l' Alberti nell'
Italia sua: quantunque il merito
loro sia tale che ne lode uscita
dall' altrui bocca può accrescerlo,
né

ne biasimo nato da maligna, ed in=
vidiosa natura scemarlo. Onde io an=
cora contento, che il solo nome di questi
Uomini dottissimi abbia dato augurio
d'una vita eterna a quest'Istorie tor=
narò al resto di quest'Anno, che per spe=
cial prerogativa d'Iddio quasi Campo
fecondo solamente di buoni frutti do=
po queste opere sacre, publicò pace tra
la Repubblica Veneziana ed il Patri=
arcato. Ma così imperfetti sono gl'an=
nali di quel tempo rozzo, ed ignoran=
te, che nel poco giudizio de' Scrittori
non è fatta menzione, ne de' mediato=
ri, ne d'altre condizioni, se non che
con la pace era restituito a' Popoli
il commercio scambievole. Di questa
tralascio l'infinito giubilo de' Plebei;
si rallegrarono in tal modo i Capi del
Friuli, che il Conte di Gorizia non mol=
to lungi dal Nobilissimo Castello
di Belgrado de' Sigri di Villalta in
Campo aperto tenne magnifica e
risguardevole Corte per otto giorni
in compagnia de' Vescovi di Frisin=
ga, di Concordia, di Feltre, di Girar=
do

Girardo di Camino de' Conti di Prata, e
Porzia, e de' Nobilissimi di Castello, Vil=
lalta, Frampergo, Cuccagna, la Città,
Udene e Zenrona, e dopo molti Tornei
ed atti di valor Cavalleresco diede l'
ordine di Cavalier Aurato a Giovanni
di Zuccola e Spilimbergo, ed Enrico d'
Orzone. Al fine di questo Torneo si con=
catenò l'Anno 1286 per quiete in
1286 tutto, e per tutto per religione in par=
te, ma per altre azioni alquanto dissimi=
li dal precedente. Perchè nella Città i Si=
gnori di Villalta restaurarono la
loro Chiesa antica di S. Maria di Corte
e d'ornamenti e di Mura: Rinal=
do Teologo, e Dottore Eccellente
santam.te morendo, lasciò al Capi=
tolo quan' era in sua facoltà
avendo ancora instituito per
spezial devoz.e, che ogni Anno
due Chierici di Buona e lo=
data vita cantino a Maria Ver=
gine le meritate lodi: Corra=
do Abbate di Rosazzo religi=
oso, di giudizio e santam.te estimato
dal

dal Patriarca, accrebbe l'Ab=
bazia sua, e di Celle piu am=
pie e di piu sante regole di
viver. Molti Nobili degl'an=
tichi abitatori d'Udene non
volendo aver in servitu
que' corpi le cui Anime
erano libere in Cielo, volon=
tariamte renonciarono alle
loro Masnade col mezzo de'
Padri Predicatori: Brissa de
Toppo pur Canonico della Città
Nobile conosciuto, non tanto
per gloria del sangue, quan=
to per splendore de meriti
fu eletto dal Collegio de'
Canonici successore ad Ul=
rico Vescovo di Trieste
Prelato di purissima vita
che in questi Gni abban=
donando il Mondo, ch'egli
sempre aveva amato poc=
co, era salito in Cielo, al
quale tutte l'opere sue
avevano

avevano continuamente
aspirato. Ma partiti dall'Al
tare, e caminando col Mondo
Federico, Manfredi, Gabrie=
le e Lodovico Conti di Prata
divisero tra loro le Giuri=
dizioni di Porzia e Brugne=
ra, Varnero e Conello d'Or=
done Osalcò di Falcomanio
e Viviano di Lorenzaga si
fecero onorar de' suoi Vassal=
li inchinati a piedi loro.
Guglielmo di Glizer di Ven=
zone per grossa somma di De=
nari alla forza di Bernardo
de Rayonea Decano della
Città Ermano, ed ayo d'Un=
grispacco Nicolò de Budrio
Vorlico de Raifstir Rergo
Pagabone de Fulcinico, An=
drea di Reuma, Gabrielle
di Strassoldo ed Adalgerio fi=
razj Nobili di gran merito
cene

cesse al Conte di Gorizia
monforte, e Fatrimberga Cas=
telli la Villa, il Mercato
ed il Dominio di Venzone
dal Fiume Fella all'ospi=
tale, ed assegnando innan=
zi del possesso Guilielmo=
di Vinnirico, e Vorlico di
anygrispacco, s'obligò far
la rassignatura al Patriar=
ca con condiz.e confirmata=
sotto la pena di mille mar=
che di non poter a nessun
modo disponer di quei
Feudi, se non secondo l'ar=
bitrio e volontà del Conte
e del Figliuolo, quando
per non accrescer la gran
dezza della Contea per tro=
po possente e formidabile
alla Chiesa fosse nata qual
che difficoltà nell'Investi=
tura. Del che quasi le Parti

erano

erano certe: essendo per lo
più l'eccessiva possanza appo
i Principi di considerato pre-
giudizio esclusa da quei Pri=
vilegi, i quali facilitano
no aperti à deboli, ed in
questo il Patriarca mede=
simo ci lasciò un'indubitato
esempio: imperocche pregato,
e ripregato non volle già
mai piegarsi a gratificar il
Conte. Per voglierdovi a
persone più basse accomodò
sotto nome di Feudo Venone
de' Nobili di Greifenfels
d'una abitanza nel Castel
lo di Vipacco, già tenuta
da Ulrico signore di quel
luogo: Beneficiò per non
mancar al sangue con mol=
te onorate maniere Filippi=
no di Giacomo della Torre:
concesse a Tolmezzo i Pazzi e
Pia

la licenza di redur a col=
tura i luoghi infruttuosi
del Patriarcato, e parimente
d'alzar Mollini, ed altri
edifiçj sopra l'acque di quel
le Valli per giovar con
poco censo alla sua Chiesa
e con una utilità inestima=
bile à suoi fedeli: i quali
li minori di fortune, ma non
punto inferiori d'animo in
memoria eterna d'una così
buona intenzione scolpirono
ne' sassi del Publico loro
l'insegne della Torre che
ancora oggidì a gloria di
questo Principe e di tutta
la Famiglia si vedono.
Or dopo queste cose stai
mondo avvanzando, e le
forze comuni, e le parti=
colari accompagnate da'
ministeriali, e Feudatarj su=
perbam.te

superbam.te vestiti, e riguar
devoli per cavalcature
di prezzo andò la seconda
volta alla Corte di Cesare
dove ericonosciuto, e rive
rito tra gl'altri Principi
dell'Imp.o e tbe secreto trat
tato d'intorno il modo che
si doveva ragionevolm.te te=
nere per levar dalla po=
testà de' Signori Venezia
ni il marchesato dell'Istria
ed in specie Giustingopoli
già quattro Anni dinanzi oc
cupata alla sua Chiesa.
onde tornato in Istria as
pettava occasione di venir
al cimento dell'Armi:
1267 Quando nell'1267 conver
titi i diletti del riposo
ne' disegni desiderati di
guerra, Triestini, ed Istriani

un altra

un'altra volta liberandosi
con la forza si congiunsero
col Patriarcato: All'ora i
signori Veneziani con una
grossa armata per racquis=
tar il perduto discesi nel=
la Provinzia prevenendo
il nimico sforzarono Giu=
stinopoli e detto Castello
a riconoscer l'Imperio lo=
ro, ed ancora punirono
asprame.te gl'autori di q.sto
eccesso. Ma il Patriarca per
mantener il recuperato
subito con la volontà del
Parlamento e col mezzo
dell'Imperadore si confe=
derò col Duca di Carintia
e con i Conti del Tiroli
e Gorizia: da quali eb=
be alcune bande de sol=
dati scelti: or non parten
dosi

partendosi Raimondo dalla sua
natural prestezza, poichè fu
fatto capo, come si conveniva
de Consiglieri Bellici appresso
un Vescovo, che giudicava le
Genti de Tiroli, essendo anco
ra publicato primo Gnale
il Conte di Gorizia, subito
nelle Campagne di Monte=
falcone antico, e nobil Cas=
tello, fece la rassegna ove
ancora soddisfacendo alli
obligo dell Vassallagio com=
parvero con fuor numero
de soldati Guglielmino ed
Ugo di Duino, e Drebo Ro=
nco di Rainfimbergo, e Ri=
colò di Dorimbergo Ro=
bili oltramodo cari al Con=
te, e per nobiltà di san=
gue, e per pruove di Guer
ra. Da questo luogo adun=
que il Campo ordinatam.te
marchiando s'avvicinava
alli

all'entrar de' Confini de
Trieste, quando Alfredo di
Sborceneco, e Langrazio de
Jama Castellani nella già
fidia infami per maligni
portamenti usati nel Conte
di Gorizia opposero alla
Vanguardia una banda
assai numerosa de' Villani
inconsiderati, e temerarij.
Del che i Principi dell'es=
sercito si riscaldarono co=
si altam.te che aperta vi=
olentamente la strada
colla morte della mag=
gior parte di quelli Vo=
mini bestiali si accostaro
rono a Sborceneco, e Jama
e subito senza impedimen
to li bruciarono: essen=
do tra tanto fuggiti i Capi
non per negligenza de'
Patriarchi, ma per volon
tà

volontà de' Principi, i quali con
considerato giudizio schivando la
macchia della medesima temerità
non vollero, che in un paese sassoso
difficile, e vicino al nimico si la=
sciassero gl'Ordini e per dar morte
a pocchi infedeli non corressero
pericolo di vita. molti chiari, e
per fede, e per valore l'eser=
cito adunque seguì il viag=
gio secco, e senza contrasto ap=
presentato alle mura spera=
va d'impadronirsi di Giustino=
poli: perchè un certo Ambro=
gio di Villacco originario di quel
luogo, Uomo di fede insta=
bile, ma di salda eloquenza
tenendo secreto trattato con
i più Nobili, e più reputati
Cittadini aveva dato speran=
za, che alla prima giunta de'
Furlani, le porte subito sareb=
bero state aperte. Ma passati
molti

Ma passati molti anni mancando
alle parole ed alla speran=
za l'effetto per timor della
moltitudine che la Repu=
blica avvisaba dalla passata
incostanza per assicurar le cose
sue aveva spinto dentro: il Pa=
triarca contro ogni ressoluto giu
dizio per la perfidia d'un solo
sdegnato con l'universale ti=
ro quasi all'ultimo esterni
nio le Vigne de' Cittadini e
partito da Giustinopoli cir=
condò con le genti Moccas=
tello. Quivi non tanto per
la natural fortezza del luo
go, quanto per una invitta
resistenza de' deffenditori
vanamente si spere, e molto
tempo, e molto sangue: im
peroche oltre molti altri
danni, i Collegati accesi, ed'
ira e di compassione vide
ro, che Brandilino d'Altri=
nis

sì

d'Attimis, ed Cergio del Castel
lo di Udine Cavalieri fra i suoi
di chiara opinione, l'uno Capi
tano della Compagnia della
Città, l'altro di quella del Cl.
mortalm.te feriti si ritirarono
dalla battaglia salvatisi qua
si per miracolo essendo qua
si tutti i suoi parte restati
prigioni, parte infelicem.te
tagliati a pezzi, mentre che
sì animosam.te degl'altri
corressero alla morte del ni=
mico: da questa infelicità
nell'uno e nell'altro esercito
giuntava fuori di effetto con
trario de comuni accidenti, ed
affetti di guerra. Perche li
Patriarcali scemando di nu=
mero, cosa che scema ancora
l'ardire, accrescevano l'au=
dacia, e l'ostinazione. Ve=
neziani vittoriosi non cre
devano alla vittoria. Per
la

Per la qual cosa ne uscirono alla Campagna, ne ordinarono le schiere per far le ultima parte della Battaglia se prima di gran lunghi non raddoppiavano il numero e certi d'un fine glorioso non mettevono talm.te in dubbio i nostri; che Raimondo conoscendosi inferiore pose da parte l'ardire e confessando che non poteva sicuram.te esporsi alla possanza contraria per non aggiunger la seconda ruina alla passata a modo di fuggire, e ben considerato Capitano, accostandosi ancora al parere de' suoi Confederati tornò in Patria nè con gloria nè senza gloria: Perchè all'ora così egli racquistò Morano, come

52

come l'Istria, eccetto Trieste cadendo dalla speranza di- ego un'altra volta tentata à Veneziani: Restando adun- que solam.te quella Città che con una fede unani- me ed invitta sopportava tutti gl'incomodi d'una guerra ostinata; Raimon- do aspettava occasione più facile, e più favorevole non tralasciando tra questo mezzo le azioni utili al publico, e particolare e sommamente gloriose ase- Tra tanto Enrico de Tortis Cavagliere da Albretto di Udine, Leopoldo, e Bra- gnussio de Suppi da Crma- ns, e Franco de Legio, Ot- tone di Vipacco da Ul- trino di Duino ebbero nel-

fi-

molti feudi Nobili: Auzio
di Melzo, ed Andrea di Car=
nussio con nove Investi=
ture s'obligarono novi
Vassalli e disobligarono
molti de' vecchi, che non
avendo a tempo convē=
nevole prestato l'obligo del
Vassallaggio erano legitima=
mente corsi lo sdegno della
privaz.e Federico, Odorico ed
Adalgerio d'Enrico di Vil=
lalta Feudatarj del Castello
di Gemona diedero a Franco
Savj una parte di quel
Castello e la Casa dell'
Albaretto gia ottoaz.e della
Villalta Vescovo di Fel=
tre: Giovanni di Spilimbo
senza impedimento d'al=
cuno fortificò il Castello
di Zuccola: Ulricco Ve=
covo

Vescovo di Pedina Consigli
ero del Patriarca, si aggregò
à Nobili della Città: Bri=
sa de Tosco Vescovo di Tri=
este di Giovannino di Capo
d'Istria e tutti gl'altri Feu
datarij del Vescovato e levò
da Fiorentini una grandis=
sima somma di denari per aju
tar l'affliz.e di quella Cit
tà essendo malevadori Gia
como e Franco di Ragonea En
rico e Giovanni de Lorti, Gio
vanni Ottonelli e Girardino
Cavagliere della Città che
all'ora aveva donato ad
Ensalto de Falcano, e Mattia
de Conzio Colbil de Gorizia
una parte delle sue masna=
te. Avendo il Patriarca a tut
te queste cose dato l'assen
to suo, continuando quasi
nelle med.me azzioni nell'
1266. Anno 1266. Diede autorità
a Pantolfo

Rantolfo Decano d'Aquileja, Enrico Federico, e Diepaldo Tutti di Villalba di fabricar il Castello di Variano, facendolo Feudo perpetuo della sua Chiesa: Accomodò felicem.te [illegible] disparere fra Dietrico e Franco di Fontana bona per la division delle masnade e de' Feudi: Lodò infinitam.te il Conte di Gorizia, che spinto dalla devoz.e ereditaria al la sua Casa verso le Chiese di Dio aveva ceduto a Giovanni Preposito di San Stefano d'Aquileja l'Advocazia, o sia Giurisdizione di Cussignaco, Pradamano e Terenziano, Ville all'ora di qualche considerazione: Ajutò Simone di Cuccagna acciocché s'acquietasse la nata discordia

Giovanni di Cuccagna s'acquieta co' Savorgnani

tra

54

tra Tommasino di S. Danielle
ed Asquino, e Federico di
Varmo per rispetto de Ca=
stelli loro Comuni: Confor=
to Giovanni di Villalta a
donar una gran parte del=
le sue facoltà à Cavagli=
eri Templarj, che valo=
rosamente deffendevano, ed
i Tempj, e la fede di Cristo.
Raccolse con larghi doni
e con comodi transitorj
ancora alla sua tenda
molti de suoi Torriani
e molti de loro fautto=
ri, che caduti in grave
sospetto d'aver machi=
nato contra la vita dell'
Arcivescovo Visconti
s'erano ritirati in Friuli
dove si vedeva non l'om=
bra, ma il corpo reale del=
la grandezza, e cortesia
de Torriani:

Cavalieri Templari beneficati da Gio. di Villalta

de Torriani: Induse con
molti mezzi il Vescovo
di Ceneda à confermar Man
fredo Federico Lodovico
e Gabriele di Porzia in
tutte l'immagini d'onore
che per merito de loro
passati tenevano in Ceneda.

La Casa dei Co: di Porzia ha gius in Ceneda

Cose sotto la perpetua
diffesa [illegible] della Chiesa
la servitu manomessa
da Corado Savorgnano:
Numerò una gran summa
de denari à Flavio, e Ru
vello di Meinardo, ed
à Valerio di Gemona per
restituir al Patriarcato
grandissimi spazzi di ter
renno non lungi dal Ca
stello di Tramperg, sì che
in segno di real Comi
nio consegnar Marano
da Artuico de Castello,
reservandogli

de Torriani: Induse con molti mezzi il Vescovo di Ceneda a confermar Man fredo Federico Lodovico e Gabriele di Porzia in tutte l'immagini d'onore che per merito de' loro passati tenevano in Ceneda: Cose sotto la perpetua diffesa [illegible] della Chiesa la servitù manomessa da Corado Savorgnano: Numerò una gran summa de denari à Flavio, e Avvello di Meinardo ed a Valerio di Gemona per restituir al Patriarcato grandissimi spazzi di Terreno non lungi dal Castello di Prampergo: Fece in segno di real connubio consegnar Marano da Artuico de Castello, reisservandogli

La casa dei Co: di Porzia ha pasa in Ceneda

Cr

rissorvandogli le ragioni so=
pra l'abitanze, saline, spoglie
e monizioni di guerra a quel
modo, che Arbuico le aveva
avute dinnanzi, che Marano
fosse stato preso, e tenuto da'
Signori Veneziani: Ed in fine ri=
cercò con superbissime Amba=
sciarie il Duca di Carintia a res=
tituir al Patriarcato Lubiana
e gl'altri Castelli occupati
nella marca del Crayno: Nel=
la qual cosa la dimanda pa=
reva così giusta, e legitima,
che per isgravar l'Anima dell'
Occupatore quanto prima a=
vrebbe avuto luogo, se quel
Principe, possedendo non come
Duca di Carintia ma come fu=
orotenente del Re de' Ro=
mani, per quiete comune non
si sottometteva in tutto al giu=
dizio, et ordine reale. Si pensava
che questo atto dovesse scemar
in parte

Lubiana e Cragno feudi di Aquileja

in parte l'inchinazione del
Patriarca verso quel Duca
resolvendosi egli bensì però
in un odio irreconciliabile quan
do l'altrui giustizia sotto
coperte, se non vere almeno
apparenti s'opponeva all'in=
teresse del suo Dominio. Ma
questa opinione restò molto
ingannata, quando non molti
Dì dapoi Raimondo onorato
rato da maggiori, e più illu=
stri Feudatarj del solito, e
quasi eguali alla sua gran
dezza per ingagliardirgli
animi a subirsi travagli
investì al medesimo Duca
inchinato a piedi suoi, il
Feudo veram.te Signorile
di Venzone, confirmando
la cessione di Gulielmo
de Melso, che con imprudente
dente Giudicio debilitando
la Famiglia sua aveva à

Duchi

Coo: Di
melso ..
droni di
Venzone

a' Duchi di Carintia aperta una nuova possanza nel Friuli: Il che cagionava un infelice sospetto, ed un continuo dolore al Principe, ed induceva ancora i Popoli a quella opinione, che accompagnata, e col sospetto e col terrore difficilmente sporta ne' Confini un Signore Possente per Dominio divedutto per Consiglio e desideroso d'Imperio d'ambizione. Ma la necessità pone dietro le spalle d'ogni considerazione degl'accidenti venturi; massimamente perchè Muglia quasi invidiosa alla possanza di Trieste, uccise le Guardie Veneziane era tornata sotto il Patriarcato, ed invitava Forlani, e Confederati a quasi certi termini di recuperar il Dominio perduto. Ma è di debole speranza, e di poca lunga

vita

vita sono gl'effetti dell'in=
costanza, la quale ha simi=
litudine di parto, che qua
si nasce e muore nella me=
desima ora, spesso cita in
breve tempo sperar, e dis=
perar le cose. Imperoche
la parte di dentro di questa
Terra mutato proposito
contra l'opinion di tutti
con alcuni patti si piego
un'altra volta all'obbedi=
enza de' Sig.ri Veneziani
e quasi tempesta immi=
nente soprastando alla tes=
ta di quelli che colla cos=
tanza sprezzassero la vita
indusse, il resto de' Citta=
dini a seguir il medesi=
mo partito, ritardando
a questo modo qua' pen=
1289 sieri di guerra che for=
spinsero l'Anno 1269 a
far

Cal... dei ... di f... ha ... cen...

far una di nostra ?. della
possanza del Patriarcato la
maggiore, e la più illustre d'
ogn'altra e delle memorie
passate, e de' tempi che se=
guirono da poi. Non pote=
va questo buon Patriarca
ne per altezza di ragion
ne per obligo del grado a
modo alcuno patir, che il
Principato dell'Istria, da
stranieri occupato non ser=
vasse in terra la santa me=
moria degl'Apostoli, e
la cristiana liberalità
di que' Principi che col
tallento terreno acqui=
stando i Tesori celesti=
l'avevano donato alla
sua Chiesa. Sapeva che
San Marco al principio del=
la fede catolica l'aveva
promessa alla maggioranza
degna

l'Istria feudo del Patriarcato

sopra tutti i Vescovati
dell'Istria: Conosceva
che questa Chiesa rovi=
nata da Attila Re degl'
Uni, e da Barbari destrut=
tori dell'Imperio era
stata restituita alla prima
dignità da Pontefici Ro=
mani, e da Carlo Magno
e da ogni altri Successori
suoi: Vedeva che per
pura devozione à grandezza
di Dio, Vodorlico primo
Marchese d'Istria le ave=
va donato il Castello di
S. Siro: Enrico Imperadore
Trieste, Pedena, e Pisino:
Federico Re' molte Vil=
le, e Parenzo: Enrico
secondo Rolla: Giovanni
di Pranolsto il Castello
di Pignignano: Vodorli
cu

Rodorlfica secondo ed Adaleita
il restante dell'Istria: Per la
qual cosa con un animo for=
se più largo delle forze s'ap=
parrecchiava a quest'impresa;
Ne i Principi confederati nuo=
novi, ne per fede, ne per ardo=
re mancavano all'aspettazi=
oni ed alle promesse publi=
che avendo caricato il Friu=
li di molte bande de soldati:
Or alla fama d'un tanto ap=
parrecchio i Veneziani pre=
vennero il Patriarca e con
le forze molto più grosse, e
col consiglio molto più consi=
derato, non volendo a patto
alcuno lasciar così Provin=
cia più oscura d'una Grecia:
e veder scemato il dominio
loro, nel quale e per giusta
ragion di guerra, e per obli
go

obligo antico de' Popoli tri=
butarj prevendevano che
se non ingiuriati de potevano
esser travagliati dall' altrui
arme. Ordinarono adunque
un gran numero de' Navi [?]
e posto dentro la terza par=
te di tutti quelli, che per
età e per ardire erano at
ti à combattere usciti dal
porto s'accamparono sotto
Trieste, e tutti intenti all'
espugnazione dirizzarono
nove e maravigliose ma
chine, acciocche si proibisse
il trascorrer a' nimici, e poi
con altre opere diedero va
lorosi assalti alla Città; ma
avendo avuto un riscon=
tro con indurato, e costan
te che nel numero, ne la
forza, ne la prudenza fa
ceva gran progresso, non
essendo

essendo cosa debile, nemeno onorata il benersi tanta gente (erano mille, e ducento Cavalli, e sei mille Pedoni) divisero l'eserci=cito, una parte del quale rimase a continuar l'asse=dio in quella quanto parte da più giudiciosi Capitani parve bastante all'impre=sa, l'altra si condusse dietro se. Aveva Raimondo con=firmata l'ostinazione quasi in vita di Trieste con i pre=sidj generali del Salvar=caté, e con gli spegiali del=le communità. Non per ciò lasciava di temere gl'ac=cidenti comuni della guer=ra ne' quali non la molti=tudine, non la forza non il giudizio: ma tengono la fortuna a viva imperi=

ositai

inferiorità di forze i nemi=
ci eran rimasti. Per il che essen=
do massimam.te invigorito dal=
la nova forza dell'eserci=
to de' nemici scemato il di
9 Marzo con tutta la mili=
zia delle Taglie ordinarie, ed estraordi=
narie in tempo così urgente partendosi dalla
Città di Aquileja in ordine militare si avviò
verso Trieste e nel medesimo giorno si con=
giunse colle genti del Conte di Gorizia, e del
Duca di Carintia in un Campo aperto non
molto lungi da Montefalcone, dove fatto un'
artificiosa rassegna si ritrovò aver in ordine
cinque Mille Cavalli, e cinquanta Mille Pedo=
ni, alla presenza, e plauso giocondo de' quali, di
voler espresso di Raimondo il Conte cinse a'
fianchi la Spada dorata di Cavaliero a Errico
de Spamergo, e Nicolò Baldadrini della Città
dando loro per l'esperienze publiche il premio
di una publico Elogio. Alcun tempo giammai
non vide tanta gente sotto le Bandiere Furla=
ne, sotto le

sotto le quali per obbedienza erano ristretti tutti li Paesani dell'età di anni diciotto fin alli sesanta. oltre che gli ajuti de' Confederati havevano di gran lunga accresciuto il Campo. Per il che al Governo di tanta gente considerato, che non gl'imperiti, e vili ma gli ordinati e magnanimi arrecavano le vittorie, gridato primieramente Generale il Conte, e fatti due consiglieri bellici per ciascuno de' quatro Membri del parlam.to fu necessario impor nuove regole nuove distinzioni, nuovo restringim.to come pativa la natura del Paese. Così dunque giudiciosam.te marchiando arrivati alla parte opposta al Belforte, alla prima giunta tentarono espugnar le monizioni: nella qual impresa, benchè avessero realm.te combattuto nulla di meno in una opposiz.ne eguale videro non solam.te le monizioni difese ma procurano ancora il valorosa assalto di quelli che erano stati lasciati alla difesa: ed grande pena si salvarono dalle forze del nuovo tergo

di Uomini che in luogo de' soldati partiti
era stato dalla Republica con una mirabil
prestezza mandato. Per il che fu la zuffa
lunga, e mortale, nella quale molti dell
una, e dell' altra parte intrepidam.te com:
battendo, dopo molte sanguinose ferite ricevu:
te, e date, lasciarono l'Anima per la Gloria
Commune, tra quali hebbe luogo un Nepote
del Conte di Gorizia, giovine esperto, e tra i
più illustri personaggi dell' esercito di una
accortezza mirabile. Ma sopravenuta la notte
poichè quel primo furore fu piuttosto stanco,
che sazio si cessò dalla Battaglia, e nel giorno
acciocchè si attendesse a sanar le ferite, e dar
la sepoltura a morti si fece tregua a tempo
la quale in un subito (così in breve era raf
fredato l'impeto, e l'ardore degli animi vendi:
cativi) si convertì in imagine di una lun:
ga amicizia; impercioché securam.te si
passava da un Campo all' altro, ed in ogni
parte apparivano scambievoli abbraciamenti,

ed inviti

ed inviti come se ogni cagione di odio fosse stata lontana. Tra questo mezzo Lardiano Uomo di gran nome, (altri lo dica mano Girardo delle lanze lunghe) il quale per fin a quel Giorno nel Campo de' Veneziani aveva avuto onestissimo titolo venne in grave e manifesto sospetto di tradim.to dicendosi che occultam.te aveva trattato passar in soccorso a Patriarcali, e dar loro una Torre per sorte de' suoi Principi. Fu dunque perciò preso, e posto al tormento palesò si scellerato consiglio: onde il seguente Giorno per tempo (così meritava si maledetto, e si infame eccesso) con una certa Madrina di Guerra insieme con un suo Compagno fu gettato nel Campo del Patriarca, e con meraviglia ult.m.te vi morse esposto agl'occhi di quelli, appresso de' quali si aveva imaginato con così indegno artifizio imperiosam.te viver. Dopo questo innaspettato spettacolo, ch'erano passati i nove giorni delle treque le schiere un altra volta si mettevano

all' ordine

all'ordine per renovar la rabbia dell'odio
quando il Generale dal quale dipendeva
la sud.a autorità del Campo senza dir pure
una minima parola si partì e lasciò in
una confusione irresolabile gli animi de'
Confederati la qual cosa parve che sce-
masse in gran parte la costanza de' soldati
e che ben spesso la presenza di un Principe
reputato conserva ed accresce la lontanan-
za leva e diminuisce l'ordine di un Cam-
po laonde Raimondo fuori di ogni opinio-
ne disperato di poter allora adempir i voti
suoi tornò in dietro lasciando imperfetta
l'impresa, massimam.te perchè erano qua-
si indubitati segni di suspizione, che il
Conte avesse voluto tradir i suoi e mancar
alla fede. Del che con manifesta vergogna
di quel Signore si ragionò publicam.te in Friu-
li e fuori: mentre che tra questo mezzo i S-
ig.ri Veneziani promettendosi quasi una certa
vittoria più fieri che mai avvessero rinagli-
ardito l'assalto

udito l'assalto ed estremam.te travagliato gli as=
sediati: i quali nell'invincibile amore della
libertà, e della fede, convertita l'afflizione
in fortezza spinsero in dietro gli assalitori con
molto sangue, e gl'indussero a nuovo parti=
to. Impercioschè come primo una parte restò
all'assedio l'altra si stete coll'Armata in alto
Mare, ed andò ad infestar i luoghi vicini: ac=
ciocchè tanta gente non perdesse il tempo
indarno in un solo luogo, e tornando il nemico
si mostrasse presto al soccorso, pensandosi che
Raimondo Precipe di animo eccelso non si
sarebbe già mai abbassato a mancar a Triestini:
nè sarebbe stata vana l'oppinione, se il Conte
volendo forse lavar l'infamia nel sangue de=
gl'infamatori un'altra volta non si opponeva
alle cure Publiche; era egli andato in Carin=
tia, dalla quale tornando se^{n}za impedimento
alcuno, non essendo ancora publicato nemi=
co della Chiesa menò seco gran moltitudine
di gente a piedi, ed a Cavallo: con questa fatto
a Dio ed agli

a Dio, ed agli Uomini bruciò la Chiesa di Tricesimo e le Ville vicine e scorrendo per il Paese diede libera mano a soldati e disociar l'ingordigia rubando e la crudeltà uccidendo le Persone e condannando al fuoco le abbitazioni. Nè si placò finchè fermato in Acquileja quasi prendendo nuova reforma da quel luogo Santo, udì il Vescovo di Trieste Rodolfo di Duino e Eeber di Duavino di Vipaco i quali con vive ragioni insegnate da' Santi e dal Mondo medesimo lo tornarono alla prima grazia accettando come giustissima e lontana di ogni biasimo la scusa sua che non per altro si era partito dal Campo se non perchè gli recava infinito, ed intolerabile dolore non solamente la morte del Nipote; ma e la memoria, ed il luogo della morte. Mentre che si faceva questa pace, la guerra era continuata contro Triestini i quali venuti all'angustie di una fame disperata provavano tutti gl'incomodi di un assedio crudele. Il che

era un coltello

era un coltello pungente al core del Patriar=
ca: onde non si tosto fu publicato questa re=
conciliazione, che egli per provedere con la
costanza alla costanza, e fede degli assediati
convocò nella Città del Friuli il parlamento
generale, nel quale si dice che ebbe questo
ragionamto. Due cose a Nobili Forlani mi pia=
ciono molto degne di ottimo prencipe, l'una
è il conservar con termini legitimi, e religiosi
lo stato degl'antichi lasciato: l'altra il non
mancar all'occasione, che spesso offerisce Dio
a recuperar le cose perdute nella comune
instabilità della fortuna. Nella pma io sono
stato tale (non mi sarà disdicevole nel mio
e vostro interesse prender l'essempio della
mia persona) che non solamente finora ho
conservato, ma e recuperato, e di gran lungi
accresciuto il patrimonio della Santa Chiesa d'
Acquileja. Nella seconda per opperazioni pas=
sate, io mi persuado avermi così eccellente=
mte portato, che voi finora non potete punto
biasimarmi. Ma

biasimarmi. Ma in questa parte ci resta anco-
ra molto, che far ci conviene con una speran-
za di Gloria maggiore. Trieste, come sapete,
partito dal Dominio Veneto, per viver sotto il
Dominio nostro, e cinto da un durissimo as-
sedio, e per infinite cagioni è degno del soc-
corso nostro: acciocchè non si manchi all'oc-
casione, non si abbandonino i nostri fedeli, nè
si lasci questa gran macchia a tempo nostro
la quale in tutti i secoli si farebbe tanto maggio-
re, quanto più manifestam.te appare, che col soc-
correrali non si comincia una nuova guerra
per saziar l'ambizione, ma si cerca finir la
gia cominciata per sostentar viva l'altrui
aspettazione. Alcuno forse mi dirà: perchè
questi Mesi a dietro con tanto dispendio, e del
publico, e del particolare non si diede fine a questa
guerra? Io rispondo che allora nacquero gius-
ti impedim.ti de' quali non fa ora mestieri ra-
gionare, si per esse manifesti, si per non turbar
le presenti con le cose passate. Il fine certam.te

della guerra

della guerra è nella destra della virtù, e della prudenza. Ma pur una parte è attaccata nella disposizione violenta ed instabile della fortuna. Io chiamo fortuna, quando una guerra quasi finita, ed interotta da qualche escusabile accidente eguale al nostro che nato dalla violenza dell'ultima condizione de' mortali occultamente, e non so in qual modo ha scoperto che le ~~cose~~ nostre azioni ben spesso si rassomigliano ad una gran fabrica, la quale tirata quasi al fine cedendo al peso rovina, e spinge il fabricatore a nuova spesa. Su dunque o Forlani ripigliate animosamente la impresa, l'occasione c'invita, la gloria ci violenta, la devozione, e la fede de' Triestini ci costringe. Eglino per noi sono afflitti, e tormentati, e noi nella diffesa loro schivaremo gl'incomodi? Eglino ardentemte ci desiderano, e Noi a più potere gli abborriremo? No'l patisca la pietà la Nobiltà, e la nostra natural gratitudine: anzi unitamte ogn'uno dica, che i Triestini sono degni

no degni di prestissimo ajuto non solamente
perchè ci sono congiunti da sangue, membri
di questa Patria, Figliuoli della medesima
Chiesa, progenitori di molti Santi martiri re:
liquie Romane: ma perchè tengono una Cit:
tà, che avendo un Porto assai comodo nell'in:
time foci del mar Adriatico ha spesso potuto e
negli anni avvenire potrà soccorrer a bisogni
nostri. Nè si biasimino (quantunque si potes:
se con ragione) le fatiche passate, che se non
hanno auto la desiderata reuscita, sono stati
almeno un principio all'impresa, ed un cor:
raggioso preparatorio al fine: per li quali si è
chiaramente conosciuto quanto possa la nostra
Santa Chiesa. Preparatevi dunque o Forlani
che io un altra volta ve lo dirò al fine dell'
impresa: rivestite e le armi e la primiera
intrepidezza: seguite me, che per la mia e
vostra Chiesa, e per la fede de' popoli mi con:
tento correr ogni verso, ogni pericolo, ogni tra:
vaglio, purchè così piaccia a Dio. Ben ora vi
prometto una

prometto una certa vittoria: si perchè il Conte Prencipe illustre per fede, per ardire per pru:denza con tutte le sue forze si è ricongiun:to con noi: si perchè i nemici in gran parte partiti, come sapete, ci invitano, ed alla lunga si chiamiamo a tanta gloria, la quale in tut:ti i tempi sarà tanto più onorato, e celebre quanto le fatiche nostre saranno state, e più lunghe, e più reiterate, oltrechè, così facen:dosi, la posterità non dirà già mai, che Forlani avendo diffeso Triestini nella maggiore, e più intensa furia de' nemici, ora gli abbino abbandonati contra un piciolo numero, man:cando affatto al debito loro. Avendo Raimon:do così illustrem.te detto, non fu alcuno, che esal:tandolo di salda affezione verso i Popoli, e di considerato parere nell'espedizioni non accon:sentisse alle sue parole. Onde adi 12 Luglio con un gaudio non mai più ne' con Forlani ve:duto si congregarono tutte le genti del Patriarcato governate da'

governate da Capi Nobili, tra quali Carsimano di Leonardo de Savorgnano di Udine innalzato a questo grado per opera di Costantino de Savorgnano di Udine guidò una onoratissima banda. Di queste genti non avendo voluto venir il Padre per non renovar la memoria de' dolori passati, fu gridato Generale Enrico figliuolo del Conte di Gorizia, nel quale ancora giovine risplendeva una non dubbiosa aspettazne e di forza, e di discorso eguale alla Gloria del Padre, e nel medesimo giorno si cominciò a marchiar verso Trieste con mirabil ordine, già dinanzi nel Consiglio segreto del parlamto conchiuso. Impercioché fu comandato, che i soldati ristretti pochi per fila distendendosi a fiango si mostrassero spaventevoli à risguardanti col tiro de' fuochi artificiali e che seguisse dietro una grande moltitudine di carri non necessarj caricati d' Istrumenti bellici, e di vettovaglie, affine che facendosi

molto romore

molto romore, si credesse che il Campo fosse molto più numeroso di quello che era, e che perciò spaventasse il nemico. Ne riuscivano il dissegno, impercioche a quel modo non si tosto si giunse a Prosecco Nobile Villa, e Castello per la generosità del suo Vino degno delle tavole e de' Cesari, e di altri Principi, non molto lunghi dalla Città assediata intendendo il venir de' Patriarcali preparati lasciate le monizzioni, o fosse per paura, o perchè rincresesse loro la lunga dimora (che in questo gli Scritto riso: no vari) con molta prestezza, non aspettando l'un l'altro, tumultuosamte montarono nelle navi: de' quali dinanzi che fuggissero molti restarono feriti, e molti presi: Mentre che Triestini animati dal soccorso vicino uscendo fuora e col sangue sparso, e con le spoglie rapite si affaticavano vendicar le ingiurie, e l'odio invecchiato: A questo modo dunque senza bataglia disciolto l'assedio, il Patriarca distrusse la Romagna Terra

mezza Torre ivi fabricata dal nemico du:
rando l'assedio per poter con ferme forze
ed incomodo mortale travagliar gli assediati:
ed subito riebbe Muglio nel medesimo tumul:
to abbandonata dagli occupatori. Per questa
felicità Raimondo avendo raddopiate le forze
si riposò alquanti giorni, godendo nell'allegrez:
za de' suoi Popoli il premio delle fatiche passa:
te: e poi quasi prima sentito, che udito si mos=
trò nell'Istria per recuperar Giustinopoli. Ma
(come prima) con diversa sorte, consumati giorni
molti, e molte fatiche senza effetto abbattuto da
forza maggiore, tornò in Patria, e diede fine
al contrasto crudele dal qual fin allora il suo
Patriarcato, ed il Dogato di Giovanni Dandolo a:
veva sentito continue perturbazni. Respiran:
do dunque da tanti travagli, Raimondo diede
in dono a Gabrio ed Emberaldo Fratelli della Torre
le abbitanze Nobili della Meduna comettendo
ancora alla lor fede la guardia di San Steno:
mutto la legge

mutò la Legge fatta dal suo Precessore a bene=
fizio di Tolmezzo, non volendo, come si convie=
ne a saggio Prencipe, che l'utile di quella
Terra in particolare distruggesse in generale
il resto della Provinzia di Cargna. Aveva Gre=
gorio Patriarca statuito con grave pena a con=
trafacenti, che gli abitatori di quel Paese nel ven=
der non potessero contrattar se non in Tolmez=
zo, luogo principale. Or perchè questa legge
apriva ogni giorno a' suoi luogotenenti un lar=
go sentiero di castigar gli innobedienti con
pregiudizio, e danno palpabile de' poveri Rai=
mondo emendò questa legge, ordinando che
i Paesani in ogni luogo del Paese liberam.te
contrattassero tra loro, ma nel vender a Foras=
tieri fussero obligati conchiuder il mercato nel
Foro di Tolmezzo, acciocchè il Capo della Pro=
vinzia per la frequenza di gente crescesse, e
di facoltà e di nome. Sotto il medesimo Tempo
il Vescovo di Ceneda reducendo a più chiara
memoria l'opre passate pose un'altra volta i

Conti di Porzia

71

Conti di Porzia alla superiorità del Vescovato
e fece portar loro dinanzi una bandiera, come
era costume di quei tempi, insegno di Do=
minio ragionevole, e della chiarezza mani=
festa di quel sangue: e què tre Signori non
ricusando perseverar negli obblighi dell'onore
si confessarono Deffenditori ereditarii del Vesco:
vato, e Giudici temporali de' delinquenti, e pari:
mente Conti della Corte di Francinico. Ora
queste cose averebbono pacificam.te chiuso l'Ani:
mo, se la cattiva sorte occultam.te movendo gli
animi furiosi de' mortali, perchè nei confini si
godeva una picciola imagine di riposo, non des:
tava un largo tumulto nel mezzo del Paese. Enri:
co, e Simone de Cucagna, Giovanni di Corado di
Savorgnano di Udene, Nobile di grave rispetto
per esser uno de' più antichi Feudatarii del Cas:
tello di Udine. Filippo preposito di San Steffano
di Acquileja, Pietro, e Constantino Fratti di Sa:
vorgnano di Udine, Carsimano figliuolo dell'
ucciso suoi Fratti, e parenti prontam.te con una
vendetta equa:

vendetta eguale erano per soddisfar al debito
del sangue alla legge dell'onore, ed alla
aspettazione del Mondo: e certo le ricchezze,
e la reputazione di costoro averebbe disunito
la maggior parte del Paese, se le tregue a tem:
po sotto apparenza di pace non opponevano
un saldissimo riparo al primo impeto dell'ire
ed alli Parti levando agl'occhi l'obbietto dell'odio
non proibivano l'entrata in Savorgnano, ed Ul:
dine, la qual conchiusione fu con un uni=
versal desiderio degli ordini sollecitam.te affret:
tata, acciocchè l'inimicizia particolare non
avesse impedito l'azione della pace Pubblica
che in breve si sperava. I Sig.ri Veneziani
quasi avendo a noja una lunga pace l'era
1290 in corso l'anno 1290 mandato tacitamente
due terzi delle genti della Città atte al cam=
po renovarono nei confini le piaghe, e dell'o:
dio vecchio e della guerra aperta. Ma Nicolò
Sommo Pontefice, la cui autorità era reveren:
da, e tremenda usando le armi spirituali co:
mandò che le

721

mando, che le offese, e le difese cessassero, ed essendo come è obligo de' principi Christiani realmente ubbidito, subito destinò due Nunzii di grave reputaz.ne col mezzo de' quali tutte le differenze, dell'una, e l'altra parte, e nel abito di guerra quasi convertito in natura si viveva senza sospetto di qualche non picciolo inconveniente: onde à confini fra tanto furono mandati Valtero Bertoldo di Spilimbergo, Conti de Portis, e molti altri Cavalieri di grave reputaz.ne, i quali opponendo un stretto freno agli audaci, diedero fra tanto il Campo a molte azioni di pace: che pur allora Raimondo per assicurar meglio l'estreme parti del suo Dominio, ed in specie le vicine al mare, si fece renunciar ogni ragione, che il Capitolo d'Acquileja aveva sopra Marano avendo pagata questa renucio con la Villa di Santa Margherita: levò di mezzo così persuaso da Matteo di Melso, ed Odorico de Ragonea Cannonici, la lunga lite, che con incomodo de' sudditi era tra il

sudditi era tra il capitolo della Città e Simone
Caccagna/ di Cucagna per la Garito e Giurisdizione di Ca=
poretto, Villa non incognita nella strada di Ger=
mania nell'Alpi del Friuli: raddoppiò le guar=
die a' confini per assicurarsi dai tumulti della
Carintia dove Eberardo uno dei Signori di San=
Pietro Vasallo dei Conti di Gorizia, ed i Conti di
Aimburgo Sig.ri di vesse mecco avendo congiu=
rati contra Lodovico Ottone ed Enrico di Mei=
nardo Conte di Tiroli, Duchi di quel Paese, a=
vendo disordinato ogni ordine, e condottove la
vita, e l'avere alla punta della Spada ed all
impeto del fuoco: distinse realm.te i confini tra
Spilimbergo e Faganea con l'opra e diligenza
di Gulielmino suo Vicario capitolare nella Città:
accettò con gran solennità il giuram.to di Va=
salaggio di Enrico Conte di Sterimbergo con=
fermando a quel Sig.re tutti i feudi antichi li
quali la nobiltà di Sterimbergo era obligata di
un pegno eterno di fede alla sua Chiesa:
ampliò la facoltà di Milano di Savona, e de' su=
oi posteri con due abbitazme nel Castello di U=
dine l'una del=

dine, l'una delle quali caduta al Patriarcato era stata dia Lodovico suo Segretario: estinse con l'opra di Contio de Portis, e Giovani de Zucco l'audazia estrema di Enrico di Maggio de' Signori di Budrio, e de' fautori suoi, i quali con mezzi estraordinari, ed inumani travagliavano Vecillio uno de' Sig.ri del Castello di Cramolliano: onorò le superbe essequie di Fulchero Vescovo di Concordia, che nuovam.te partendosi dal Mondo così aveva lasciato buon raccordo delle opere sue, come vivendo per le opere sue non era giammai caduto dalla memoria de' buoni: le cui ossa furono riposte in un arca di Marmo nel suo Monasterio di Portogruaro con questa inscrizione.

1290 Hic jacet Venerabilis Vir Pater, et Dominus Fulcherius de Zuccula Ordinis Fratrum Minorum Episcopus Concordiensis qui obiit anno Domini 1290: 17 Aprilis.

Ma l'imagine al naturale fu scolpita in un altro Marmo, nel quale si leggono q.te parole.

Sum Frater Fulcherius Ordinis minorum, Episcopus Concordiensis

Concordiensis Fundator Ecclesiae vicis Pater Franci-
sce.

Son certo che queste iscrizioni come lontane dal-
la pollitezza Romana, e dal giudicioso gusto
de' tempi nostri parerano indegne dell'orrec-
hie, di purgato, e dotto lettore: quando nell'is-
torie in luogo della bellezza delle parole non
fosse necessaria la verità del merito, ed il pa-
rangone della felicità, ed infelicità dell'elo-
quenza non ci rendesse la lezione assai più
grata, e più gustevole. Or finito il funerale il
Patriarca tornato nella Città con infinito suo con-
tento vide, e gustò frutti abbondanti dell'ispiraz.ne
del Sig.r Iddio: cosa non più veduta da quella
età. Alcuni al numero di dodeci apresso la Chie-
sa di San Pantaleone profondam.te compunti
dalla coscienza, e dal rimorso de' peccati, comin-
ciarono aspram.te a batter la carne nuda come
mortal nemico dello spirito, chiamando con alta
voce misericordia dal Signore Dio: con li qua-
li dilatandosi senza termine l'infinita bon-
tà del Salvatore nella conversion del peccatore
subito si con-

Origine della Scuola dei Battuti

subito si congiunse una grande moltitudine, e
dando essempio l'un l'altro di ben fare, ed in ogni
luogo accrescendo la compagnia ordinati in pro:
cessione, portando un Christo crocifisso per gui:
da venero in Gemona ad una certa indulgen
za, e poi a quel modo giunti in Udene non so:
lamte ivi destarono la medma compunzione, ma
per tutto il Patriarcato comossero i Popoli a sco:
prir con queste esterne battiture l'interne a:
flizione, e penitenza dell'anima, la qual opra
così devoto per spezial disposizne di Dio ebbe
origine dalla Città. acciò che siccome Aqui=
leja nel principio aveva seminata la fede, co=
si questa in processo di tempo avesse la Gloria
dell'opere ampissime di fede, e di una rego:
la perpetua di penitenza. Imperciocchè si crede
che allora nel Paese fossero fondate quelle com:
pagnie, ovvero Fraterne, che con ordini santi, e
Christiani, e con i medmi segni di contrizione fin
oggidì tengono il titolo de' battuti: quantunque
dinanzi molte parti d'Italia, e di Germania a:
vessero veduto simile maniera di penitenza.
E perchè le do=

e perchè le dovute opperaz.ni non incomin:
ciarono già mai per poco viaggio, ma sempre
confermandosi con l'infinita bontà di Dio fe:
cero un lungo progresso, molti alla penitenza
aggiungendo l'elemosina opera gratissima
a Dio, instituirono alcune Fraterne veramente
caritative, nelle quali le persone tscritte dando
per obligo pietoso ogni mese una certa sum:
ma di dinari, nel fine dell'anno vestivano le
carni mal coperte de' poveri di Christo. Ma fra
tanta devoz.ne mescolando ancora il Mondo, e
la carne la parte sua, Alberto Conte di Gori:
zia renunciò ad Enrico de Villalta l'advocca:
zia, e Giurisdizione di Pantianico Villa nume:
rosa: il Vescovo di Belluno accostato à costumi
antichi investì Tommaso, Alderico, e Girardo
di Alberto della Contea, Castello, e Giurisditione di
Polcenigo Polcenigo: passò à Dio, essendo arrivato all'ordi:
ne suo l'anno 1291, Ottonello d'Ungrispaco
1291 nostro Cittadino, nobile di giusta reputaz.ne, che
in Casa, e fuori apresso il Conte Alberto ave:
va auuto grado onoratissimo, dal quale era nato
Giacobo Ottonelli Canonico della Città, che per
molti meriti

molti menti ascese al Vescovato di Concordia:
il Patriarca da lungi prevedendo, che Udine
per felice disposiz.ne di Dio, pérsito per impegno
de' suoi Nobili era per riuscir Città, chiara e
principale per ampliargli il nome, e pagar in
parte le fatiche passate per la Casa Torriana,
e per la Chiesa, acciocchè all' essequz.ne di pen:
sieri onorati non mancassero i dinari, instru:
menti necessarj alle umane azioni, il dì 2 1291 dazj della Città e Udine alla Città donati
8bre gli donò i Dazii, presente larghissimo
e degnissimo di Prencipe, con piena potestà
di accrescergli, scemargli, e liberam.te spender:
gli a benefizio, ed ornam.to Comune, e poi nel
mese seguente col mezzo de' Nunti Apposto=
lici servò pace con Tommaso Quirini, Pietro
Bascio, e Rogerico Moresini: per la quale i
Signori Veneziani renunziarono ad ogni loro
ragione sopra Muglia, e Moco ritenendo però
tutti gli altri luoghi, ed avanti, e dopo la guerra
avuti: finchè una giustissima sentenza del
Pontefice avesse restituito il legitimo possesso
a quella parte, che aveva più legitimo titolo:
i Brugaidni tornarono alla prima libertà: i Porti
di Mare con

di mare con comodo ed utile scambievole si
aprirono. Dicono alcuni Scrittori del primo or=
dine, che tutte le Terre della Provinzia resta=
rono alla Republica, eccetto Trieste, e Mughia,
a' quali nè io assentisco, ~~non~~ nè contradico, pa=
rendomi ufficio di scrittor maligno il scemar l'
altrui grandezza per accrescer la picciolezza
sua, che quando bene non fossero fatti particola=
ri ci basterebbe il saper, che secondo la dignità
de' compositori, e degli interessati fu fatta la pace,
per questa i Paesani incredibilm.te rallegrati
fecero nella Città giostre splendidissime, ed al=
tri giuochi di spesa reale; ai quali però molti de
Personaggi vicini non vennero impediti dal fu=
nerale di Acaleita Contessa di Ortimburgo, go=
rella di Meinardo Conte di Gorizia, e Duca di
Carintia, e di Alberto Conte di Gorizia, che in
questi giorni ponendo fine alle fatiche mortali
fu religiosam.te sepolta nel Monastero di San
Domenico nella Città dove ancora oggidì si ve=
de l'imagine di Donna così illustre rozam.te
scolpita in un sasso. Si dice che Acaleita fece
occultam.te morir Federico suo Marito, ma che
poi compunta

da buon spirito, visse per molti anni in così
Santa vita, che con la penitenza, ed asprezza del
digiuno, piegandosi a devoti comandam.ti di Arnal-
do Monaco de' Predicatori suo Confessore, uomo
di rara esemplarità, purgò il fallo comesso, e nel-
la purgaz.ne di un tanto demerito meritò di esser
lodato per santità, ed amirato per pazienza. Segui-
ta dunque la pace, tra molti altri Principi venne
a rallegrarsi Giovanni Vescovo di Bambergo, ric-
ca, e lietam.te raccolto dal Patriarca, e da tutti gli
ordini, ma in specie dalla Città, dove confermò
in feudo della sua Chiesa a Quontio de Portis
ed altri feudatarj la Villa, e Giurisdiz.ne di Creda
nel Canale di Tolmino: mentrechè tra questo mez-
zo Paolo Bojano si confessasse Vassallo, e defen-
ditore del Patriarcato, e della Prepositura della Cit-
tà: ed alla pace aggiungendosi la Santità nel ingr
1292 Alsubetta, ed altre donne nobili della Città si fa-
cessero apresso la Chiesa di San Steffano chiuder
fra quatro muri acciocchè restringendosi al Min-
to, havessero campo larghissimo di servir a Dio
e Benevenuta Bojana dopo le gloriose oppe-
razioni eguali a martiri delle più celebrate
Vergini, salita

Alla B. Benvenuta Boe[illegible]a l'Anno 1765 fu dalla S. Sede approvato il Culto a questa S. Vergine

Vergini salita in Cielo mostrasse molti miracoli nella Chiesa di San Domenico, dove se fu alzato un altare con pitture rapresentatevi di tutta la sua vita. Nacque questa donna l'anno 1254 li 4 Maggio dall'antica famiglia de' Bojani chiara, e per aver dato al mondo Federico Patriarca, e per altri rispetti veram.^te illustri, de' quali si farà menz.^ne nel progresso di queste istorie. Ebbe Padre Bojano Bojani nobile di nobilissima opinione, di eloquenza, giudicio, e maneggio assai più conosciuto, ed accorto, che portava la condizione di quel rozo tempo. Menò sotto l'abito del 3.º ordine di San Domenico vita così austera, così astinente, così stretta così vicina a' costumi, ed alla penitenza de' fondatori della primitiva Chiesa che divezata tutto spirito, separata affatto dalla carne, sentiva ben spesso l'estasi Celeste: onde un giorno apresentata al sacerdote, considerando l'altissime dignità del sacram.^to, e l'indignità umana fu veduta sollevarsi sopra se medesima, ed alla presenza di tutto il popolo alzarsi verso il Cielo non altrim.^te che se dagli Angeli fosse stata portata. Ebbe per suo Confessore Corado Monaco Domenicano di costumi

di costumi così Catolici, è di dotrina così rilevata, che
ne' più famosi tempi d'Italia insegnò a Popoli
i precetti Christiani; e per molti con universal so-
disfazione fu Priore dell'ordine suo in Verona Città
illustre. Questo Vomo singolare restò dall'essempio
di tanta donna sempre ben edificato: perche es-
sendo inseparabilm.te unita con Dio, e fatta quasi
Città Santa riposta sopra un alto Monte innes-
pugnabile alla vanità de' pensieri mondani, era
essemplare e norma Christiana a tutto il Mondo.
Si crede, che il Corpo suo da' Padri del medesimo
ordine fosse occultam.te portato a Ravenna per
riporlo in luogo più palese, e per edificar i buoni
a gloria di Dio, e della religione Domenicana.
Fu certo questa Donna una de' più rari e più
conosciuti ornam.ti che abbia auuto la Città nostra
e però sarebbe da raggionar ancora più lunga-
mente de' meriti suoi se l'anima di Dio non
sprezzasse le voci umane, contenta solamente
del ben Celeste, e per umiltà non sdegnandosi
di esser stata non affatto depinta, ma in parte a-
dombrata a nostra istruzione non rimandasse
lo stille all'azioni restanti dell'anno, non ami-
rabili in vero

rabili in vero alla grandezza degli esterni, ma ed amirabili, e memorabili alla picciolezza del nostro Paese: che pur ne' medesimi giorni Lapo de' Caponi foruscito per l'intestine discordie di Fiorenza fu fatto nobile Cittadino della Città, e diede principio alla famiglia de' Caponi, che con molta reputazione per molti anni durò in Friuli: Rodolfo di Melso mosso da pura religione manomesse molti suoi servi, e nel suo Castello restaurò la Chiesa di ogni Santi, e di Santo Andrea: Duopretto di Budrio cesse a Nicolò, ed Enrico suoi Fratelli una parte del Castello di Budrio: Svarzuto de Marzano Abbate della Belligna di Aequilea cominciò a risplender e per dottrina, e per integrità di vivere. Rainerico Corio di Milano Cittadino della Città, dal quale discese la famiglia delli Ancelli chiara per molte virtù, passò all' altra vita, avendo lasciato Olivetto, ed Antonio suoi Figliuoli in protezione del Patriarca: i nobili di Villalta rinovarono in gran parte il Castello di Cavoriaco: Camoretto di Arisgo in premio delle sue fatiche nelle guerre passatte ottenne dal Principe molte possessioni di grandissimo pregio.

Pertoldo di Arcano

Bertoldo di Arcano come tutore degli Eredi di Odorlico suo Fratello levò l'investitura di una parte del Castello di Murutio: Ricordo di Enrico di Pietra pelosa investì Asquino di Varmo suo Zio de' Castelli di Pietra pelosa, e Ensignana in Istria: Bartolomeo di Enrico di Castellerio e Paolo di Angelotto de Canevo si confessarono nobili Vassali del Patriarcato. Ma fra tanto dagli animi, da' quali si sperava una lunga pace, nacque una subita occasione di disparere. Il duca di Carintia, il Conte di Gorizia, ed il Sig.r di Cremberch erano venuti apresso il Patriarca in sospetto di poca fede e di dubiosa costanza: onde fu necessario assegnar le guardie delle frontiere a più nobili e più fedeli del Parlam.to, e della Corte tra quali Febo della Torre Nepote del Patriarca ebbe l'impresa di conservar Tolmino Castello di considerata importanza per esser vicino alle contrarie. Or costui nella naturale forze, e nel n.o sufficiente de' Soldati non temendo il nemico, fu impensatam.te offeso dalla Amico. Perchè la Città del Friuli, a Giovanni di Zucola, e Spilimbergo in questo terrore, e sospetto scambievole

desiderosi di

desiderosi di allargar le cose loro introdotti nella Ro:
ca da un certo Andrea Tiscano Uomo di falace,
e scelerata vita, occupparono il Castello, imprigio=
narono Febo: scacciarono le guardie, ed ivi innalzate
nuove bandiere, si fecero forti. In vendetta della
qual ingiuria Raimondo fieram.te alterato, reconci:
ciliandosi col nemico, e con Meinardo, ed Alberto
Conti di Ortemburgo poco dinanzi collegati col Du:
ca, per poter perseguitar gl'ingiuriatori con un a:
nimo libero, ed espedito si apparecchiò alla guerra.
Ma Giovanni da una parte, Enrico, e Giovanni de
Portis, Odorlico Longo, Gulielmo Scarletto, Giovanni
Ottonelli di Ungrispaco, Coraduzio Galluzi, Ottolino Ca:
nussio, Egidio Guidii, Martino Zanolo de Venusti, e
Gulielmino Gallanzani per la Città nell'anno ~~129~~
1293 1293 con non minor ardire parecchiandosi alla
difesa strinssero una Lega gagliarda, nella quale
acciocchè si recognisse la loro ambiz.ne, e desiderio
di Signoria, mostrandosi fedeli del Patriarcato sebben
erano contrarii del Patriarca promissero diffendere
sempre e la Chiesa di Aquilea, ed il stato loro
contro qualunq: nemico: questa Lega ritardò al=
quanto la vendet:

alquanto la vendetta dubitando molti che due men:
bri nobili strettam.te congiunti non tirassero nel pe:
ricolo molti altri per le dependenze di Amicizia, e
di parentado. Per questo l'una, e l'altra parte sta:
va gravem.te sospesa, finché gli offenditori dopo
molte, e molte Ambasciene, ed esortaz.ni degli A:
mici avendo ben primieram.te provato con ragioni
se non legitime, almeno probabili che si può senza
biasimo di onore allargar il Territorio quando noi
s'intromettiamo nelle cose del Prencipato, dedotte
a certi termini di perdita, consegnarono il libero
possesso di Tolmino a Montanario Cappellano, e
Nunzio del Patriarca: e sciolti dal fastidio del Pren:
cipe si prepparrarono a sciogliere le differenze fra
particolari: che pure allora Carsimano di Savorgna: Cuc
no, ed Odorlico di Cucagna possenti, e formidabili per
le molte ricchezze, e per le numerose Masnate, e:
rano frettolosam.te corsi a tanto disparere per la mor:
te di alcuni servi di Odorlico che con l'armi aper:
te assalendosi scambievolm.te, e per li servi met:
tendo in pericolo gli animi liberi, sprezzata l'auto:
rità publica, abbruciate molte Ville, uccisi molti, im:
prigionati molti

prigionati molti avevano posto in tumulto tutto il Friuli: Al Savorgnano porgevano spalle, ed au=dazia Manfredo ed Aretto Fratti della Torre, Nico:lò della Frattina, Enrico, ed Ulussio fratti de Portis Dietalmo di Savorgnano, ed in Udine Pietro e Con:stantino Fratti di Udine, e Savorgnano, Tomma=sino Scroffani, Uccilutto e Francesco Fratti, Milano Pavona, Otto Violo, Federico Pertoldo Giacomo, Ermo:no, e Federico, e Bencardo Fratti Bono Biossi, Ge:none, Vicardo de Falloni, Federico di Artenea, Ermo:no de Meduno, Ermanucio di Bellone e Verclo: Al Cucagna valorosamte aderivano Varnerio, Andalpret:to, Simone, e Giovanni di Cucagna, Pertoldo Buo=pretti, Marquardo di Bono, Odolrico de Attimis, Gio:vanni de Strasoldo, Leonardo di Arcano Giovanni de Murozzo, Duringo de Melso, Martino Brugni, Ugo di Medea, ed Ungrispaco, Bernardo Ribisini, Cora:do Gallutti, Odolrico longo, Candido Canussio, Giovanni Ottonelli Francesco di Legio, e Diethico di Varistaino. Erano questi Uomini tra i principali, e più stimati Forlani per consiglio, e per ricchezze. Onde nell'al:terezza del

terezza del sangue, e nei tanti fomenti si aspet:
tavano di ora in ora innumani e sanguinosi
strazj: se la Città, e Giovanni Raffredato in parte
questo primo calore con la successione delle Tre:
gue a tempo adoprandosi destram.te a nome loro
Brandilisio de Attimis, Adalperio Cavalliero Gulid
mo Scarletti, Nicolò di Budrio, e Niccolò de Portis
non ramollivano in tal modo l'asprezza dell'iro
quasi invecchiato, che deposte le armi ed ador:
mentati gli odii, fu conclusa sincera pace con
questo condizione, che i Pacificatori in ogni tem:
po dovessero favorir quella parte che si fosse mos:
trato gelosa del riposo e rivoglier virilm.te la fronte
contro quello, che a danno universal tornasse al
disturbo. E certo questo anno tirava secco con uno
certo violenzo fattale e la pace e la guerra:
cose tra se contrarie e meravigliose. Percioche da
una parte la Città del Friuli donava una gran
somma di Dinari Federico de Pramperga per sup:
lir alla grossa taglio impostagli per esser restato
prigione de' Barbari nell' Ungaria: instaurava in
due bellissimi

due bellissimi vasi di Marmo le due Fontane l'una nella Corte del Patriarco, l'altra apresso il Palaggio publico, tirandole con gli aquedotti sotterranei dalla fontana del Mercato: Asquino di Varmo, tenendo apresso di se Palamede, Valtero, Pertoldo, e Billussio assegnava a Tebaldo suo Quarto figliuolo una parte del Castello di Varmo, ed insieme cedeva a Valtero Pertoldo di Varmo, e di Perso molti Feudi: Giovanni d'Aincio di Ragonea lasciava a Bernardo Decano della Città, ed a Peremano Fratelli di Ragonea gran spazi di terrenno, per li quali il Consorcio loro era tenuto all'obligo di fedeltà a Duchi di Austria: Comoretto di Arispergo, Leonardo, e Nicolò Lupoldi de Puppi facevano liberi molti de' suoi servi: Francesco di Fontanabona Nobile conosciuto, e riverito da' suoi Santamente morendo dava con i suoi legati una perpetua testimonianza di devozione, e di beneficenza verso le Chiese di Dio: Lombardino, e Raimondino della Torre ottenevano in Feudo le Saline apresso Marano, e le abbitazioni nel Castello di Fagagna, che erano state di Ottore de' Nobili Abitatori de Fagagno

Bertramo Iovanni

Bertramo Jovami ultimo dell'antica Famiglia di Bracciano derivata dal sangue di Orzone re:conosceva dalla Chiesa la Villa e la Giurisdizione di Franca nell'Alpi Schiave: Breogna di Var=mo rivolto solamte alla grandezza della sua Stir=pe si mostrava oltre modo cortese, transferendo per pura amorevolezza le sue Giurisdizni ad Asquinutto Figliuolo di Mattia de' Sigri di Varmo e di Buja: Ottacco d' Attimis si transferiva dal Monastero di Rosazzo, dove sotto l'abito di San Benedetto passava una vita veramte benedet:ta, all'Abazia di Orsistagno, eletto successore a Bernardo Abbate, che non avendo offeso al:cuno in vita, aveva in morte mosso a com=passione tutto il Patriarcato: l'Abbate della Bel:ligna, conferendo in fede quasi tutta la Villa di Medano i Colli aggregava al numero de' suoi Nobili Feudatarj Filippo Galluzi Gentiluomo di molta reputazne: la nobiltà della Città del Friuli alla presenza del Patriarca, e de' molti personaggi di Germania faceva giostre dilet:tevoli nelle Nozze di Matilda delle Castellane

di Budrio, e

di Budrio e di Corado di Maniano e parimen=
te di Pietro di Benone de' Nobili Abitatori del
Castello di Udine, e di Matilda di Corado Bojano.
Odolrico d'Archilotto di Sacile procuratore d'Isolda
già moglie di Nicolò de' Castellani di Budrio per
buona summa di argento rinunciava ad Os=
salco di Saciletto tutta la Masnata, e Privileggi,
per li quali il Marito così conservò fra Nobili For=
lani la memoria de' suoi maggiori: come Camo=
retto d'Arispergo, del quale poco dinanzi abbia=
mo ragionato, vendendo inconsideratamente
a Baldachino e Primilo Nobili della Città il
Castello di Jesernico oggidì posseduto dalla Fa=
miglia de' ~~suoi maggiori~~ Codroipi Nobili di U=
dene, metteva in gran parte in oblivione i
meriti de' suoi passati: allegranza della Torre
parente del Patriarca Donna nel quincon
del Mondo altissima ma nel servizio di Dio u=
milissima, si faceva chiuder nel monastero di S.
Chiara fuori della Città del Friuli di Ottone e Pie=
tro Padri Predicatori, e subito chiamata all'Abba=
tiato, essendo

tissato, essendo per questo effetto venuta da Mi:
lano, e col grado e colla vita era maggiore di
tutte le altre Vergini di quel luogo: Bertoldo Ar:
ciprete di Pinguento prendeva in dono molti sa:
cri Vasi d'oro e d'argento dal Patriarca per uso
della sua Chiesa: Odolrico di Tricano esseguen:
do il testam.to di Rodolfo di Muruzio suo Con.te
destribuendo tua la sua facoltà imponeva a
luoghi pii l'obligo perpetuo di rinovar in
un giorno speciale per la memoria del bene:
fattore: Corado di Marozano Abbate di Rosazzo
santam.te cedendo alla natura si lasciava Suc:
cessore Giovanni della Città Padre di equal
bontà che ajuto dalle ricchezze di Martino,
Claudino, ed Aquilino della Torre, appresso
le virtù dell'animo con una ben misu:
rata splendidezza, si mostrava degno del
grado. Si statuiva da' Forlani del Patriarca
fusse Giudice de' suoi ~~Patriarchi~~ Curiali e che
le appellaz.ni de' Giurisdicenti si dovessero
devolver al Parlam.to, che per nobiltà e perscizia
essendo il

essendo il Capo del Patriarcato doveva ancora essere il censore del Giudicio de' suoi. Seguivano tra nobili diversi maritaggi, ed in specie fra Giovanni di Zuccula e Spilimbergo, e Ginabra figliuola di Enrico della Torre con atti di cortesia e cavalleria insoliti, e con una dote assai più numerosa dell'usanza di quel tempo. Giovanni di Villalto fermato all'obbedienza de' Magistrati cessava d'infestar gli Uomini liberi del Patriarcato, nè con falsi mezzi velando la verità asseriva che i già infestati fussero de' servi della sua Masnata. Leonardo di Girardo de' Castellani di Seggio con una estraordinaria cortesia faceva a Leonarduzzo di Brazzaco un libero dono della preminenza sua nel suo Consortio. Giacomo Ottonelli di Ungrispaco Cannonico della Città del Friuli nobile di rare e Christiane qualità creato Vescovo di Concordia promoveva Bertoldo Abbate di Moggio al grado di Consigliere secreto del Patriarca: nel quale egli per molti anni ingenuamente servendo si aveva obligato

tutti gli ordini

tutti gli ordini: Enrico de Portis confessava di essere tenuto a restorar la Chiesa di San Daniele della Città. Ma dall'altra Mateo di Valsalta alla nobiltà congiungendosi l'ignobiltà della rapina contumace all'imperio publico con la famiglia sua spogliava molti mercanti di Germania e come ch'egli solo commettesse questa sceleragine, ed egli solo recusasse fare la dovuta restituz.ne nulladimeno rendeva colpevole ancora Gemona, che per esser Mateo suo nobile, e Consorte del suo Castello sopportava col malefficio, ed infamia de' buoni, che una naz.ne vicina non solam.te beneficiosa, ma ancora formabile al Paese fosse agravato da queste ingiurie: si risolvè perciò Raimondo a così fiero, e così duro proponim.to che publicò quella Terra Ribelle, e priva della sua grazia: Bandì gli Abitatori, e le Persone di tutto il Patriarcato che loro avessero dato ajuto, o favore: nè lasciò che Rubino Ambasciator Uomo eloquente securo fra popoli per la ragione delle genti si appresentasse al

presentasse al cospetto suo per placarlo e doman=
dar perdono, sprezzando ancora l'intercessione
di molti luoghi: per questa ostinaz.^ne si collegava=
no le Terre, si facevano nuovi Magistrati sopra
la Militia: si ordinava un certo numero di Caval=
li per l'occorrenze quotidiane: ne si aspettava
se non il suono della tromba, e le bandiere
che chiamassero, e conducessero i Popoli alla Mor=
te, e la facoltà alla ruina: Oltre Enrico Maggio
e Vecelletto de' Manzano Fratti dell'Abbate di
Rosazzo morto per la giurisdiz.^ne di Villanuova
venuti alle spade ed alle rapine con Vecello
Castellani de Cramoliano, pel desiderio intenso
della vendetta particolare sprezzavano la gran=
dezza publica: oltre che Pietro e Astolfo di Seco=
mario Pasquale Vitali ed Artuico di Elia prin=
cipali Cittadini ma faziosi di Maggio si usar=
pavano tutta l'autorità della loro Patria e nu=
trivano manifestam.^te le discordie passando ben
spesso a Venezia contro il voler del suo Principe,
e dando indubitato segno di tentar cose nuove:

onde per questi

onde per questi di buoni e per dignità del Pa=
triarcato, confinati nella Città del Friuli, mos=
trandosi ogni giorno agl'occhj di tutti, rendevano
chiara testimonianza di una tiranide civile
e della severità, e prudenza del Patriarca, che
avrebbe ancora usato più ostinato, e più mor=
tale resoluz.ne se l'altrui causa congiunta con
un obligo antico, e l'interesse dell'incendio
propinquo non lo rendevano a viva forza pla=
cabile. Aveva Girardo di Camino Ambasciatore
del Re di Napoli conchiusa confederaz.ne tra
quel Re, ed Azzo Marchese di Ferrara Ami=
co, e Feudatario del Patriarca, la quale perchè
all'invidia de' vicini pareva, che cummulas=
se grandezza spaventevole a grandezza pur
troppo temuta: Padovani, Communità all'ora
possente, si collegarono con gli Scalligeri e con
i Bonacossi, questi Sig.ri di Mantova, quelli di Ve=
rona, ed insieme non essendo nella vita per
romper la possanza de' Principati, Martello
più atto della discordia, e sospetto fra parenti
occultamente

occultam.te persuasero ad Aldrovandino, che il Marchese suo fratello contro ogni obligo di natura e di legge, cercava tutte le occasioni per le=varlo dal Mondo, la quale cose (sono fuori di o=gni credenza pur troppo credali i Principi nella materia del Principato) penetrò così nell'animo l'Aldrovandino, che secretamente fuggì in Pa=dova, e più tosto sentito che veduto con un e=sercito incomposto, e tumultuario della Città confederate occupò una parte del Marchesato ed indusse i suoi fautori a fabricar Castel Baldo sulla riva dell'Adige, per metter un riparo for=tissimo contro le forze del fratello. Ma quel Princi=pe, che nella pace non temeva la guerra, e nel=la guerra non era avilito dal desiderio della pace subito si armò d'un grosso apparecchio di genti ed intrepidamente uscito alla larga si aviava all'assedio di Padova: e già metteva ne' Popoli il timore e tremore: quando Raimondo giu=dicando che assai maggiore, e più evidente pericolo minacciava al stato suo da stranieri

vicini, e pel

vicini, e per dinaro, e per gente stimati, che dagli innobbedienti domestici per i travagli pas=sati assai deboli subito fece parlam.to in Udene, col consenso degli ordini deliberò levar via ut disparere propinquo, col consiglio di Enrico de Portis, Ottobono Canussio, Giovanni Gallangani, e Tommaso Arponi diede pace a Gemona a=vendo ben prima protestato la Città del Friuli di essergli contraria, se gli effetti fossero poi riu=sciti contrarj alle promesse presenti; con l'opra delli eletto di Concordia, e di Giovanni de Zucula tolse di mezzo le discordie fra Marzani, e Gra=moliano: ordinò alcune Compagnie atte alla guerra per l'armi convenienti alla pace per la superbia degli abiti; lasciò il governo del Pa=ese al Capitolo di Acquileia: Venne in sul Padovano e tremendo per la nobiltà del grado reverendo per le persuassioni addotte, fece di=sarmar gli armati: conservò il Paese dagli es=termini: restituì alla grazia primiera, estinguen=do ogni sinistra opinione: e chiamato da tutte le lingue, pa=

si singue pacifico vincitore de' Principi hanno
creduto alcuni, che si conducesse l'ultima volta
a Milano per consolar le reliquie de' suoi grandi
ancora nel nome: ma considerato la passata
fortuna, piccioli in effetto, e che alloggiato nel suo
pallazzo, poiche ebbe saziato gli occhi, e pienamte
radolcite le orecchie con le visite, e con le pa=
role degli antichi amici de' Torriani, avesse da=
to certissima cauzne di pagar a successori di Fran=
cesco della Torre quella eccessiva summa di
dinari con li quali egli Napoleone, ed il medmo
Francesco suoi Fratti nell'ingresso al Patriar=
cato avevano conservato la Maestà del prenci=
pato, e l'aspettazne della richezza Torriana. Fra
tanto mentreche la presenza di Raimondo pa=
cificava gli stranieri la lontananza discordava
i Domestici. Era morto Valterdo Pertoldo di Spilim=
bergo, nobile di pensieri inquieti, che riposato
poco in vita aveva ancora in morte lasciato
non picciola cagione di travaglio con una
ampissima facoltà e de' Castelli, e del proprio. Per
questo spinti

questo spinti ovvero dal Testamento del morto ovvero dalla vicinanza del sangue (che così è da credere) Giovanni di Spilimbergo, Artuico di Castello, e Federico di Varmo uomini della medesima natura uscendo da segni civili avevano posto sottosopra tutto il Paese: come che Federico per benefizio della sua persona e de' suoi cedendo per ora avesse lasciato nella loro ostinazione ed ambizione Giovanni ed Artuico. Perchè costoro tirando seco una lunga schiera de' parenti, e conosciuti ancora da lontani, volevano terminar col sangue quella dificoltà, che con l'inchiostro si doveva finire. Ben parve che dasse segno di riposarsi alquanto, poichè Raimondo fu ritornato: che ben spesso un Principe giusto senz'armi disarma senza altro gli armati ingiusti e col solo nome di ben composto spaventa gli effetti mal ordinati da sensi: e certo si sarebbe riposata, se egli non riposandosi punto anzi quasi nato al travaglio de' viaggi

nella Germania

nella Germania nell'estreme parti della
sua Diocese non credeva, che la pena della
sua disgrazia, e la perdita de' proprii, e de' Feu-
di dovesse accordare i discordi alla moderazione
de' quali era necessaria non cominazione di
parole, ma resoluzion de' fatti. Perchè costoro
allora con una ruinosa continuaz.^ne spiran-
do in ogni parte odio implacabile, non regola-
ti da comandamenti publici, non dall'estermi-
nio de' suditi, non da prieghi degli amici si
compiacquero affatto negli effetti abominati
di una vendetta scambievole, essendo stato aju-
tato il Castello da Federico di Varmo, che di prin-
cipale per non lasciar invendicate l'ingiurie
sue si era fatto parte la Cucagna Polcenigo,
Briva rotta e lo Spilimbergo da Villalta, Pratta Ra-
gimbergo, Pampergo Giovanni ed Utussio de Portis.
Non si lege nelle scritture del Paese, che in ne-
un tempo giammai due Case de' particolari No-
bili avessero publicato un risentimento, e progres-
so così manifesto così dannevole, così sforzato
così lontano

così lontano di ogni compassione. Impercioche
che avendo queste dato al fuoco le Ville e le
persone, rallegrando gli occhi proprij, e contris-
tando quelli de' contrarj con così fiero spetacolo
avendo saziato la fame e l'avarizia de' soldati libe-
ri e bestiali con la preda, avendo rinchiusi nelle
prigioni un numero infinito de' mortali avendo
tormentato ogni sesso, ogni età ogni condizione
non altrimente che se queste tante ingiurie fos-
sero state poco bastevoli a soddisfar alle voglie ven-
dicative, chiamarono ancora gli esterni alla parte
delle misere reliquie che pur la Città di Trieste
invitato dal Spilimbergo mandò ducento Pedoni
acciocchè gli sostentassero viva la superbia, e la
pretensione. Or costoro innobedienti a Giuliano
loro Capitanio ma obbedienti alla milizia sfren-
ta di que' tempi, stancando la mano col rapire
e gloriosi, e superbi per le cose oscuram.te rapite
vennero prima nella Città del Friuli, e poi ri-
posati per alquanti giorni nel Castello, e Borgo
di Zuccola, congiunti con i parziali e con quelli
di Pietra Pelosa

di Pietra Pelosa nuovamente venuti essendo prima tra principali consultato l'ordine di danneggiar il nemico alzando le bandiere, e le voci entrarono nella Villa di Fagede sotto i Castel:
Cuccagna li di Zucco, e Cucagna dove avendo avuto in: un ostinata scaramuzia un animoso incontro da quei Nobili e da' loro soldati, essendo la compagnia di Giovanni assai numerosa piegò la fortuna a favor suo, che pur Varnere di Cucagna Cannonico della Città, Tommaso suo consorte Artuico di Varmo, Francesco di Castello, e molti altri, reputati fra la Nobiltà presi con la monizion di guerra, e tirati in Spilimbergo procurarono lungo tempo la stretezza di vita, e l'infelicità della prigione: mentrecchè tra questo mezzo Tommaso fosse liberato per l'intercessione della Città del Friuli. In questa prima rota, perchè le sciagure ben spesso ci fanno savii avvisò Ar:
1294 tuico (e già si vedeva l'anno 1294) che per la vendetta e per la difesa, ed offesa si ricer=
cava assai più

88

cava assai più possente instrumento che l'odio. Onde col consiglio e col consenso de' suoi Partegiani chiamò in ajuto suo Girardo di Camino. Questo Sig.re spinto solamente dall'amicizia, ma ancora dalla sua natura inquieta, e bellicosa frettolosamente venne con gran numero di gente a piede, ed a cavallo. si unì col Castello discorde rubando tutta la Patria: abbrucciò la maggior parte de' luoghi contrarj ed in fine fermato sotto Variano de' Sig.ri di Vallalto aspettava l'ultima resoluzione de deffenditori, parendogli che per esser Spilimbergo grosso Castello e Lucicola quasi Rocca inespugnabile non si potera aprire la strada alla vendetta se non con la rovina di questo Castello poco innanzi fabricato in luogo non molto difficile. Nè passarono molti giorni, che la sua aspettaz.ne ebbe effetto. Perchè gli assediati vedendosi quasi in mano del nemico più possente, e p numero e per med.o di guerra, salvando la vita diedero

a Girardo il

a Girardo il Castello. La quale cosa così fu d'in-
finita allegrezza cagione al Castello; come a
Dietalmo di Villalta arreccò una incredibil pas-
sione, non tanto per la vergogna, essendo la
perdita comune accidente de' dispareri, quanto
per le voci sparse, che fondate nell'efferrata
qualità del Vincitore gli denunciavano l'ultimo
eccidio di Variano. Onde subito compagnato con
la maggior parte de' suoi, non come pronto guer-
riero, ma come pacifico Ambasciatore venne ap-
presso il Castello, ed assicurato del furor de' soldati
trattò pace, la quale allora dalla discordia istessa
(così mi piace di amar questo Signore) non po-
tè ottenere. Ma dopo molti giorni essendo tornato
Raimondo dalla Germania, riputandosi a vergo-
gna eterna, che la maestà del principato fosse
pietosa spettatrice, e non severa vendicatrice de-
gli eccessi, col consiglio degli Udinesi fece campo
delle Taglie ordinarie de' luoghi obbedienti, e d'altri
al meglio che si potè in quella strettezza di tu-
multo, e fermato

multo, e formato appresso il Torrente Carmorio non molto lungi di Udene era per castigare l'insolenza di tutte due le Parti: quando Girardo fuori di ogni aspettazione si appresentò ivi, ed insieme col Patriarca non come interessato ma come Amico pose pace tra le Parti con queste condiz.ni: che la differenza civile si rimetta al giudicio di Leonardo di Brazzacco, Francesco di Rivarotta, Enrico Prampergo, e Guontio de Portis: che tra questo mezzo Variano sia intieramente restituito alla Villatta: che a prigioni sia data liberta: che questi arbitri se fossero discordi, abbiano l'ellezione di un terzo; che quando il terzo non ritrovasse modo di accomodar ogni incomodo, i Prigionieri siano subito recondotti alle prigioni di Spilimbergo: ed acciò che questa Mostra di riposo avesse la dovuta essecuzione, tutte due le Parti diedero Malevadori Nobili e di nobile autorità per rispetto de' quali tutto l'odio restò non solamente sospeso, ma intieram.te estinto. Per la

estinto. Per la qual cosa Raimondo tornò a ne=
gozj più quieti: lodò la sentenza degli Arbitri co=
muni, per la quale la sua Chiesa, prima nel
Patriarcato lasciò a quella della Città del Friuli,
che era la 2da in Patria, ogni sua ragione, e
Giurisdiz.ne spirituale nelle contrade di Tolmino
Bergogna, ed Antro de' Paesi Schiavi: si chiamò pi=
enamente soddisfatta da Federico, Manfredo, e
Gabriele Fratelli Conti di Gorizia di Dieci Mille con=
tanti de' quali Arrico loro Padre per le guerre pas=
sate gli andava debitore: fece con una nuova re=
cognizz.ne seder fra i suoi Vassalli più chiari Gia=
como di Guliesmino, dandogli un'abitanza nel
Castello di Caneva, e Sivrido d'Ottone di Gorizia
uno de' Sig.ri del Castello di Salcano, confirman=
dogli la voce ne' giudici de' Feudi. Ed erano queste
azioni ordinate alla pace, ed alla ricordanza dell'
opere meritevoli de' passati: ma quelli che ora di=
rò, gridavano e la pace e la Guerra perchè la
prima istituzione era stato introdotto per la con=
servazione, e diffesa del Dominio sacro: ma l'a=
buso disordinato del Maneggio correva alla des=
truz.ne: essen:

struzione essendo la giunta de' titoli a Principi titolati un nuovo parto di una mostruosa ambizione, ed inquietudine. I Principi antichi indicibilmente inclinati alla religione si reputavano a Gloria in Terra ed a merito in Cielo l'esser deffenditori de' luoghi sacri ed i Cesari medesimi con un giudizio infallibile tennero in tanto conto questo titolo che distribuendolo da tesoro delle grazie loro, lo donavano solamente a Personaggi di stato: onde si legge che Enrico Imperatore concesse in Feudo a Bertoldo Duca di Zeringense l'Avocazia, o pur titolo di deffenditore della Città Tigurina, e della Chiesa: e molti altri Prencipi riconoscevano dall' Impero queste preminenze: oltrecchè non opponendosi gl' Imperatori per un certo religioso rispetto, quasi tutte le Chiese di qualche chiarezza avevano dato in Feudo il carico Christiano dalla loro difesa a persone di rispetto, e di possanza: che se le facoltà umane per solo comodo degli Uomini sono conservate con tanto sollecitudine, con tanto studio, con tanto artifizio, che nulla più: molto maggiomente

giormente per gloria di Dio si deve diffendere il patrimonio divino. In questo ardor dunque di religione, i Conti di Gorizia Prencipi di temuta e riverita autorità ebbero dal giudizio de' Patriarchi la diffesa di Aquilea: onde appresso il titolo Mondano scritti, ed ammirati dal Mondo come Avocati di un sacro Principato erano onorati con le Spoglie delle vesti degne del grado secondo i due tempi dell'Anno: rendevano ragion sommaria in Aquilea a sudditi del Patriarcato fin a certi termini leggieri essendosi delitti gravi reservati al seggio del Patriarca: godevano la metà delle pene date a contumaci, e delinquenti: avevano regalm.te le spese essercitando l'Offizio dell'Avocazio parte dalla Città del Friuli parte da Nobili di Villalta, e di Cassaco parte da Feudatarj, e dalle Ville obligate. Non s'impedivano però della giurisdizione dell'Abbazia di Moggio e delle prepositure della Città del Friuli e di S.to Dorico non per negligenza dell'obligo ma per la debita essecuz.ne de' Patti sopra ciò seguiti. Portavano una cura continua sì dalla Chiesa di Aquilea, e

Acquilea, e del dominio suo, come del Patriarca, acciocchè questa, e quelle non fossero violati da mano ingiusta, e rapace: onde questo titolo di Avv.to in quei tempi non significava altro se non deffenditore, procuratore, e guardiano. Al quale significato conformandosi i Duchi di Carintia sostennero per molti anni questo grado con una moderaz.ne veramente degna di Principe diffenditore delle Chiese di Dio: Ma essendo la casa di Gorizia divisa in due parti l'una delle quali ebbe il governo della Carintia l'altra della Contea di Gorizia: parve che con le Signore si mutassero, e si dividessero ancora gli animi: Perchè Valperto Duca allontanato da costumi de' suoi precessori rivolgendo il titolo a comodi propri, e tiranici comminciò a molestar il Paese con inusitate gravezze: per il che Popo Patriarca ornam.to singolar del Patriarcato anzi in quei tempi delizie del genere umano, ajutato dal Conte Valperto suo advocato, che per sangue, e per nome essendo il medesimo col Duca per devozione, e per giustizia era affato differente dal Conte Valperto si appresentò

si appresentò in Verona a Corado Imperatore, ed
Enrico suo Figliuolo ed al Giudicio giustissimo di
quel Cesare là ottenne che il Duca pur accos-
tato al dritto, ed all'onesto, cesse ogni sua ragione
al Patriarca, ed all'Avv.to suo sopra le gravezze: del
che i successori di Carintia si sdegnarono così sen-
satamente, che contenti del solo nome lasciarono
a Consorti di Gorizia tutto il carico. Or questi Prin-
cipi come prima per molti secoli diedero un con-
tinuo saggio piuttosto di Cristiana, e civile intenz.ne
che di ambiz.ne, e grandezza terrena, ed estermi-
nata. Fra quali Enrico di Marquardo Prencipe
di religiose qualità obligando eternamente alla
parola sua ancora i posteri renonciò al Capitolo d'
Acquilea l'autorità di terminar le liti fra i Coloni
di quella Chiesa in mano di Volrico Patriarca
suo Fratello volendo piuttosto essere nominato
nell'orazioni de' servi di Dio con merito dell'
eterna vita che per pochi anni comandare
gli Uomini col frutto di una grandezza corru-
tibile. A questa cessione come disonorato e da
il giudizio del Mondo pregiudiciale alla dignità
domestica, il Conte Engelberto premendo nel
secreto del

secreti del cuore la passione s'acquistò dopo un solenne accordo confermato, e dal Pontefice, e dall'Imperatore, nel quale ebbe, e la giusta reintegrazione nel resto del Patriarcato, ed uno onorato accresimento di stipendio in ricompensa della perdita fatta e per la pietà di Enrico e l'istesso Vorlico Patriarca affezionato più alla carne che allo spirito largam.te soddisfece all'obligo, che comunemente al sangue si tiene in queste ocasioni. Siccome dunque questa conclusione potè tener a freno Engelberto vecchio di ristretta, è considerata moderaz.ne così allargò fuori de' confini del debito Meinardo suo Figliuolo giovane di relassati, ed imprudenti costumi, che non servandosi ai patti vecchi ma usurpandosi quasi tutto l'Impero del Patriarcato era venuto alle prove dell'offese se Peregrino Patriarca secondo di questo nome Prelato allora pacifico ma in altri tempi bellicoso accostandosi alla testificaz.ne di Dietrico di Fontana buona, Erberdo di Pertistino, Fulcherio di Darimbergo Enrico di Gemona, Arnaldo de Brazzacco, e Corrado di Flojana non gli restituiva

e l'onore, e

e l'onore e l'utile del quale i precessori
dopo la morte di Vorlico erano stati partecipi
attizando ancora a mal grado della Chiesa quel
titolo a così illustre, così nominata, così grave
1204 stima che poi nel 1204 il Conte Enrico tra:
passando l'ordinario de' passati onori le Ban:
diere della Contea liberamente confessandosi
a Vassallo, e deffenditor della Chiesa, e per
eternala nel sangue strinse col Patriarca
pati nobili in questa materia. a costui suc=
cesse il Conte Meinardo che volendo lasci:
ar a posteri un pegno ancora più certo del:
la perpetuità con Volfero Patriarca di grandis:
sima consideraz.ne e per santità di vita, e
per la fatiche sostenute per l'impio ottenne
in Augusta la conferma.ne di questo tito:
lo da Ottone Imperatore, il che sebben con
tutti i mezzi di pietà e di giustizia si doveva
conservar dalla posterità, nulla di meno man:
cò negli anni avenire conservato solam.te
nel nome, e ne patì che secondo la qualità
de' tempi erano necessarj: non perchè la
superbia quasi

non perchè la superbia quasi naturale a Pren=
cipe di stato fosse mancata, ma perchè la poca
fede e l'impietà degli Avvocati così meritava,
che sarebbe stata una crudeltà ed una impru=
denza la più manifesta e la più grossa del
Mondo l'aggrandire i persecutori confinanti della
Chiesa con le ricchezze della Chiesa. Mentre
che dunque si sperava che la memoria non
del titolo, ma degli emolumenti fosse eterna=
mente sepolta, il Conte Enrico giovane avvez=
zo a spender le proprie ricchezze, ed a desi=
derar l'altrui non contento della vanità del
fumo fermato nella sodezza de' pati preceden=
ti usurpò le rendite Ecclesiastiche, e sedendo
al tribunale de' giudizi andava renovando
la dignità passata e tornava a memoria le
cose dimenticate. Allora Raimondo mesu=
rando col giudizio proprio, e de' suoi i travagli
de' precessori, e la grandezza presente che
con l'agiunta di una pensione così larga
sarebbe stato insopportabile, e di continuo pen=
dente alla rovina de' successori, cercò persua=
dere al giovane

dere al giovane che donasse la pace al Popoli
nè con infamia nel nome suo e danno del-
l'anima si vestisse del patrimonio di Dio nè
uscisse da' segni della mano fresco de' suoi pas-
sati per publico riposo prescritti. A queste per-
suasioni non si mosse quell'animo, che indu-
rato da proprj appetiti non poteva esser ramol-
lito dagli altrui consigli. Perciò Raimondo im-
pazientissimo nelle ingiurie publiche avrebbe
subito mandato fuori gli affetti, ed effetti di una
alterazione ancora forse più resentita di quello
che comunemente si pensava, se nell'anno
1295 1295 così ancora a gran pena indotto dal
parere de' Nobili quasi dissimulando l'ingiu-
ria non differiva in altro tempo la vendetta.
Fra tanto Candido ed Asquino Fratti degli anti-
chi Nobili di Tricessimo avendo avuto ottocento
ottanta Marche restituirono al Patriarcato la
metà di quel Castello. Pertoldo di Arcano con
una confessione si palesò Vassallo ed abitatore
per quella parte di Muruzzo che era stata di
Odorico suo Frattello: Ottaco di Attimis, Abbate
di Orlistagno

di Orlistagno Biaino, e Cataloro della Torre di Milano si olligarono alla Nobiltà, e Cittadinanza della Città del Friuli: Pertoldo di Fedrico e Varnerio di Raifembergo, Leonardo di Legio, e Brazzacco, Volrico di Mineillano, Giovanni di Zuccola e Spilimbergo, Candido de Canassio, Giovanni de Portis e Fuldiero de Savorgnano si fecero renovar i Vassallaggi nobili da suoi Feudatarj. Giacobo Ottonelli Vescovo di Concordia, Fulchero di Raifembergo, Giacobo di Orzone, Brandilissio di Attimis, Adalperis Perutti Cavalieri, Giovanni di Enrico di Villalta, domini reputati in vita, e desiderati in morte chiusero il fine de' suoi giorni così religiosam.te e con tanta contrizione, che a gloria di Dio, ed a perpetuo essempio di devozione lasciarono molti poderi a luoghi pii, fondarono molti altari a Santi, e liberarono molti servi di Masnata. Tale era per la maggior parte la qualità de' costumi dei Forlani avicinati al fine della vita: che se il Corpo ci sia fatto malamente vivere è pur cosa conveniente

che l'anima

che l'animo ci arrechi pensieri di ben mo:
rire. Ma di gran lungi era differente l'impietà
di alcuni che per disposizione inevitabile di
Dio sempre vicini alla morte si reputavano
sempre lontani da questo passo: fra quali in
queste parti era il Capo principale Guicardo
di Camino questo Signore possente per molti
Castelli temuto per braccura bellica riverito per
Nobiltà di sangue invitato alle novità dalle
novità e dagli umori di alcuni Nobili ascosa:
mente occupò Sacile luogo non solamente
fabricato, ma quasi nato alla diffesa del Paese,
congiunse con un Ponte frettolosamente po:
to insieme l'una e l'altra riva della Liven:
za, e con correrie col sangue degl'innocen:
ti e col rapimento delle sostanze tirò in tra:
vaglio e malinconia quasi tutto il Patriarca:
to il che fu ancora più grave, e quasi intole:
rabile perchè col nemico fuori di ogni aspet=
tazione, si unirono Cucagna Valvasone, e d'At:
timis; e come se i mali si facessero un nec:
cessario invito e necessariamente l'uno Cuccagna Valvasone

tirasse l'altro

tirasse l'altro, i sudditi Veneziani contro l'accor-
do travagliarono accerbamente il Marchesato d'
Istria commesso alla fede di Paganino della
Torre Nipote di Raimondo, oltrecchè il Conte
di Gorizia nemico domestico pareggiando
anzi di gran lungi superando l'intenzione de'
stranieri in quel tumulto con l'ajuto de' Duchi
di Carintia occupò Albana, Flavona, Pingu-
ento ed altri Castelli e più manifestamente
del Camino ridusse al pericolo di morte, di pri-
gione, di esquisiti tormenti tutto il Dominio
della Patria. Or questi incomodi (così ancora
dall'infelicità nasce allevolte un non pensa-
to comodo) aprirono talmente gli occhi di alcuni
de' contumaci, che per diffendersi e da domestici
e da stranieri nemici deponendo le gari parti-
colari oppur coprendole tornarono alla grazia
publica. All'ora nel più resentito e più pro-
fondo movimento che il Patriarca sentisse
giammai in tutta la vita, si fecero due campi
di assai giusto numero l'uno guidato da Rua-
nodo, e Gottifreddo della Torre, l'altro da Guen-
tio de Portis.

tio de Portis. Con questi in un medesimo tem:
po si dovevano animosamente stringer gli in:
nobedienti: acciocchè l'uno non soccorrese, non
mancando all'occasine all'altro, e levato il ne:
mico vicino di mezzo le viscere con più salde
forze si resistesse al nemico più lontano. Usciti
dunque ordinatamente di Udine, ed accostati
a Castelli di Attimis non ebbero altra lode, se
non quella di un animo pronto e parecchia:
to alla dura espugnazione di due luoghi, che
assecurati se non dall'edificio, almeno dalla
deficoltà del sito montuoso, potevano vendere
la vittoria a vincitori per molto sangue, e
molta fatica. Impercioocchè Duringo, e Pietro
e gli altri Consorti poco confidati nel poco nu:
mero de Villani ignobili, spaventati dall'udir
non che dal maneggio dell'armi, lasciarono il
tutto alla discrezione de' contrarj, a questo modo
acquistandosi appresso gl'ignobili, ed inconside:
rati il nome di quella prudenza, che nell'occa:
sione di gloria elegge più tosto disonoratam.te

vivere, che

vivere, che gloriosam.te morire; la qual reso-
luzione se nacque alla chiarezza, e reputaz.ne
di quel Consortio giovò almeno a meriti di
Gulielmino di Gottifredo della Torre che avendo
pur allora dato fine con sodisfazzione, e del
publico, e del particolare al suo governo nel Ca-
pitaniato di Gemona ebbe subito la custodia, e
la Giurisdiz.ne di questi Castelli: ne come era il
desiderio suo potè accompagnar Federico e Val-
terdo Bertoldo di Perso, che per non mancare
al parente del Principe ed a pericoli immi-
nenti, condussero alla diffesa d'Istria molti
Cavalli, i quali come che arrivassero in tempo
quasi non necessario, avendo il nemico dopo
un abondante preda dato riposo agli afflitti,
nulladimeno assicurarono la Provinzia da nu-
ovi dissegni aspettando che ancora gli altri
con più certa, e più legitima condiz.ne godes-
sero in breve il medesimo beneficio: nè fu fal-
lace l'aspettazione: perchè mentreche dal-
lo sforzato apparecchio di gente si aspettava
una mortale

una mortale resoluzione, ed i cuori con grave molestia risospinti alla rovina della Commune Patria dell'amicizia e del sangue, e (il che ancora era più considerabile) all'esterminio delle Case di Dio: i Vescovi di Feltre, Trieste, Giustinopoli, e Treviggi discioglienndo ogni difficoltà con le destre ambasciarie ed accomodando al meglio che si poteva gli umori, conchiusero accordo nel quale essendo restituito Sacile alla Chiesa si fece pace e col Camino, e con gli altri: per la quale oltre ogni pensiero si rallegrò tutto il Patriarcato: poichè conservando il nemico conservò ancora se medesimo, e le dignità del grado ~~Patriarle~~ Patriarcale. Nella quale cosa oltre i Vescovi furono ancora molto lodati per un vanto meritato di singolar prudenza prima l'Abbate di Orsistagno, che caldamente per i suoi ma più caldamente per la felicità del Paese comune impiegò tutti i pensieri e poi Castellino Malacrida che con titolo di Procuratore del Patriarca si travagliò saggio, ed onoratamente

nel trattato

nel trattato, e nella conclusione di questi ne=
gozi. Era costui carissimo a Raimondo, si per=
chè negli affari importanti mostrava prontezza,
e discorso altamente destro. si perchè discen=
dendo dal lignaggio chiarissimo del Marchesato
di Musso posto sopra il lago di Como, afflito dalle
sanguinose parti de' Torriani, e Visconti, aveva
continueamente seguito la fortuna di questo Prin=
cipe. si crede che in ricompensa de' meriti
Castellino allora ottenesse in Feudo perpetuo
la Nobiltà e l'abitanze del Castello di S. Vito,
dove lasciò a suoi posteri, chiari fin al giorno
presente tra gli altri Nobili Forlani, non sola=
mente giuste ricchezze ma ancora la premi=
nenza signorile: per la quale il popolo di questo
Castello non poteva terminar le cause civili
senza l'assistenza di uno de' discendenti di
questo Nobile, ed Almerico di Candido di Ra=
gonea: Questo Almerico onorato assai per
l'antichità graduata del sangue ma molto
più per gli ornamenti di una ben pesata ac=
cortezza nell'

cortezza nell'azioni di pensiero, e d'onore
visse tra i più cari, e più favoriti Nobili che a:
vesse nella Corte sua Bertoldo Patriarca non so:
lamente perchè ebbe nome di suo famigliare,
favore raro, ed eccellente, ma perchè portato
dal suo valore sotto cariche di cose maggiori, che
per comune opinione ricercava la sua fortu:
na, con una felice mano susurpando illustre=
mente l'operaz.ni de' Principi trattò in Roma
appresso il Papa mosso ancora dall'intercessione
de' grandissimi personaggi, e la restituz.ne del
suo Principe nel Patriarcato e la liberaz.ne di
quella scomunica, oppur per dir meglio mise=
rabile ed abbominoso esiglio, e da Dio, e dalla Chi=
esa, alla cui pena con suo mortal rimorso, e con
un esempio biasimevole in tutti i secoli Ber=
toldo si ritravava condannato per aver segui:
to l'empia alterezza dell'Imperatore perpe:
tuo persecutore della Chiesa di Cristo, onde Ber:
toldo Principe cortese nella guerra, ma molto
più largo nella pace, diede a questo Nobile ed

a Marcobruno

a Marcobruno suo figliuolo da' quali poi è disce=
sa la Casa Cesarina, tutte l'abitanze, ed i fon=
di appresso la Torre, ed il Castello di S. Vito, ed al=
tre rendite di comodo fruttuoso, al possesso delle
quali alla presenza di Odorico di Villalta, e Ro=
dolfo di Strassoldo fu indotto da Alderico de Polce=
nico Governatore del Vescovato di Concordia, a=
vendosi però quel Principe riservato il titolo
del Dominio, e la facoltà di sollevar dalla rovina
quel Castello: ma con fermo proposito anzi obli=
go inviolabile di predicar ancora, venendo l'oc=
casione, i meriti degl'altre famiglie equalm.te
Nobili in questo luogo, passiamo dal particolare
al publico che pur allora stabilita la pace, Rai=
mondo mandando Gillone di Villalta Archidi=
acono di Acquilea Uomo di esquisita accortez=
za suo Ambasciatore, lodo sommamente la
prudenza del Vescovo di Enrico Decano e del
Capitolo di Trieste, che spaventati anzi diventti
saggi per gl'incomodi dannosi del tempo pas=
~~to~~ sato, quando Moco venne alle mano de'ne=
mici per meglio

nici per meglio assicurar le cose nell'avve=
nire confidarono per dieci Anni quel fortissimo
Castello a Sardeo Mosselco, Valesio Enriversio
e Sardio dell'argento consoli di quella Città depu=
tati dal publico a questo contratto, restando certissi=
mi, che la fortezza molto più diligentemente sa=
rebbe stata custodita sotto l'Elmo bellicoso de' laici
che sotto la mitra pacifica de' Vescovi, ed insieme
a questi medesimi, ed alla medesima Città per
buona summa di contanti affitarono la Giuris=
dizione temporale del Vescovato senza però le re=
galie de' Feudi, delle Decime e della moneta.
mandò Marcabruno di San Vito, che ancora di
sopra abbiamo recordato come Nuncio designato
dal Colleggio de' Feudatari Ecclesiastici a dare
a Castellino suo procuratore il possesso del Domi=
nio, e delle regalie del Vescovato di concordia per
l'interesse manifesto del Patriarcato: perchè nel
termine di un Anno dopo la consecrazione il Ves=
covo ~~di Concordia per l'interesse manifesto~~ par=
tito dall'obligo de' suoi precessori con nuova
confermazione

non aveva sottoposta la seconda Chiesa del Friuli
alla prima Madre di tutte le altre: rafferm̀ò le ra:
gioni del publico costringendo molti a nuovo gi:
uram.to di fedeltà, e specialm.te Odorico di Meduno
e Valterio di Gorizia, uomini della prima schiera
fra i Nobili: dopo de' quali con universal meravi=
1296 glia, ed allegrezza sottentrando l'anno 1296
che per una certa disposizione occulta de' Cieli
e per la continuazione de' medesimi umori
fu primieramente quieto, ed in fine tutto tra.
vagliato. Girardo di Camino abbassandosi a' piedi
del Patriarca riconobbe in Feudo i Castelli di
Mesco, Ripperzutto, Corbolone, S. Cassano, Cordigna:
no, e Borgo di Seravalle, confessandosi e Vassallo
e fedele di questo Principe. Si crede che Girardo
inoitto per superbia, ma vincibile nel proprio
interesse avesse mostrato questa umiltà non
per l'obligo, ma per assicurarsi con la prote=
zione di un Principe di Chiesa, stimato per
la dignità, possente pel Dominio, e per la dife:
sa de' Principi vicini contra Can Francesco
della Scalla

della Scalla Sig.re di Verona che in questo tem=
po chiamato da' Popoli concordevoli avendo tolto
il possesso di Feltre e Cividal di Bellano era for:
midabile a quasi tutta Italia ed in specie alla Ca:
sa di Camino aveva il titolo ereditario di Capitano
Generale. Il qual atto di animo piegato strinse il Con:
te di Gorizia secondo perturbator della quiete a
penetrar più profondamente nel pensiero delle co:
se sue: che ben spesso l'altrui essempio quasi
specchio ci rapresenta la vera imagine della co:
gnizione di noi medesimi, e l'essenza reale del gi:
usto e del ragionevole: onde egli e Raimondo
liberamente posero all'arbitrio di Giudici compromis:
sarj ogni loro differenza, da quali il Conte fu con:
dannato a relasciar tutte le Signorie occupate nell'
Istria ed a promettter sotto pena di perder l'anima
appresso Dio, e l'onor appresso gli Uomini che le stra:
de dagli estremi termini del Paese fin ai porti
del Mare sarebbono state aperte e secure alle merci
ed a Mercanti; questa sentenza fu accettata dall'
uno de' suoi Principi con un volto simulato per
la diminuzione indubitata della propria grandez:
za, ma dall'

za, ma dall' altro con una manifesta allegrezza per gloria, e per utile del grado al quale pareva che pur alquanto la buona sorte, quasi sazia di tante angustie gli aprisse la via di qualche consolazione: perchè sotto il medesimo tempo il Vescovo di Trieste obligando al contratto ancora i successori, consigliato e dal Capitolo della sua Chiesa, e da Simone Vescovo di Capo d' Istria, avendo avuto all' incontro la Chiesa di S. Canciano oltre il Lisonzo, renunciò in Acquilea al Patriarcato tutto il Dominio temporale e le decime che il suo Vescovato aveva in Muggia, e nel Territorio includendo, e quelli che per la morte di Valerio, e per Volrico di Migliano erano cadute in sua podestà; ed altre che irreligiosam.te occupate da Giovanni e Beachino della med.ma Casa non si potevano restituir a Dio se non col braccio di un sig.re possente, e rispettato, la qual cessione fu tenuta, e più stabile e più legitima: perchè Pagano Decano, Castore, e Napo Cannonici (erano tre Nobili della Torre) a nome del Capitolo della Santa Chiesa di Acquilea Capo secondo del Patriarcato la confermarono e le diedero un assenso

dero un assenso perpetuo. Tra questo mezzo si com:
pose ogni differenza col Vescovato di Concordia. Guo:
molo che era stato nuovamente eletto, e confirmato Ves:
covo di quella Città si contentò, che Almerigo di Cas:
tel nuovo fabricasse un nuovo Castello, ove già era
stato il forte di Suembergo, avendo quel Nobile san:
tamente giurato con obligo transitorio ancora a posteri
di non esser giammai contrario alle Chiese di Aquileia
e Concordia. Giovanni di Muruzio fu investito d'
una parte del Castello di Muruzio: Ottacco Abbate
di Orlistagno Francesco e Federico di Orzone quello
di quei dell'Abbazia, questi di quei della Casa di Or:
zone accettarono il giuramento del Vasallaggio da
suoi Feudatarj: Ulvino di Siurido de Bragonea cesse
a Florido e Federico di Pinzano la maggior parte
de' Feudi avuti da' Duchi d'Austria: Guontio de
Portis diede a Meinardo de Castello una quasi giu:
ta facoltà che dalla mano di Gulielmo d'Urizio di
Visnivico era venuta in poter suo reservandosi il
Castello de Visnivico, ed una parte de Ritispergo:
mancò la Famiglia Aurellana chiara, e principa:
le nella Città

le nella Città del Friuli per antichità per reli-
gione, per ricchezze, in luogo della quale (così ben
ben speso un incomodo e pagato con molti com-
modi) Millano ci diede i Brugni, ed i Cvassi, Fio-
renza i Bartolini, i Manini e gli Albizi. Siena i
i Picolomini: Bologna i Chiaricini, che soli fra tan-
to per gloria publica, a particolare sono restati. Il Pa-
triarca diede fine alla Fabrica del Monastero di
S. Francesco nella Città, all'accrescimento del qua:
per molti anni furono applicate oltre le spese del
Principe tutte le ricchezze, che dedotte in giudizio
dopo la morte de' patroni erano conosciute ingiu-
te, ed acquistate con usure ed estorsioni illicite.
ma avvicinandosi il fin dell'anno Dietalmo, Fran-
cesco Giovanni, ed Odorico de Villalta superbi nel-
la pace, e duri nel disparere, confidati nella for-
tezza di Uruspergo, e nel sito difficile con molti
fazziosi rompendo le leggi della vicinanza inves-
tavano con le rapresaglie, ed altri tormenti ingiusti
i suditi della Città, la quale combattuta di pensi-
eri maggiori per cagion de' suoi, e più chiari
Cittadini ~~e più chiari~~

Brugni Crassi da Millano = Bartolini Manini Obizzi da Firenze = Chiarizzi e Piccolomini da Bologna

97

Cittadini abbandonata ancora dall'altre Comū=
nità sazie di tante garre civile era sforzata
ceder all'altrui furore, e premer in se stessa l'effet:
to di una vendetta equale: Perchè il Patriarca,
credendo che Ulussio di Porzie, Paolo Bojano, Gia=
cobo Girardini, Giovanni Venusti Tommasino, e
Dietrico Uomini di non poca autorità, avessero con
una occulta congiura conspirato contro la vita del
suo principe naturale nel sospetto di pochi minaccia=
va fieram.te a detti e si riteneva qualche resolu:
zione troppo frettolosa, e crudele: ma il Vescovo
di Giustinopoli, Pecco, e Filippone della Torre
interponendosi con una lunga difficoltà tirra=
rono le cose a questi termini: gli accusati levan:
do ogni sospetto con l'interesse dell'anima giu:
rarono alla presenza di molti nobili, che giammai
nè col fatto, nè col pensiero aveano machina:
to contra Raimondo, nè giammai erano per
machinare, ed egli restò contento, e soddisfatto del:
la loro innocenza: Di tanta credenza, e possanza
era allora il semplice giuramento appresso quei
Principi di Cris:

129

102

Principi di Christiana intenzione. Ma levato il sospetto da una parte subito si manifestò l'effetto dall'altra. Il Conte di Gorizia il Giovane un'altra volta tornando agli umori naturali chiamandosi Avvocato si usurpava empiamente l'autorità e le rendite publiche, ed avendosi congiunti i Conti di Porzia, ed i Consorti di Castello, ed in specie Articone che sebben nei medesimi giorni era stato veduto a sottomettersi come Vassallo alla Chiesa nulladimeno ajutato da questo Signore, e fatto innobbediente era corso a danni di Giovanni de Zucula, renovando l'amaritudine passata, non aspettava se non l'occasione di spiegare gli animi, e l'armi all'offesa del suo Principe. Credevano molti, e specialmente i rubelli, che la metà e la forza del principato insieme con gli anni del Torriano già agravato dalla vecchiezza fossero affatto affatto indebolite: ma questa credenza restò di gran lungi ingannata ed in se medesima molto confusa: che questo Principe sopravvanzando la debolezza del corpo col vigore indefesso di animo; subito apparecchiò grosse compagnie dei

pagnie de' soldati Forlani ed Istriani: assignò loro
gli alberghi nella Città del Friuli, ed in Udene: as=
sicurò alcuni Castelli, e fra gli altri Acciano, ed Aris=
pergo: avendo giurato nuova fedeltà Leonardo di
Giovanni di Acciano, e Vorlico di Ermano di Arisper=
go. Commise alla fede, ed alla prudenza di Odorico Gres=
pede Nobili di Tricesimo, e di desiderato di Pietro de
Nobili di Attimis, i Castelli di Attimis, avendo costoro
fatto una costante promissione di non declinare
giammai se non alla gloria, ed all' utile publico: fece
seguir tregue lunghe tra la Città del Friuli, ed i
Nobili di Villalta, i quali perciò nella sospensione
di così pericolosa discordia accordati insieme concor=
devolm.te convennero che niuno di essi, ne me=
no la posterità potesse transferire all' altrui po=
destà i Castelli comuni senza l'assenso di tutta
la famiglia. E poiche ancora fra tanti rivolgim.ti
militari publicò effetti di pace, consecrando alla
perpetua libertà i servi manomessi da India di
Bonifacio de Nobili di Castellerio, e da Federico
suo Figliuolo: con equal prontezza aspettava
l'incontro degli innobbedienti, anzi avendo fatto
brucciar alcune case vicino a Cormone Terri=
torio del conto

torio del Conte dava certo segno, che se l'inimico
era un provocatore ingiusto, Raimondo voleva esser
un giusto deffinitore. Ma perchè si sperava, che
1297 coll'ingresso del nuovo Anno 1297 entrasse nu:1297
ova oppinione negli animi, i Prelati del Paese,
e molti de' Nobili inchinati al riposo opperarono,
che questi Principi senza arme si vidussero in
Acquilea, dove era ferma credenza, che ogni di:
ficoltà si dovesse terminar con le parole. Ma la
superbia dell'ingiustizia adombrata da qualche
giusto colore non si tagliò giammai se non col
ferro, nè mancò se non colla morte di molti. ~~Athe~~
Onde come che il Patriarca attentamente udito
non meno con verità che con eloquenza, avesse
spiegato le ragioni della Chiesa, nulla di meno l'
avversario restò tanto più pertinace, quanto più
chiaramente fu scoperta la debolezza della sua pre:
tensione: che per quivi Patriarchi concordevolm.te
conchiusero, che la Contea come Feudataria non
poteva legitimam.te pretender il titolo di deffendi:
tore convenevole solamente a Prencipi liberi
la quale cosa si rendeva assai più palese, ed in:
dubitata. Perchè molti se così dinanzi i Pontefici
Alessandro terzo

Alessandro terzo, Alessandro quarto, Lucio terzo, ed Urbano terzo, e parimente gl'Imperatori Federico primo, Federico 2do, Otton terzo, con Otton quarto, e molti altri per amor di Dio e per obligo del loro altissimo grado avevano tolto alla sua protezione, e de' successori il Patriarcato: oltre che quando bene questa dignità giudicamente fosse caduto nello Contea, il Conte Gora mancava di ogni ragione essendo stata già molti anni resignata da Enrico Duca di Carinthia, e dai Conti Vodolrico, ed Engelberto Signori di una veramente quieta, e Cristiana moderaz.ne. Per la qual cosa fu dolcem.te esortato il Conte a dar fine alle Contese, al fermarsi al giudizio de' suoi passati a ceder a maggiori, a levar l'afflizione alla Provinzia, a contentarsi della sua grandezza; che come appresso i Paesani per ampiezza di giurisdizione era la principale così fuori e per Nobiltà de' suoi maggiori e per la stima delle cose presenti non era inferiore a molti altri: gli fu parimente ricordato, che la spada inevitabile di Dio è sempre nuda sempre pendente sempre pronta alla giusta vendetta dell'ingiurie, che dagli Uomini malvaggi, e per=

e perversi sono fatte empiamente alle Chiese,
la quale spada quanto è più tarda a cadere,
(il che però quasi non mai accade) è tanto più
grave, più penetrativa, più mortale. Furono an-
cora alcuni i quali liberamente dissero, che il Con-
te doveva restar molto ben sodisfatto di occu-
par la metà di Gorizia, e di Salcano, ed i Castelli
di Cormone, e Lucinico con molti luoghi della
Giapidia, così già giudicati alla Chiesa, non che
ora affettar con tanto, e così acerbo risentim.to
de' popoli un titolo che per Giustizia non si po-
teva atribuire. A queste ragioni come che egli
per la smania interna fosse uscito da termini
della temperanza degna di Principe, e già nel
inquieto moto del corpo, nel volto, negl'occhi mo-
strasse evidenti segni di alterazione, nulladimeno
rispose, che il stato della sua causa era così
legitimo, così giuridico, così giusto, che gli Av-
versarj medesimi non sapevano, nè giustam.te
potevano impugnarla, perchè essendo vero
come era veram.te vero che il seggio de' Pon-
tefici ed i scettro degli Imperatori avessero tolto
la diffesa del Patriarcato era necessario, nè si
potreva altrim.te

poteva altrimente conchiudere, che i suoi mag=
giori, ed egli avessero ragionevolm.te maneggiato
quella dignità essendo argom.to chiaro, ed indu=
bitato, che primieram.te il giudizio de' Patriarchi
passati, e poi l'autorità de' Pontefici e degli Im=
peratori considerata la chiarezza de' meriti, e la
religione de' Conti avevano raccomandato alla
Casa di Gorizia la Casa di Acquilea: per la
qual cosa s' egli posto nel luogo di questi Prin=
cipi rapresentava la persona loro anzi era e=
gli in questo maneggio l'istesso Pontefice, e l'
istesso Cesare, non si poteva se non ingiusta=
mente dire, che la sua pretensione fosse ille=
gitima, ambiziosa, superba, nuova, nuovam.te
fabricata a diminuzione del Patriarcato, e gran=
dezza della Contea, ne meno che la rassegna=
zione allegata degli Avversarj si dovesse tener
legitima, non essendo appresso giudiciosi, non sos=
petti se non di niun considerato momento:
si perchè non poteva ostendersi al pregiudizio
de' Posteri meritam.te partecipi de' gloriosi
acquisti de' pas:

acquisti de' passati, si perchè accettata da Principe che non poteva accettarla, era contraria alle leggi, e del Pontefice e di Cesare i quali soli per merito si avevano confermato, e soli per demerito la potevano indebolire: onde non sentendo perciò puntura ne' suoi pensieri, nè perciò reputandosi reo appresso Dio non intendeva privarsi delle sue ragioni specialm.te perchè per giudizio suo contro l'oppinione degli Avversarj era l'offizio speciale del Feudatario maggior del Paese l'aver la diffesa del suo Principe, e l'obiecciomi che gli erano fatte d'intorno le cose del Patriarcato occupate dalla Contea, erano invalide, e reggettate dalla longhezza del tempo che per gli ordini divini, ed umani le aveva partorito un così ~~fondato possesso~~ saldo, così buono, così leggitimo, così fondato possesso, che egli sarebbe stato un signore, il più ignorante il più imprudente, il più vetuperoso del mondo, quando in questa occasione non avesse lasciato piuttosto la vita che la diffesa di questo titolo ereditario al

sangue. Udita

sangue. Udita la risposta per riverenza tacendo i suditi Raimondo voleva risponder quando il Conte non potendo più per l'ira contenersi uscendo del Palazzo publicò appertamente la guerra con infinito dolore de' Popoli recordevoli delle miserie passate. Così dunque resolto in dubbioso travaglio quel trattato, dal quale si sperava comunem.te un certo riposo, con una prestezza portata oltre ogni credenza, furono apparecchiati gl'instrumenti necessarj all'offesa, e diffesa: perchè il Patriarca dall'Istria, e dalle parti vicine, il Conte dall'Istria, dalla Carniola, e dalla Carintia appresso le bande del Paese condussero un buon numero de' Soldati per l'età indeffessi, per l'abito risguardevoli: tra quali Vicardo di Pietra pelosa, e Giovanni di Acciano Uomini di opinione sempre fazziosa, sempre incostante, sempre oscurata, per sola ambizione nuovam.te ribellati dal Patriarcato ebbero onorato grado appresso il Conte le discordie precedenti erano state gravi, e quasi insoportabili: ma questa fu gravissima, ed eccessiva

si perchè

si perchè con un odio troppo gagliardo e vendi:
cativo fu maneggiato nel corpo interno del Paese:
si perchè Raimondo pose l'ultimo sforzo, e degli
animi, e de' corpi sopravanzando se stesso in ques:
ta occasione, che gli pareva molto più giusta
di tutte l'altre anteriori, nè il nemico meno
negligente, ed avveduto lasciò di opponer alle
forze contrarie un incontro eguale. Dicono gli
Istorici Forlani, che il Friuli mortalmente
ferito, lordo nel sangue, caricato da gran quanti:
tà de' morti con un spetacolo compassionevole
esposti in ogni luogo oltre la perdita degli Uomi:
ni, maggiore di tutte le miserie, pianse ama:
ram.te la rovina de' Villaggi, che in questa
così confusa, così ostinata, così maledetta con:
tesa restarono in gran parte brucciati: mentre
che le masse de' Soldati liberi, ed invaghiti
nel male l'uno alla destra l'altro alla sinistra
del Paese discorrendo a briglia relassata sopra
gl'innocenti saziarono la fame all'odio
scambievole, ed alle voglie vendicative i pen:
sieri empiam.te concetti. Tra questi scelerati Ui:
cardo non con:

cardo non contento degli incendii de' mortali
poicchè ebbe consumato col fuoco la Villa di
Preteole, non lungi di Acquilea insieme con le
persone di ogni sesso, e di ogni età sottopose alla
medesima sorte la Chiesa di Dio immortale,
gettò a Terra la Torre delle Campane: nè ces:
sò da queste abbominose operazioni, finche con:
giunto col resto del Campo venne nel territorio
di Belgrado, Castello della Contea; qui il Conte
quasi riposandosi da mal fare era fermato con
animo immutabile di rinfrescar fra pochi giorni
l'altere à nemici, e con egual misura di em:
pietà consumar il tutto se alcune reliquie di
bene di bene apparivano ancora. Ma Raimon:
do desideroso, che la presente aflizione arre=
casse pace agl'anni venturi, ridotto in Udene
diede voce, che la fredezza del tempo contrario
a suoi dissegni portava il fine dell'impresa in
altra occasione più temperato: e due giorni
da poi quando meno si pensava frettolosam.te
si partisse alli 12 di Febb.o ed ordinate le
Squadre de' Capi

squadre de' Capi già nel consiglio secreto instru=
ti assalendo il nemico che era ancora alla campa=
gna lo spinse alla battaglia: nella quale it Pa=
triarcali meglio ordinati, e superiori ancora di n.º
per l'agiunta di nuova gente condotta da Udene
acquistarono la vittoria, come che per gran spazio
del giorno l'una, e l'altra parte non avesse man=
cato nè alla vita nè all'onore. Il Conte, e la
maggior parte de' suoi Nobili si salvarono fugendo
nè volero veder la fortuna del Castello di Acciano,
che dal vincitore ruinato fin a fondamenti
restò come testimonio lodato della vittoria, e come
segno vituperoso della perfidia di Giovanni; e
certo ancora la fede inconstante di Porzia e
Castello avrebbe lasciato il medesimo spettacolo
che pur troppo prontam.te le bandieri vincitrici
correvano alla vendetta, se F. Nicolò de Trevi=
gi del ordine de' Predicatori, che portato dalla
sola virtù al Cardinalato era uno de' più vari
ornam.ti del Collegio Pontificio come legato di
Pappa Bonificatio Ottavo non comandava
che l'armi

che l'armi ministre dell'odio si spogliassero, e la pace nodrice dell'amore si vestisse, la cui autorità contra la comune opinione fu di tanta possanza che subito consumò e gli affetti impij, e la memoria acerba del disparere. Perchè avendo con una scomunica, supplicio più orribile di ogni altro, separati dalla Chiesa i contumaci, quella coscienza, che partita di Dio aveva spinte le destre all'impietà, ora tornata a Dio indusse gli animi a così pieghevole pentim.to che tutti umilmente dimandarono l'assoluzione, e facendo l'emanda giusta de' danni tornarono alla grazia di Dio e de' Fedeli, fra quali Vicardo come forse più empio degl'altri nel Palazzo di Udene alla presenza de' P.mi Prelati e Nobili della Corte diede una publica sodisfaz.ne Or di questa doppia pace tanto si rallegrarono i Popoli quanto si attristarono per la guerra, e tanto più ancora durò l'allegrezza, quanto più i Principi dopo molti Mesi arrecarono loro più piacevole cagione di allegrarsi. Perchè si bandirono bellissime giostre in una campagna non molto lunghi

da Udene

da Udene: dove fra la maraviglia, ed il plauso in:
differente da tutti in segno d'onore, e di un oblio
perpetuo di ogni affetto nemico, diai mondo diede
l'ordine di Cavalliere al Giovane Conte di Gorizia,
ad alcuni Nobili di Germania, a Tommaso di Cu:
cagna, ad Enrico di Budrio, ed a Costantino di Sa:
vorgnano di Udene, il quale se fu l'ultimo per e:
lezione, passò poi tutti gli altri per una felicità glo:
riosa, e fatale: essendo egli stato come il primo cer:
chio di una catena di oro de' Nobili e magna:
nimi Cavallieri e Capitani, che ancora oggidì
mantengono viva la gloria e della sua Casa, e
del Friuli: onde nel fine del elogio, che io già in
sua lode posi insieme dalle scritture ~~antiche~~ au:
tentiche, e lo mandai al Sig.^r Giulio Savorgnano
suo discendente non mi fu disdicevole cantar
di lui in questo modo.

Pianta felice degli inuitti Eroi
Che d'Adria l'onde fortunate, e belle,
E i carmi alzaro alle più eccelse Stelle
Qual merto unqua fia pari a' merti suoi?
Marte ti diede tutti i pregi suoi,
e Minerva

Cucagna

C Minerva l'altere doti, e quelle
Sopra l'uso Mondan vive facelle
Ond' accendesti mille glorie a Noi.

Salve o buon Costantino salve, e mira
Dal seggio armato del gran cerchio quinto:
Come il tuo sangue oltre Italia ammira:
Che il glorioso onor dell'armi estinto
Or pur ne' tuoi Nepoti alto respira
Ma torna al Mondo di sua gloria cinto.

Finito il Torneo, si congregò il Parlam.to gene:rale in Udene, nel quale essendo prima pro=veduto alla passate afflizioni, Raimondo es=pose una lunga querella contra Girardo di Camino, che come abbiamo mostrato dinanzi avendo fabricato un forte, ed un Ponte alla ri=riva della Livenza era corso a danni della Patria ed in fine lo restitui alla grazia sua con quella condizione, con la quale già mol=ti Mesi l'aveva numerato tra i suoi fedeli Feudatarj, e dopo queste cose tornando a primi pensieri lontani dalla guerra reinvesti Lo=retti e Stefano de' Nobili abitatori del Castello di Udene d'alcuna

di Udene d'alcune abitanze di quel luogo, Ermano di Camoretto di Arisperto del Castello d'Areis, ed Ermano di Doringo di Ragonea de' Feudi Nobili e della prerogativa insolita, per la quale al più vecchio della Casa di Ragonea ritrovandosi nella Corte del Patriarca, era lecito senza biasimo levar dalla tavola Patriarcale quella vivanda, che più gli era a grado. Nel med.mo tempo Pietro di Duraguerra Nobile di Pipirno Città nella Campagna di Roma Preposito nella Chiesa nobile della Città del Friuli, sapendo di quanta dignità era stata la prepositura nei tempi passati, movendo una lunga lite domandava al suo Cap.lo le Ville di Buisano e Premariaco, il Castello di S. Mario di Monte e le Chiese dell'Alpi Schiave, gli emolum.ti ed i servi di quei luoghi, la quale dimanda se avesse avuto luogo senza dubio quel Collegio sarebe restato nudo de' suoi ornamenti e quasi totalmente oscuro. Impercioochè ancora il Patriarca se ben era congiunto col Cap.lo pretendeva, che fosse restituito al Patriarcato

la Torre della

la Torre della medesima Prepositura la scolas-
ticaria e la custodia della med.ma Chiesa dopo dun-
que una dispendiosa contesa di parole di parole,
Tolberto Vescovo di Trevigi delegato di Pietro Car-
dinale in S.ta Maria nuova avendo udito le ra-
gioni dedotte da Pietro Feletini Cannonico di
Faemo, Capellano del Cardinale, procuratore
del Preposito, e Valtero Cannonico di Acquilea
procuratore del Patriarca, e del Capitolo ponen-
do fine alla contesa assegnò al Preposito ren-
dite bastanti a quella dignità, consolò il Patriarca,
ed all'altre pretensioni pose perpetuo silenzio.
Questa espedizione fu di grandissimo contento
in generale a tutti ma in particolare a
quel Collegio, ed in specie a Bernardo suo
Degano che questo Prelato illustre nelle terre-
ne, ma più ancora conosciuto nell'opere Di-
vine e Cristiane, era tutto intento alla Chie-
sa, che egli come a santo suo Titolare e pro-
pizio al suo nome aveva dedicato a S. Ber-
nardo: avendo poco innanzi solenem.te posto
il primo sasso il Vescovo di Capo d'Istria con

di Udene d'alcune abitanze di quel luogo, Ermano di Camoretto di Arisperzo del Castello d'Areis, ed Ermano di Doringo di Ragonea de' Feudi Nobili e della prerogativa insolita, per la quale al più vecchio della Casa di Ragonea ritrovandosi nella Corte del Patiarca era lecito senza biasimo levar dalla tavola Patriarcale quella vivanda, che più gli era a grado. Nel med.mo tempo Pietro di Duraguerra Nobile di Pipirno Città nella Campagna di Roma Preposito nella Chiesa nobile della Città del Friuli, sapendo di quanta dignità era stata la prepositura nei tempi passati, movendo una lunga lite domandava al suo Cap.lo le Ville di Buisano e Premariaco, il Castello di S. Maria di Monte e le Chiese dell'Alpi Schiave, gli emolum.ti ed i servi di quei luoghi, la quale dimanda se avesse avuto luogo senza dubio quel Collegio sarebe restato nudo de' suoi ornamenti e quasi totalmente oscuro. Impercioché ancora il Patiarca se ben era congiunto col Cap.lo pretendeva, che fosse restituito al Patriarcato

la Torre della

la Torre dello medesimo Prepositura la scolasticaria e la Custodia della med.ma Chiesa dopo dunque una dispendiosa contesa di parole di parole Tolberto Vescovo di Trevigi delegato di Pietro Cardinale in S.a Maria nuova avendo udito le ragioni dedotte da Pietro Teletini Cannonico di Faemo, Capellano del Cardinale, procuratore del Preposito e Valtero Cannonico di Acquilea procuratore del Patriarca, e del Capitolo ponendo fine alla contesa assegnò al deposito rendite bastanti a quella dignità, consolò il Patriarca ed all'altre pretensioni pose perpetuo silenzio. Questa espedizione fu di grandissimo contento in generale a tutti ma in particolare a quel Colleggio, ed in specie a Bernardo suo Degano, che questo prelato illustre nelle terrene, ma più ancora conosciuto nell'opere Divine e Cristiane, era tutto intento alla Chiesa, che egli come a santo suo Titolare e propizio al suo nome aveva dedicato a S. Bernardo: avendo poco innanzi solenem.te posto il primo sasso il Vescovo di Capo d'Istria con

non minore

non minore frequenza i Nobili che quando fu consecrato a Dio dal Vescovo di Trieste assai Mesi da poi. Giaceva questa Chiesa non molte miglia lungi da Udene in un Territorio molto buono che il Degano per gran somma de' contanti con la Giurisd.ne aveva comprato l'Arrigo di Castello, e da Giovanni de Zuculo: nè si poteva dire quanto ardentem.te desiderava il Frabicatore, che questo luogo sacro a gloria di Dio comesse l'eternità di tutti e secoli, ed ogni giorno offerisce a Dio devotissime orazioni. Per il che in questi giorni egli diede a Bernardino, e Pecemino di Ragone suoi Nepoti ampissimi poderi acciocchè in vece sua gli respondessero la dote. Esempio del quale (pareva, che gl'influssi celesti partorissero questi effetti religiosi) i Nobili di Villalta, come che fosseso quasi infami per opere poco Cristiane sotto il loro Castello di Urusperg consacrarono una Chiesiola a San Floreano, Santa Catterina, San Donato, ed a suoi compagni,

ed a Santi Ermacora

ed a Santi Ermacora e Fortunato: e li diede proventi bastanti alla conservaz.ne ed il med.mo Patriarca rivolgendo nell'animo cose maggiori, e più memorabili acciocchè in un med.mo contesto maggiorm.te s'illustrasse appresso i Postori il nome suo, e parim.te si scuoprisse quanto caldam.te egli aveva favorito alla Gloria della sua nobilissima Patria fermato al consenso del parlam.to ceremoniosam.te piantò una grande Croce di ferro in un Campo di Raineruccio di Gemona non molti lungi dal monte, ove già con giudicio, e commodo degli abitatori stato situato il Castello di Grossembergo della vecchia Famiglia di Arteneo appresso la strada del Ospedaletto luogo conosciuto per le merci Germaniche. Era Raimondo di ferma intenz.ne di fabricar qui una superba Città che privilegiata di felicità di sito, e di bontà di Aria, sola fosse a mercanti in luogo di Venzone, Ospedaletto e Gemona ed insieme quasi antemurale deffendesse il Friuli dall'entrata

de' Barbari

de' Barbari: la qual Città volendo egli, che a=
vesse un nome chiarissimo in tutte le me=
morie di Millanraimondo. Sono ancora d'
opione alcuni, che in quest'anno ancora
fosse edificato Castello Raimondo avendo dal
da Patriarca tolto il nome. Ma nel vero costo=
ro sono lontani dalla verità, che questo Cas=
tello, e la sua famiglia sono molto tempo di=
nanzi onoratam.te nominati nelle scritture. Ab=
bia però luogo questa opinione, che poco nuoce
alla verità, e poco importa alle Istorie presenti
alle quali io congiungerò le operaz.ni dell'anno
1298 1298, che pur allora il pensiero di fabricare
(mutabili oltre modo sono gli animi umani)
si rivolse in una contraria metamorfosi di ro=
vinare il fabricato. Perchè Raimondo venuto in
disparere con i Nobili di Villalta, ~~et~~ confessan=
do, che il di Variano era fabrica loro minac=
ciò darlo all'ultima rovina, quando in bre=
ve ne fosse fatta la dovuta soddisfazione
al Fisco, che

al Fisco che con una spesa quasi innumerabile l'aveva guardato e diffeso nelle discordie precedenti. Si crede, che Detalmo di Villalto avesse dato a Costantino di Savorgnano Cavaliere grandissimi spazj di Terra per metter insieme i dinari necessarj a questo effetto. Ma tra tanto il Patriarca impaziente, e come hanno pensato molti volendo troncar in parte la morbidezza dè Villaltini, sotto questa apparente coperta, ridusse variano in Pianura, parendogli esser assai più guadagno nella perdita del Fisco rovinandosi un Castello formidabile al Puplico, che nella reintegraz.ne del dinaro, dovendo restar in piedi una continua paura, ed un continuo sospetto al principato. Da questa rovina con una aspra passione della nobiltà Castellana si andò conghietturando quell'intenz.ne che Raimondo portava all'universale, quando una simile occasione a danno de' nobili gli fosse stata offerta, la qual intenz.ne si fece ancora più palese, perche questo Principe contro il decorso del grado, e l'ufficio di

prudenza riprese

prudenza riprese Ossalco di Sacilletto che ce:
dendo per dinari il Castello, e la Villa di Sacil:
letto aveva dato nuovi fomenti all' ambizione,
ed alterezza di Enrico Cassimbergo di Cassaco: nè
volse udire Enrico di Bernardo picciolo de Portis
Savio Savii Giacomino Brugni ed Odorico di
Ermiano nobili di Gemona che per conserva:
zione, e grandezza di quella antichissima Terra
caldamente pregavano che non dasse nè princi:
pio nè fine alla nuova fabrica di Mi San raimon
do. poichè da questa ne doveva seguire l'ester:
minio di Gemona. Era dissegnato tutto il sito
ed il cerchio di una grande, e comoda Città,
nè si aspettava altro se non che si conducesse
la materia, e si cominciassero alzar i muri. Ma di
raro i dissegni notabili de' Principi passono sen:
za qualche notabile impedimento, specialmente
quando il tempo ci offerisce quasi una certa spe:
ranza di maggior bene. Andra, e Carlo Dandoli
Generali dell' armata Veneziana appresso Curzola
improvisamente assaliti da Campado Doria Capitanio
de' Genovesi

dè Genovesi, assai più possente per numero di legni, lasciarono a nemici una vittoria veram.te ittrè, ma incerta, e sanguinosa, perchè dopo un lungo contrasto avendo preso quatro mille Uomini ed il med.mo Andrea che però percotendosi la Tes:ta in una tavola di una Nave, volse piutosto morendo addolorare i suoi, che vivendo rallegrar l'animo de' vincitori, non potè conoscer se pa:ri era il guadagno con la perdita, e perciò non seguì il beneficio di fortuna. Per questa afflizzio:ne dunque era comune opinione, che considerato l'odio naturale de Genovesi, non mortificato giam:mai fosse estinta afatto ogni memoria e gloria de' Veneziani: come che la loro Republica vera:mente amata da Dio, per bontà specialm.te di Dio ancora nelle infelicità sia libera dà comuni accidenti dell'altre Signorie, avendo questa piu:tosto con gli ordini stabili conformità col Cielo che con la Terra: dove assai più può l'incostan:za necessaria delle cose che qual si voglia pru:denza degli Uomini. Era ancora Raimondo tra questi ingannati persuadendosi che i venti come

sforzati a

a diffender solam.te il cuore dell'Imperio, doves=
sero volontariam.te ceder alle loro antiche ragioni
sopra l'Istria, come se da prudenti ed animosi per
conservar le reliquie non fosse impiegato assai
maggior diligenza, ed ostinaz.ne nelli infelicità che
nella prosperità: per la qual cosa subito egli fece
parlam.to in Sacile: pose a confini nuovi Capitanii
con nuove bande di soldati; publicò Vicedomino
del Patriarcato Jebo suo Nepote. scelse i più nobi=
li e più gentili Cavalieri del Paese, e sperando
ottener consiglio, ed ajuto, nè curandosi nelli in=
teresse della Chiesa della pace già dinanzi stretta=
mente conchiusa si parecchiò per andar la 3.a
volta alla corte di Cesare astringendo ancora agli
oblighi soliti in queste occasioni quei Ministeriali
che perciò possedevano ampissimi poderi. Ed a=
veva così a cuore questa impresa, che subito si
sarebbe partito, se tra questo mezzo l'inaspettata
morte dell'Imperatore levandolo non solamente
da questo viaggio: ma ancora dal pensiero della
nuova Città non l'avesse portato agli affari ordina=
rj del Patriarcato: imperciocchè antendendo al
Publico, ed al suo

publico, ed al suo particolare, diede a Embaroldo e Cassone della Torre suoi Nepoti di sito di Acciano già rovinato con ogni sua preminenza, ed obligò affine che la famiglia Torriana ricca, e possente fabricasse quel Castello, ed essendo fuori della Patria ittrè per la grandezza passato risguardevole per la dignità presente avese tra gli altri nobili nobilissimo luogo: anzi nobilitasse la medesima nobiltà: liberò dalla mano ingiusta di Beachino di Pietra pelosa per gran summa di dinari San Sirico Villa nobile nell'Istria, e subito la recongiunse col patrimonio della sua Chiesa: restituì alla prima reputazne le prerogative feudali di Eberardo Nobile di Agello, di Meinardo Nobile di S. Vidotto, e de' Consorti di Zaganea con una Sede Commune accostare ed a suoi maggiori: ma fra queste cerimonie civili niuna fu nè più onorata nè più meravigliosa di questo. Alessandro Vescovo di Feltre, e Belluno con una compagnia talmte nel vestire e nel proceder contemperata, che nella prima vista dava segno di principe superbo, e nell'umiltà di Pastore

tà di Pastore vero successore degli Apostoli s'inchinò al Patriarca, ed in Aquilea alla presenza di tutta la Corte fu investito di tutte le regalie del suo Vescovato, essendogli portata dinanzi una Bandiera di seta in segno della sua grandezza. Tra queste opere publiche si mescolarono ancora le particolari: perche tra questo mezzo Ricciardo di Castello sottopose alla Potestà di Raimondino della Torre Nepote del Patriarca e de' suoi descendenti quasi tutto Madrisio, Villaggio per fertilità e per sito di gran stima: Varnero di Bionda, Florido Bartolomeo, Francesco, Carides, Ermano, Federico e Volframo di Ragonea aggiunsero alla Nobiltà di Cozzonello, e Mateo di Tommasino de' Consorti di San Daniello e Varmo la superiorità di molti luoghi, che spettavano all'antica nobiltà di Ragonea: Pizzapano, Varnero e Giovanni de' Sig.ri di Arteneo fecero appavir in scrittura le ragioni della loro Armania in quel nobile Villaggio, per la quale dinanzi avendo lungam.te litigato, si erano finalm.te accordati col mezzo di Ordorlico, e di Rodolfo de' Sig.ri di Buja.

la Città del Friuli

la Città del Friuli fece concorrendo alla spesa an:
cora il Principe il campo dell'astiludio più risguarde:
vole e più spazioso alle Giostre de' Cavallieri: i Sig.ri
di Strassoldo essendo ancor essi ajutati dal Fisco facili:
tarono in parte la strada di Strassoldo: Utussio d'Ingal:
preto, Veccilio e Mateo di Bonino Consorti di Cramo:
siano alzarono una bellissima Torre in quel Castello
e lo cinsero d'un fosso profondo: molti de' Patriarcali
riconobbero i Feudi della Casa di Gorizia della mano
di Georgio di Dorimbergo e di Liber di Duarino di Vi:
paco Nunzi del Conte: Catelino di Gulielmino de
Lamberti nobile Millanese ebbe dal Patriarca ri:
cordevole de' benefizi passati il Vicariato nella Chiesa
della Città del Friuli: Primito Duopretti de Fagede
spaventato dalla Giustizia publica depose quella
barbara superbia colla quale cercava egli indiret:
tam.te metter il giogo di servitù a molti huomini li:
beri: Umano Manini e Valtero Cannonici di Aqui:
lea chiari per severità di Giustizia e per intrepi:
dezza di Giudizio essendo nel Castello di Udene giu:
dicarono a favor del Capitolo della Città contra il
medesimo Patiarca che voleva derrogar alle rai:
gioni di quel

gioni di quel Colleggio nelle Chiese delle due Contrade di Tolmino, ed Antro: Soffumbergo fu eletto dal Patriarca, e da Cortegiani come luogo amenissimo per albergo del Principe e della Corte; della qual elezzione tra gli altri il Vescovo di Capo d'Istria ordinato nuovam.te Vicario del Patriarcato
1299 nel 1299 si valegrò grandem.te: poichè avendo stancate le orrecchie con gli affari maninconici de' litiganti, rallegrava gli occhi, e l'animo insieme con la vista amenissima di quel sito: mentre che il Paese godendo una pace stabile, per una certa necessaria revoluz.ne si travagliasse al solito. Che Gualtiero di Cumano, Steffano, Olurado suoi Nepoti Sig.ri di Pinzano piegando alla grandezza del loro sangue rinunciarono ai Sig.ri di Ragonea una parte di Ternepio, Villa di non molta stima, per la quale Cavallino della Città nobile di antica stirpe si confessava Vasallo e Feudatario della Casa di Pinzano: i Consorti di Artenea si aggiunsero il titolo di Ragonea, avendo mostrato che questi due Castelli erano usciti del med.mo lignaggio: Federico di Brusavilla di Tesano assai più divoto de' comodi mondani che di celesti fece

celesti fece diversi danni alle cose della Chiesa della Città del Friuli, nè cessò finchè Bernardo Decano Prelato di animo invincibile nell'interesse del suo Caplo, lo costrinse col mezzo di ragioni a fare la dovuta emenda: il publico di Gemona allargò il Monastero di Santa Chiara con i proventi di non poco valore di Giacomo Basadonna nobile di quel luogo, che avendosi instituiti Eredi le Monache giovava all'animo suo in Cielo, ed a suoi Cittadini in Terra, accrescendo comodi alle Donne consacrate a Dio: Manfredi di Altinerio di Flagonea conosciuto fra l'antica nobiltà fu dal giudicio del Principe posto fra i Cavallieri: Or questi pensieri spiravano solamte lode particolare, ed il comune desiderio de' mortali di eternar ancora il corrutibile. Ma Raimondo rimirando il publico presago della sua eternità attendeva all'onore di Dio. Fu meraviglia anzi segno espresso della salvezza di questo Principe, che in quest'ultimo anno della sua vita quasi repilogando le opere passate in tutto il Patriarcato fece publicar un'altra volta quelle leggi santissime, che già l'anno 1282

1282 no 1282 in Aquilea nel suo Sinodo genera=
le erano nate dalla sua pietà e dal religioso gi=
udizio de' Vescovi Enrico di Trento Bernardo di
Vicenza, Adalgero di Feltre e Belluno, Ulvino
di Trieste, Bono di Giustinopoli, Bonifacio di Pa=
renzo, Marzio di Ceneda, Egidio di Città nuova,
Vernardo di Pedina e de' Procuratori di quei di
Verona, Padova, Pola, Treviglio, Concordia e pa=
rim.te degli Abbati di Corado di Mazzano di Rosaz=
zo, Pagano della Belligna, e Federico di Ossiaco;
essendo prima animati dal consenso del Capitolo
di Aquilea. Di queste leggi ho voluto fare distin=
ta menzione si per supplir alle materie trala=
sciate, si per rapresentar perfettam.te il ritratto di un
Principe amirabile ed imitabile insieme dando es=
sempio ancora alla nostra età di una prudenza ve=
ram.te Christiana. Queste dunq.e erano tali: accioc=
chè Dio a' prieghi degli eletti restori le gravi
rovine della Chiesa, ed i Santi con l'occhio pie=
toso risguardino gl' incomodi publici, ogn' anno
sia solennem.te onorata la Festa de' Santi
Martiri Ermacora, e Fortunato protettori in Cielo
del Patriarcato

del Patriarcato e dovendo la vita de' Beati pas:
sar in imitaz.ne si legga la memoria ovvero
leggenda delle opere loro: gli officii divini divo:
tam.te con caldezza di animo secondo i riti de'
Padri antichi sempre siano celebrati ed offerti
a Dio incitando i Popoli con la maestà de' mi:
nistri alla devoz.ne: la vita, ed onestà de' Chierici
sia ristretta à Cannoni de' Sommi Pontefici
od alle constituz.ni di Latino Vescovo di Ostia le:
gato Appostolico: restò escomunicato e separato dal:
la comunanza de' fedeli e de' buoni colui ch' em:
piam.te estenderà la mano contro le Persone ec:
clesiastiche: chi iniquam.te machinerà contro il
Patriarca, commettendo fellonia imprigionandolo ov:
vero con pensieri diabolici uccidendolo, sia condan:
nato a tutte le pene, ed infamie statuite da sacri
Cannoni a' scelerati e rubelli, e privato egli, e suoi
successori del Feudo, e del proprio che subito ceda al
Fisco della Chiesa: se nelle persecuz.ni il Patriarca
fosse preso e nella mano de' nemici restituisse a Dio
l'anima, il Capitolo di Acquilea, ed i Vescovi suf:
fraganei siano obligati appresso il Pappa a non
lasciar inven=

lasciar invendicata questa ingiuria con i gravi
che al grado Ecclesiastico si convengono. Dove entravano i rubelli e i violenti contra la maestà
del Principe siano subito sospesi i Divini officij,
acciocchè le lodi purissime di Dio non siano profanate dalla presenza di uomini impurissimi.
niuno abbia ardire di prestar consiglio o favore a' nemici del Patriarcato sotto pena della disgrazia
publica: Sia esclusa da Dio e dalla Chiesa chi imprigionerà i Prelati e Vescovi ed il Patriarca e gli
altri Vescovi siano obligati se si potrà prender il delinquente e secondo le leggi riscuoter le pene
d'un tanto demerito: se alcuno cedendo alla suggestione diabolica ucciderà alcuno de' Vescovi, sia
egli, e la sua posterità privato di ogni onore, e facoltà la quale cede alla Chiesa, ed al Vescovo successore con obligo di rapresentar l'ingiuria al giudicio
del Pappa, e dell'Imperatore: niuno statuisca cose contrarie alle libertà Ecclesiastiche: niuno spogli, nè defraudi le Chiese nel Sig.r Dio de' suoi beni
e decime. Queste dunq: furono le leggi di questo Principe, che con questa reiterata publicazione
avendo più

avendo più chiaramte che prima mostrato la pietà sua verso la Chiesa, non cessò ancora di spender gran parte del tempo nei Negozj ordinarj alla perpetuità del Patrimonio Ecclesiastico. Onde di sua comissione Nasso Forello, Pietro e Nicolò di Polo chiarissima famiglia, ora numerata tra le principali del grado maggiore di Trivigli, accostandosi all'obligo degli Antennati sottoposero al Patriarcato Sisanio, e Iurlinganio Villaggi dell'Istria, e parimte quell'antica preminenza per la quale a niuno degli Abitatori di Polo, e del contado era lecito essercitar l'arte del Notº se primo approvato dal giudicio di questi nobili non era poi come sufficiente appresentato al Popolo di questa Città: posero ancora sotto la ragion publica Giovanni longo, le abitanze del Castello di Pulmino, Corado Pellizza e Filippo della Torre il Castello di Praturlone, gli Edificj della Livenza, ed il Pallaggio, ove era stato il Castello vecchio di Sacile Massato Luizini una parte di Castel Venere. Ma questi effetti Nobilmte impiegati alla conservazne furono insperatamte impediti da' pensieri voltati alla destruzne. Il Conte di

Il Conte di Gorizia avendo primieramte renunziato a Enrico di Villalta il Villaggio di Pantianico, impaziente del riposo per natural fierezza e doppiezza d'ingegno dopo poco tempo violò quella pace alla quale l'opinion di molti prometteva molti anni, e mandando una gran Compagnia de' suoi soldati nel silenzio e sicurezza della notte occupò il Castello di Tulmino e contento dell'occupato diede liberta a Febo della Torre ed agli Uomini suoi e tutto ad un tempo facendosi sentire ancora altrove comandò che Folchero di Auspergo suo Capitano in Belgrado dasse a vicini un saggio evidente dell'animo mutato, e della pace rotta. Il che si pose in effetto con tanta prestezza, che il Capitano prima veduto a ferire che a venire con gran numero de' Villani bruciò parte di alcuni villaggi, e dopo un lungo contrasto vicino alla morte di molti imprigionò quasi tutti i Nobili, e popolari che concorsi alle nozze di Amorosa di Duringo de Varmo, e di Enrico di Attimis nè campi appresso Varmo intenti alla Giostra non si accorsero del nemico, finchè assaliti e vinti restarono

e vinti restarono sotto l'altrui potestà: si temeva,
che la prigionia dovesse finire dopo molti mesi:
ma perchè ben spesso un vizio manifesto è co=
perto con una simulata virtù, il conte dopo pochi gi=
orni fece le prigioni libere, intendendo con questo
grandezza di animo scemar in parte il biasimo
dell'instonitamo, il qual atto (essendo considerato
la durezza, ed ostinaz.ne del nemico, e parim.te l'ac=
cortezza de' suoi consulti) fu reputato degno di non
picciola meraviglia: massimam.te perchè il Patriar=
cato metteva insieme il maggior numero de' sol=
dati che si poteva per vendicar l'ingiuria e racq=
uistar l'occupato e la libertà de' prigionieri accre=
scendo numero forza, ed ardire à Patriarcali era
quasi un sussidio del nemico contro se med.mo Certo
il g.ne dell'impunità ora non avrebbe avuto luogo
se altri accidenti più importanti, e più sforzati non
avessero impedito la ferma deliberaz.ne degli offesi:
essendo cosa manifesta che quando il capo è inde=
bolito le membra possono malam.te sostenersi. Quasi
nel fin dell'anno precedente con universal dolo=
re Corado

re Corado Mosca de Neapolione della Torre Cris=
tianam.te aveva resa l'anima a Dio, lasciandosi
Eredi Pagano, Cassone, Adardo, Rinaldo, Florimon:
te d.o Mosca e Neapolione suo Figliuolo nati di Leo:
nora di Arterico de Castello sua nobilissima Moglie,
il cui corpo era stato portato a seppelire, secondo l'
ordine suo nel Monasterio di Chiaravalle appresso
l'ossa de' suoi antenati: parve che la morte di costui
fosse evidente indicio, che Raimondo poco dopo, de=
votam.te morendo, dovea seguirlo. Nel qual tempo
successe la Santa dormiz.ne (non è disdicevole
questa parola usata da Santi ragionandosi del tran:
sito dell'anime Sante) di Primiera originaria del
Paese, Donna di affetti e di operaz.ni veram.te divi:
ne: la cui memoria così vive miracolosa in Terra
come l'anima scritta* nel libro della vita gode
l'eternità in Cielo. Passò questa Donna al Sig.re 1299
in Sesto Abbazia nobilissima dove tutto il tempo
di sua vita aveva speso in serviggio di Dio, e del
prossimo: e dopo il suo felicissimo passaggio piacque
a Dio mostrar con molti miracoli, quanto la sua
Santissima vita

Santissima vita aveva meritato appresso sua Divi=
na Maestà. Or Raimondo non potendo più reg=
ger alla grevezza degl'Anni, ma meno agl'in=
comodi del tempo alli 6 di Febb.° essendo nel
Castello di Udene, assalito dall'ultimo male, ben
assicurato prima dall'armi sante della Chiesa,
con risentimento eguale di tutti gli ordini, cor=
rendo il viaggio comune di tutta la carne chiusi
gli occhj nel Signore: il cui corpo con pompa reli=
giosa levato (governò Raimondo la Chiesa Anni
venticinq: un mese, e giorni diecisette) dopo le
solite cerimonie fu riposto nella Chiesa santa di
Acquilea in una sepoltura di Pietra rossa di non
poco preggio nella Cappella di santo Ambrosio fabri=
cata, e largam.te dottato da questo Principe dove an=
cora vivendo ricordevole dell'umana condizione
si aveva eletto il luogo dell'ultimo riposo: Patriarca
e Prencipe glorioso tra i più gloriosi, religioso tra
i più religiosi, non superbo nella grandezza, non
basso nell'aversità: temperato negli affetti, grave
nell'oppinione, paziente nelle fatiche: il quale
oltre tante opere magnifiche cinse di Mura Tolmez=
zo, Nobile Terra

zo Nobile Terra soprastante a Carni de' monti, anvendolo ancora regolato con molte leggi, e prerogative, dove in ricordanza di tanti beneficij final giorno presente ne' luoghi publici si veggono l'insegne della Casa Torriana: Alzò parimente la seconda cinta di muro intorno Udene Città ittre, e con dodici Porte, e dodici Torri, vaghe oltre modo a risguadanti, avendo ancora ivi restaurato i Pozzi per l'antichità rovinati, fabricato un bellissimo Monastero a' Padri minori, invitato ad abitar molte nobili famiglie da varj luoghi dell'Italia, e fuori: indusse à suoi giorni tanta abbondanza del vivere, che (non lo credono i secoli, che successero) fu vendato .14. ovvero quindeci soldi lo stajo del formento: destò coll'essempio suo un tanto ardore di Santità e di religione, che molte persone di grado nobilissimo, lasciato il mondo si consacravano al serviggio di Dio sotto la regola di Santo Augustino, San Domenico, e S. Francesco: e molti ancora fabricando luoghi pij a religiosi lasciavano una immortal memoria, e testimonianza della devozne, fra quali oltre molti altri

Enrico il vecchio

Enrico il vecchio di Villalta tiene onoratissimo luogo, avendo egli in Villalta edificato, ed arrichito un Monastero pur a minori: fece notar a perpetua instruzione de' posteri tutti ministeriali nobili, ed ignobili del Patriarcato. Volle che le due Chiese prime del Friuli l'una di Acquilea, l'altra della Città del Friuli con sante orazioni ogni anno rinovassero l'Anniversario suo avendo in specie lasciato a quella della Città la preminenza, ed i proventi della Chiesa di San Zenone in Carintia: non permise male impunito nè bene irremunerato: Fu finalmente tale in tutto il corso di sua vita che per qualità Eroiche e degne di Principe eccelso, ed eccellente ebbe pochi pari, ma niun superiore alla cui sempre felice, sempre religiosa, sempre gloriosa memoria il Friuli resta eternam.te oblikato.

Fine

Apostolica Concessio de uniendo Prepositurā Sancti Odorici Ecclesię, seu Capitulo Utinense

INNOCENTIUS Episcopus Servus Servorum DEI

Venerabili Fratri - - * - - Patriarche Acquilejensi salutem, et Benedictionem.

Cum sicut in Nostra Prepositisti presentia constitutus Dilecti Filii Prepositus, et Capitulum ecclesię sancti Odorici ecclesiam pro eo quod sita est in loco non tuto, ad securum locum videlicet Castrum Utinense in spiritualibus, et temporalibus tibi pleno jure subjectum transferre desiderent, eamque Prepositurum ipsam cupias augmentare. Nos devotionis tue precibus inclinati annectendi eidem Prepositure Plebem ipsius Castri plenam tibi concedimus Auctoritate presentium facultatem. Nulli ergo Hominum liceat hanc paginam nostre concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire, si quis hoc attentare presumpserit

presumpserit, indignationem omni=
potentis Dei, et SS. Petri, et Pauli
Apostolorum ejus se noverit incursu=
rum.
Dat. Gusdruni XII Kal. Augusti
Pontificatus Nri Anno III

Prout inveni ex alio exemplari excerravi.

* Nisi male digeram seriem Patriarcharum
in S. Aquilejensi Sede tunc prefuisse
Bertholdum, credo, et Apostolicam
concessionem fuisse datam Anno
Domini M. CCXLV. die XXI mensis
Julii.
a Bertholdo usque ad Bertrandum sex
fuere Patriarche videlicet Gregorius
Montelongus, Raijmundus, Petrus, Otto=
bonus, Castonus, et Paganus=

1334
23
Decembris
Privilegium unionis Ecclesiae seu Prae=
posituræ Sancti Odorici Ecclesiæ
Utinensis factæ Capitulo Utini &c.
BERTRANDUS DEI, & Apos=
tolicæ Sedis Gratia Patriarcha
ad perpetuam rei memoriam.
Inter alias solicitudines Nostras, illa potis=
simum mentem Nostram perurget, ut in
Ecclesiis

ecclesijs nostrę ordinationi commissis, et
in locis insignibus constitutis cultus domi=
nicus, sicut excrevit Populus augeatur.
Dudum siquidem Pię memorię Innocentius
Papa IVo Patriarchę Aquilejensi Predeces=
sori Nostro proprio nomine non expresso
Apostolicas concessit litteras in hac forma:
Innocentius Episcopus Servus Servor.
Dei = Venerabili Fratri . . . Patriarchę
Aquilejensi salutem, et Apostolicam Bene=
dictionem. Cum sicut in Nostra proponitur
presentia constitutus Dilecti Filii . . .
Prepositus, et Capitulum ecclesię sancti
Odorici ecclesiam ipsam pro eo, quod sita
sit in loco non tuto ad securiorem lo=
cum, videlicet Castrum Utini in spiritua=
libus, et temporalibus tibi pleno iure
subiectum, transferre desiderent, atque
prepositurarn ipsam copiis augmen=
tare. Nos devotionis tuę precibus incli=
nati annectendi eidem prepositurę
plebem ipsius Castri plenam tibi conce=
dimus auctoritate presentium faculta=
tem. Nulli ergo Hominum liceat hanc
Paginam Nostrę concessionis infringere, vel
ei ausu temerario contraire. Si quis
autem hoc attentare presumpserit, in=
dignationem

dispensationem omnipotentis Dei, ac
Beatorum Petri, et Pauli Apostolo-
rum ejus se noverit incursurum.
Dat. ejusdem XII. Kal. Augusti, Pontif.
Nri. Anno III. Quia ergo innuen-
dantibus super dictum Predecessorem
et alios successores ejus Negotiis, nul-
lus eorum Negotium hujusmodi
Annexionis ad effectum deduxit.
Nos quamvis in promotionis Nre.
ad dictam ecclesiam Aquilejen-
sem primordio redderet eorundem
Negotiorum innundatio attonitos,
excitati frequentibus Cleri, et Populi
exhortationibus intendere cepimus
unioni, seu annexioni jam dicte.
et habito super hoc cum dilectis
Filijs Canonicis nostri Capituli Eccle-
sie Nostre Aquilejensis predicte dili-
genti Tractatu de ipsorum consilio,
et assensu Plebem, seu Matricem
ecclesie Sancti Odorici Castri, sive
Terre Utini nostre Diecesis que
nunc sub B. Marie vocabulo nun-
cupatur vulgariter, et eam de cetero
" sic nuncupari decernimus. Eorque
" Prepositurum ecclesie Sancti Odorici
" juxta Talmentum ejusdem Nostre
Diecesis,

diocesis, seu ecclesiam ipsam, ejusdem Ecclesiæ Utini de novo creamus, ita quod ipsi sacrista, et Cantor habeant, et percipiant fructus, et redditus ipsius Plebis sicut hactenus perceperunt. Ne autem curam Populi, et alia spiritualia tam in ipsa Plebe, quam in dicta ecclesia sancti Odorici juxta Tulmentum negligere videamus, decernimus, et ordinamus, quod in utraque earundem unus perpetuus existat Vicarius Presbyter videlicet, qui per Nos, et successores Nostros instituantur, et destituatur ibidem quoties fuerit opportunum: alii vero Presbyteri Titulati, sive Filiarum ecclesiarum dictarum Plebis, et ecclesiæ in suis prioribus remaneant juribus, quorum etiam institutionem Nobis, et eisdem successoribus reservamus. Insuper cum sicut ad Nostram pervenerit notitiam Bonæ memoriæ Gregorius Predecessor Noster excitatis causis non justis, nec rationabilibus medietatem redituum ecclesiæ supradictæ sanctæ Mariæ Utinensis, quæ Plebs sancti Odorici tunc temporis vocabatur, eidem ecclesiæ, suisque ministris nulla servata juris solemnitate subtraxit,

ipsamque

ipsamque medietatem Archidiacono Aquilejensi, qui tunc erat, et suis successoribus assignavit, volentes ecclesiæ prædictæ indemnitatibus providere, ipsamque velut matricem insignis, et Popularis loci honoribus, et proventibus augmentare dictam assignationem, quæ de facto, non de jure processerat annullamus de Nostri Capituli prædicti consilio, et assensu, dictamque medietatem redditucum quam vigore prædictæ consignationis Aquilejensis Archidiaconus sibi hactenus indebitè vindicavit in quibuscumque rebus, vel juribus consistere dignoscatur Auctoritate Ordinaria, de consilio tamen, et assensu Nostri Capituli memorati ad jus, et proprietatem ejusdem ecclesiæ Utinensis revocamus, decernentes, quod de fructibus, et obventionibus ipsius medietatis fiant duæ portiones æquales, quarum unam inter Decanum, et Canonicos residentes, qui tamen divinis officiis interfuerint pro quotidianis distributionibus dividatur: de altera vero quattuor constituantur præbendæ pro quattuor Canonicis, videlicet Tristano nato Federici de Savorgnano, Nicolao Gabrielis quondam Aurisini de Pastoriis de Cremona, Francisco Mesotti de Meduno, et Raimundino Jacobizzi de Pagna Clericis Utinensibus

sibus, quos ex nunc ad predictas Prebendas, ultra numerum consuetum, ibidem Canonicos de novo constituimus, et creamus. Insuper sta=bilienda decernimus, quod quotiescumque dignitas Decanatus in ecclesia predicta Uti=nensi vacabit, electio Decani ad Capitulum ipsius ecclesie spectet, confirmatione tamen ipsius Nobis in omnibus servata. Porro cum contigerit Decanum, et aliquem Canonicum pre=dicte ecclesie Utinensis decedere, Fructus, et obventiones primi Anni post ipsorum decessum integraliter, sicut si viverent, et divinis offi=tiis interessent pro Anniversario duntaxat in ipsa ecclesia celebrando per Capitulum debeant reservari, et de ipsis aliquae Possessiones eman=tur, quarum redditus, et proventus singulis Annis inter Decanum et Canonicos Anniver=sario interesentes fideliter dividantur. In quorum omnium Testimonium presentes litte=ras, seu Publicum instrumentum per Petrum Joannem de Baono Notarium infrascriptum scribi, et publicari mandavimus, et Nostro sigillo cadenti munivimus.

Datum et factum in predicta ecclesia Utinensi sub Anno dominice Nativitatis millesimo trecentesimo, trigesimo quarto indictione secun=da. Presentibus Venerabilibus, et discretis viris D. Fratre Joanne Abb. Monasterii Rosacensis, et Dño Fratre Ulberto Abbate Monasterii Mosacensis diecesis prefate Aquilejensis= Dño Gulielmo decano

decano Aquilejensi, Dno Guidone de Man=
zano decano Ecclesiae sanctae mariae Civi=
tatensis dioecesis praedictae, ac Dno Fratre
Albertino Custode Conventus ordinis Fr.
Minor. Utinensium, Fratre Paulo de Mantua
ejusdem Conventus, et Fratribus Artuisijs
de Brazzacco Priore, et Georgio Lectore Con=
ventus Ordinis Predicatorum Utinensium
ac D.D. Guglielmo Masarani decret. doctore
et Gerardo Regis Priore de Sauunana
Cavallicensis dioecesis, Guglielmo de Sal=
vagnaco Rectore Ecclesiae Abbatiae Tolo=
sanae, et Guglielmo Bertrandi Rectore
ecclesiae Sancti Martini de monte Egino
Capellanis ipsius Dni Patriarchae, Do=
mino Morando de Portulijs Canonico
Aquilejensi, et D.D. Odorico de Cucanea
Hectore de Savorgnano, et Guglielmo de
Guilempbac militibus, nec non Gerardo
nato dicti Odorici de Cuccanea, Zede=
rico Savorgnano, et Hermano, et Henrico
fratribus de Cornea Philippo, et Thoma
fratribus de Civitate habitantibus Utini,
e Odorico Notario de Utino, ~~magistro~~ Fran=
cisco de Utino Gramaticae Professore,
Magistris Bonaventura, et Manino Phi=
sicis de Utino, et alijs quam pluribus tam
Clericis, quam laicis in multitudine copio=
sa ~~ad~~ praemissa vocatis specialiter et
rogatis die vigesima tertia mensis decem=
bris Anno Nativitatis Domini et indictione
supradictis.

Et ego

Et ego Petrus-Joannes de Bagno Clericus Tarvisanus Publicus Apostolica, et Imperiali Auctoritate Notarius predictis omnibus et singulis unà cum supradictis Testibus et aliis pluribus presens interfui eaque
S.T. de Mandato dicti Reverendissimi Patris Domini Patriarche, et rogatus scripsi, et in hanc formam redegi, signoque meo consueto signavi in testimonium premissorum.

Finis.

SEM. PN. ARCHIVIO 2/2526

BIBLIOTECA DEL SEMINARIO

SEM. PN. ARCHIVIO 2/25362

Paolo Ferraris

LUGLIO 1987

INTER AMICOS